



**Politecnico
di Torino**

IL GRANDE FIUME E L'ANTICO MARCHESATO.

**IL RUOLO DEL DESIGNER PER TERRITORI
nell'area Saluzzese nel progetto di promozione
e valorizzazione del patrimonio ambientale e naturale.**

Politecnico di Torino
Corso di Laurea in Design e Comunicazione
a.a. 2024/25

Tesista:

Emanuela Borgognone

Relatore:

Pier Paolo Peruccio

Correlatori:

Gianluca Grigatti

Ringraziamenti

Questa tesi rappresenta per me molto più di un traguardo accademico: è il segno di un percorso personale che si è rimesso in moto dopo anni di sospensione. Come un fiume che, dopo un tratto carsico, riaffiora con nuova forza, anche il mio cammino ha ripreso a scorrere, animato da motivazioni profonde e da un desiderio di riscatto e trasformazione.

Il mio primo e più profondo ringraziamento va ai miei genitori, che sulle “Terre del Monviso” hanno lavorato duramente, con sacrificio, tenacia e amore silenzioso. A loro devo il senso dell’impegno, dell’appartenenza e il desiderio di restituire, attraverso il mio lavoro, un segno di cura e attenzione verso il territorio che mi ha cresciuto.

Un grazie speciale al Professor Pier Paolo Peruccio con il quale dopo anni ho avuto la possibilità di riallacciare i contatti e intraprendere il percorso conclusivo della tesi. La sua disponibilità e la sua fiducia hanno rappresentato un punto di svolta fondamentale, capace di riaccendere una strada che sembrava interrotta.

Ringrazio sinceramente anche il Professor Gianluca Grigatti per il supporto e la capacità di incoraggiare il mio lavoro con attenzione e sensibilità.

Questo cammino non sarebbe stato possibile senza l’appoggio della mia famiglia. Ringrazio la mia mamma, per la pazienza e l’instancabile disponibilità con cui si è presa cura dei miei figli nei momenti più intensi del lavoro. E ringrazio i miei figli Elisabetta e Francesco, per la comprensione che hanno saputo dimostrarmi, anche nei giorni in cui la loro mamma era assorbita da libri, appunti e revisioni. La loro presenza è stata il motore più profondo di questo viaggio.

Riprendere a studiare a 35 anni è stato un atto di coraggio, ma anche un gesto di fiducia nella possibilità di ricominciare. Come il fiume che trova sempre la via per continuare a scorrere, anche quando ostacolato, così questo percorso ha trovato la sua direzione, proprio nelle pieghe della vita quotidiana.

A chi ha smesso di crederci, o a chi si sente fuori tempo: i fiumi non conoscono orologi, ma solo stagioni. E ogni stagione può essere quella giusta per ripartire.

INDICE

ABSTRACT	8
----------	---

INTRODUZIONE	10
--------------	----

CAPITOLO I

IL GRANDE FIUME PO

Il distretto del po	14
Il po e le sue acque	16
Il po: il nostro grande fiume da curare, gestire e valorizzare	17
Il programma mab unesco lungo il fiume po	18
Le acque fertili negli argini della storia	19

CAPITOLO II

LE TERRE DEL MONVISO

Per una visione di territorio	24
Rappresentazioni territoriali storiche	25
Rappresentazioni fotografiche contemporanee	38
Configurazioni geografiche e politiche	43
Dinamiche socio-demografiche	44
Turismo e risorse culturali	45
Comparto agricolo	50
Comparto del legno	52
Sistema imprenditoriale	54

CAPITOLO III

DESIGN E TERRITORIO:
UN RAPPORTO IN EVOLUZIONE

Design per i territori	58
Multidisciplinarietà	62
Ruolo del designer	63
Lo studio del design per i territori in italia	65
Il ruolo del facilitatore nei processi di valorizzazione del territorio	67

Spazi d'azione del design per i territori	69
Azioni del designer. Su cosa si lavora	70

CAPITOLO IV

STRATEGIE DI SVILUPPO E VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

Valorizzare il territorio	74
Concetti di sviluppo e sviluppo a scala locale	75
Valorizzazione territoriale e identità locale	77

CAPITOLO V

PARTECIPAZIONE ATTIVA

Dal riconoscere all'agire: la partecipazione come motore dello sviluppo locale	82
Metodo di lavoro	85

CAPITOLO VI

CASI STUDIO

Progetto Le vie dell'acqua - Rovereto, Mantova, Cuneo	90
Progetto D'acqua - Biella	94
Progetto Flux - azioni ed esplorazioni fluviali - Bolzano	96
Progetto Riva - Firenze	100
Progetto Flumen - climate art project - Roma	104
Progettoto Euaconcert2 - bacini idrografici tra Italia (Dora Baltea) e Francia (alta Savoia)	108
Progetto Flussbad Berlin - Berlino	112
Progetto Riverbed - Danimarca	116
Progetto Will water want - Eindhoven, Olanda	120
Progetto The living river project: art, water and possible worlds - Windsor, Ontario, Canada	124

CAPITOLO VII

SCENARI PROGETTUALI SUL TERRITORIO SALUZZESE

Il Centro SYDERE	131
L progetto G.Y.M. - Growing Youthful Material	134

CAPITOLO VIII

LA VIA DELL'ACQUA: TRA SOSTENIBILITÀ E CULTURA OCCITANA

Struttura ed output progettuali del Workshop	138
Il progetto Parole dal Po	141
Dal progetto alla mostra di arte contemporanea StArt	147
Intervista al team ed al Direttore della Fondazione Amleto Bertoni	148

CONCLUSIONI	150
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA	152
--------------------------	-----

ABSTRACT

“Il reticolo delle acque fluviali è l’innervatura che sostiene la parte terrestre del pianeta e che ha consentito alla nostra specie di evolversi insieme all’ambiente che la ospita.”. (Giuliano V., 2023).

I corsi d’acqua, veri e propri “vasi sanguigni” della Terra, trasportano elementi vitali esattamente come fa il sangue nel corpo umano. Questa funzione così essenziale è svolta da una quantità d’acqua minima rispetto al totale: soltanto lo 0,0002% dell’acqua terrestre scorre in fiumi e torrenti. Il resto si concentra principalmente nei mari (96%) o sotto forma di ghiaccio nei poli e nei ghiacciai (2%).

Eppure, la presenza dei fiumi ha segnato profondamente la storia delle civiltà. Da sempre, l’umanità si è insediata lungo le loro rive, traendo da essi sostentamento, vie di comunicazione, energia, strumenti per l’agricoltura e condizioni igienico-sanitarie migliori. Grandi fiumi come il Nilo, il Gange, il Tigri e l’Eufrate, il Mississippi o il Rio delle Amazzoni sono stati protagonisti dello sviluppo delle civiltà.

Col tempo, però, si è verificata una progressiva perdita di connessione tra l’uomo e i fiumi. Considerati sempre più come strumenti da sfruttare e non come elementi vitali da rispettare, i corsi d’acqua sono stati deviati, costretti in argini artificiali, e spesso dimenticati. La logica della dominazione ha sostituito quella della convivenza. L’acqua, a differenza del fuoco, non si lascia domare: la si è trattata come se fosse infinita, compromettendo l’equilibrio del sistema idrogeologico.

Oggi, più della metà della popolazione mondiale vive a meno di 3 km da un fiume, ma paradossal-

mente questi corsi d’acqua sono sempre meno presenti nella quotidianità delle persone. Nascosti da infrastrutture, relegati a margini inaccessibili, sono diventati presenze silenziose e distanti. Come osserva Stefano Fenoglio nel suo libro “Uomini e fiumi. Storia di un’amicizia finita male” (Rizzoli, 2023), i fiumi sembrano amici dimenticati.

L’autore suggerisce tre azioni fondamentali per cercare di recuperare questo rapporto: riconnettersi fisicamente con i fiumi attraverso la frequentazione quotidiana; affidarne la gestione a chi li conosce realmente; e infine, affrontarne la complessità con soluzioni consapevoli e responsabili.

In questo scenario si inserisce il ruolo del designer, figura sempre più cruciale nel mediare tra uomo e territorio, capace di promuovere progetti di valorizzazione che mettano al centro la sostenibilità, la memoria dei luoghi e la partecipazione attiva delle comunità.

Il Focus di questa tesi di ricerca consiste nel stimolare ed incentivare ad una riflessione più ampia su come il design può entrare in contatto con il territorio nel favorire e sviluppare consapevolezza dell’importanza e del ruolo fondamentale dell’acqua nella nostra quotidianità.

NOTE

- Giuliano V. *L'indice dei libri del mese*. <https://www.lindiceonline.com/letterature/narratori-italiani/stefano-fenoglio-uomini-e-fiumi/>

INTRODUZIONE

Nel contesto contemporaneo, segnato da profonde trasformazioni ambientali, sociali e culturali, il rapporto tra uomo e ambiente naturale sta vivendo una fase di radicale ripensamento. I corsi d'acqua, da sempre fondamentali nello sviluppo delle civiltà, oggi si trovano spesso marginalizzati, dimenticati o relegati a funzioni puramente tecniche e infrastrutturali. Il fiume Po - il Grande Fiume - ne è un esempio emblematico: per secoli ha rappresentato un asse strategico di comunicazione, sostentamento e identità per le comunità che ne abitano le sponde, ma negli ultimi decenni ha subito una progressiva perdita di centralità nella percezione collettiva e nella pianificazione territoriale.

Da questo contesto nasce la mia tesi di ricerca: affiancata dal professor Peruccio e dal Professor Grigatti ho avuto la possibilità di entrare a stretto contatto con la città di Saluzzo, non solo come cittadina residente ma come designer pronta a stimolare una riflessione più ampia nel favorire e sviluppare consapevolezza sull'importanza e sul ruolo fondamentale dell'acqua nella nostra quotidianità.

Il design - in particolare il design per i territori - può contribuire a riattivare il legame tra comunità e il paesaggio fluviale, promuovendo una cultura progettuale capace di coniugare sostenibilità, memoria e partecipazione. Il design, inteso come pratica interdisciplinare e sistemica, può diventare infatti un potente strumento di valorizzazione e rigenerazione territoriale, soprattutto in contesti come quello del Saluzzese, dove natura, storia e cultura si intrecciano in modo profondo ma spesso invisibile.

La tesi centrale che si intende dimostrare è che il designer per i territori - figura emergente all'interno delle pratiche contemporanee del progetto - può

svolgere un ruolo chiave nel promuovere una nuova relazione tra abitanti e fiume, attraverso processi partecipativi, dispositivi narrativi e strategie di valorizzazione fondate sulla conoscenza e la condivisione delle risorse locali. Tale prospettiva implica un superamento delle logiche tradizionali di progettazione, per aprirsi a una visione più integrata, cooperativa e situata, in cui l'acqua diventa non solo oggetto di gestione tecnica, ma anche leva per il rafforzamento dell'identità territoriale.

La prima parte del mio lavoro si concentra sull'analisi del distretto del Po e, in particolare, sul territorio delle Terre del Monviso, con un focus sul contesto saluzzese. Viene ricostruito il quadro storico, geografico e socioeconomico dell'area, mettendo in evidenza le sue specificità, le trasformazioni in atto e le sfide contemporanee.

Successivamente, la tesi si sofferma sull'evoluzione del rapporto tra design e territorio, tracciando le principali tappe concettuali che hanno portato alla nascita di un campo di ricerca e pratica oggi sempre più rilevante: dal design dei servizi al design strategico, fino al design sistemico e territoriale. Viene delineata una cornice teorica solida, in grado di supportare l'interpretazione dei casi analizzati.

Nello specifico, la ricerca prende in esame il caso studio del progetto “La via dell'acqua: tra sostenibilità e cultura occitana”, con particolare focus sull'intervento artistico e narrativo “Parole dal Po”, realizzato nel 2024 nel centro storico di Saluzzo nell'ambito del workshop G.Y.M. – Growing Youthful Material, promosso da SyDeRE, centro design-driven del Politecnico di Torino.

Questo progetto costituisce un esempio concreto di come sia possibile attivare nuovi significati e legami

tra il fiume e la comunità, generando una narrazione condivisa e accessibile che restituisce al Po una “presenza culturale” nel cuore urbano.

Parole dal Po è un'opera immersiva di video-mapping che nasce da un lavoro di ascolto e raccolta delle memorie legate al fiume. La voce degli abitanti, i racconti dei pescatori, le immagini delle acque in trasformazione diventano i materiali per costruire un progetto sensoriale che abita lo spazio pubblico e ne rinnova la funzione. L'opera, proiettata durante l'evento StArt, non è solo un'opera artistica: è un atto di restituzione simbolica, un invito collettivo a tornare a parlare del fiume, a riconoscerlo, a viverlo.

Il caso di Saluzzo non è un semplice esempio applicativo, ma assume un valore paradigmatico. In un contesto segnato da tensioni ambientali e necessità di rinnovamento, Parole dal Po rappresenta la prova tangibile che il design può generare strategie territoriali fondate sulla cura, sul dialogo e sulla creatività ed essere una leva strategica di trasformazione.

A fianco di questo caso, la tesi esplora altri progetti nazionali e internazionali come FLUX, RIVA, FLUMEN o The Living River Project.

Attraverso l'integrazione di analisi teorica e ricerca sul campo, la tesi intende dimostrare che il design può costituire una leva concreta per la rigenerazione dei territori fluviali, contribuendo a costruire una nuova cultura dell'acqua fondata sulla cura, sulla responsabilità e sulla relazione.

CAPITOLO I

IL GRANDE FIUME PO

IL DISTRETTO DEL PO

652 km dal Monviso al mare Adriatico

38 principali affluenti del fiume Po

82.785 km² il territorio del distretto idrografico italiano del fiume Po

19.740.000 abitanti circa

9 Regioni italiane Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Marche, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e la Provincia Autonoma di Trento

8 Riserve MaB UNESCO Monviso, CollinaPo, Ticino Val Grande Verbano, Appennino Tosco-Emiliano, Valle Camonica Alto Sebino, Po Grande, Alpi Ledrensi e Judicarie, Delta del Po

3314 Comuni

41% PIL nazionale

55% produzione idroelettrica lorda nazionale

47,5% industria zootecnica nazionale

32% produzione agricola nazionale



Fig 1. Dal catalogo della mostra Change! Ieri, Oggi, domani. Il Po. (2024)
Fonte: <https://www.silvanaeditoriale.it/libro/9788836658824>

IL PO E LE SUE ACQUE

Il fiume Po è il fulcro di una rete idrografica articolata che irrorà l'intera Pianura Padana, il cuore produttivo del Paese. L'acqua che alimenta questo sistema è vitale per le attività agricole, industriali, civili ed energetiche, oltre che per il turismo e la fruizione ricreativa. Molti elementi che caratterizzano il paesaggio, i prodotti tipici e l'identità stessa di questi luoghi derivano proprio dall'acqua.

Le recenti emergenze climatiche - come la siccità del 2022 e l'alluvione in Romagna nel 2023 - hanno messo in luce la vulnerabilità di questo sistema e la necessità di adottare una nuova cultura della gestione idrica.

Il fiume Po ha contribuito alla nascita di comunità e civiltà lungo le sue rive. Le sue acque hanno ispirato arte, letteratura, fotografia, cinema, architettura e tradizioni popolari. Lungo il suo corso si contano oltre cento musei, centri culturali, feste e testimonianze materiali che raccontano il rapporto tra le popolazioni locali e il "loro" fiume.

In quest'ottica, il riconoscimento di cinque Riserve della Biosfera UNESCO lungo il corso principale del Po non è solo simbolico, ma implica anche un impegno concreto per la conservazione della biodiversità, la promozione di pratiche sostenibili e lo sviluppo di partenariati territoriali.

Come ha affermato Alessandro Bratti, segretario generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Po, nel catalogo della mostra *Change. Ieri, oggi, domani. Il Po* (2024), questo "filo blu" che attraversa il Paese rappresenta un'identità condivisa, capace di superare confini amministrativi grazie a una visione integrata e partecipata.

NOTE

- Bratti A., (2024). *Change, Ieri, oggi, domani. Il Po*. Silvana Editoriale, pp. 20-21.

IL PO: IL NOSTRO GRANDE FIUME DA CURARE, GESTIRE E VALORIZZARE



Fig 2. Il Morviso, Catalogo della mostra *Change! Ieri, Oggi, domani. Il Po*. (2024)
Fonte: <https://www.silvanaeditoriale.it/libro/9788836658824>

Nel corso dei secoli, l'uomo ha costruito un rapporto profondo e a tratti conflittuale con il Po: i fiumi sono stati fonte di vita e sviluppo, ma anche causa di pericolo: le piene, spesso devastanti, hanno generato opere di difesa sempre più complesse, come gli oltre 1.000 chilometri di arginature che si estendono lungo il corso del fiume. Il Po, con i suoi 652 chilometri, è stato per lungo tempo una direttrice commerciale strategica e un motore dello sviluppo agricolo e artigianale: intorno ad esso sono nate comunità, mestieri, patrimoni culturali e paesaggi che ancora oggi ne portano l'impronta.

Negli ultimi decenni, una nuova consapevolezza ha ridato centralità alla valorizzazione dei contesti fluviali, superando la visione del fiume come semplice "ostacolo" da regolare o sfruttare. L'attuale approccio si fonda su una logica di equilibrio e coesistenza tra ambiente e attività umane. Tuttavia, i fenomeni estremi legati al cambiamento climatico (inondazioni sempre più frequenti o lunghi periodi di siccità) ci ricordano quanto sia fragile l'equilibrio, anche nei territori più strutturati.

Dal 2003, l'azione di tutela è affidata all'Agenzia Interregionale per il fiume Po (AIPo) che raccoglie l'eredità del Magistrato per il Po (istituito nel 1956). Oggi l'AIPo rappresenta un attore chiave nella gestione del fiume, con competenze che spaziano dalla sicurezza idraulica alla navigazione, fino alla collaborazione con il sistema di Protezione Civile. "Il compito attuale delle istituzioni non è solo prevenire le emergenze, ma anche coltivare una cultura condivisa del rispetto e della valorizzazione dell'acqua come risorsa viva." (Gianluca Zanichelli - Direttore AIPo -, 2024)

NOTE

- Zanichelli G. (2024). *Change, Ieri, oggi, domani. Il Po*. Silvana Editoriale, pp. 24-27.

IL PROGRAMMA MAB UNESCO

Il Programma intergovernativo MaB - Man and Biosphere - che l'UNESCO ha avviato nel 1971, promuove su base scientifica un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo sostenibile. Include al suo interno le Riserve della biosfera, aree che comprendono ecosistemi terrestri, marini/costieri o una combinazione degli stessi. Promuovendo attività di cooperazione scientifica, e sostenibilità ambientale nel pieno coinvolgimento delle comunità locali, le Riserve rappresentano dei laboratori a cielo aperto dove testare concretamente esempi di buone pratiche nell'ottica della transizione ecologica e nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030.

Il network mondiale delle Riserve della biosfera comprende attualmente 738 riserve (incluse 22 transfrontaliere) in 134 Paesi, di cui 20 in Italia. Una rete in continua crescita: ogni anno nuove Riserve della biosfera vengono riconosciute dall'UNESCO ed entrano a far parte di uno scambio internazionale dove condividere conoscenza, sperimentare

iniziative per una crescita sostenibile e coinvolgere attivamente le nuove generazioni nella gestione e sviluppo delle proprie aree. Lungo il corso principale del Po sono presenti da monte a valle, cinque Riserve della biosfera: Monviso (2013), CollinaPo (2016), Ticino Val Grande Verbano (2002), Po Grande (2019) e Delta Po (2015).

Il 13 aprile 2024, su iniziativa dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po, è nato ufficialmente il primo Protocollo d'intesa tra le cinque Riserve della biosfera presenti lungo l'asta principale del Po, le quali riconoscono la stretta relazione dei propri territori con la presenza della risorsa idrica associata al reticolo idrografico del fiume Po, in termini di risorse ambientali, economiche, culturali e sociali. Da qui la necessità di sviluppare sinergie e collaborazioni al fine di garantire maggiore integrazione ed efficacia rispetto ai Piani d'azione approvati nelle rispettive Riserve della biosfera e, in termini più generali, ai progetti che le stesse sostengono, promuovono e patrocinano. (Ludovica Ramella, Lucia Baima, 2024)



Fig 3. Il Mab Unesco Po, Illustrato da Jacopo Rosati. Catalogo della mostra Change! Ieri, Oggi, domani. Il Po. (2024) Fonte: <https://www.silvanaeditoriale.it/libro/9788836658824>

NOTE

- Ramella L., Baima L. (2024). *Change, Ieri, oggi, domani. Il Po*. Silvana Editoriale. pp. 220-221.

LE ACQUE FERTILI NEGLI ARGINI DELLA STORIA



Fig 4. Le sorgenti del Po. Fonte: <https://www.parcomonviso.eu/visite/sentieri-ed-escursioni/pian-del-re-e-le-sorgenti-del-po-come-raggiungerli>.

Dal cuore delle Alpi, a oltre 2.000 metri sul livello del mare, nasce il Po: un filo d'acqua che si forma tra le rocce del Monviso, là dove una targa incisa nella pietra recita "Qui nasce il Po". In realtà, la sorgente effettiva si trova ancora più in alto, tra le residue lingue glaciali del versante settentrionale del Re di Pietra, la montagna simbolo che da secoli domina la pianura e segna l'inizio di uno dei più straordinari paesaggi fluviali d'Europa.

Quella che i latini chiamavano Padus è una vera e propria via d'acqua che solca il territorio italiano da ovest verso est, con un bacino di quasi 75.000 chilometri quadrati. Dalle sorgenti montane, scendendo per balzi, il fiume attraversa coltivazioni, borghi, città e si distende nella grande pianura padana, fino a suddividersi in sei rami principali e quattordici bocche nel delta, dove ogni anno si depositano oltre tredici milioni di tonnellate di sedimenti.

L'acqua del Po irriga, sostiene e connette tredici province di quattro regioni italiane: in Piemonte (Cuneo, Torino, Vercelli, Alessandria), in Lombardia (Pavia, Lodi, Cremona, Mantova), in Emilia-Romagna (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Ferrara) e in Veneto (Rovigo). Intorno a questo grande fiume si

sono sviluppate città e piccoli centri, cresciuti nel tempo attraverso il continuo rapporto tra le attività umane e la forza generativa (ma anche distruttiva) dell'acqua. Il sedimento trasportato dal Po ha modificato nel tempo la morfologia fluviale: il letto del fiume tende a sollevarsi e la pendenza a ridursi, rendendo necessaria la costruzione di argini sempre più imponenti per proteggere gli insediamenti. Queste opere, esito di secoli di lavoro e conoscenza idraulica, testimoniano un continuo adattamento tra uomo e natura.

La storia stessa dei territori attraversati dal fiume è ricca di vicende che mettono in luce il suo ruolo strategico. Il Po fu, ad esempio, via commerciale, linea difensiva e motivo di conflitto. Fu oggetto di contesa tra comuni e signorie, che nei secoli medievali cercarono di controllarne i tratti più fertili o strategici. Ne sono testimonianza città come Torino, Cremona, Piacenza, Mantova e Ferrara, ma anche realtà urbane più piccole e raffinate come Saluzzo, Sabbioneta, Carpi, Guastalla e Mirandola.

Accanto alle città, si svilupparono mestieri legati all'uso dell'acqua e dei materiali fluviali: cavatori di sabbia, pescatori, cercatori d'oro, terrazzani, mugnai, artigiani. Queste figure hanno contribuito a plasmare un microcosmo culturale che attraversa tutti gli ambiti della vita quotidiana: dalla politica all'economia, dalla tecnica alla spiritualità.

Anche l'arte e l'architettura sono state influenzate profondamente dal fiume. La costruzione di risaie, canali, chiuse, e la progettazione di giardini, parchi e infrastrutture agricole hanno dato forma a paesaggi tra i più affascinanti e complessi del nostro Paese.

Ne sono esempi l'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda, straordinariamente conservata,

e l'organizzazione agricola delle sue pertinenze, frutto di un lungo processo di bonifica avviato nel XII secolo dai monaci provenienti da Tiglieto. L'abbazia, simbolo di accoglienza, lavoro e spiritualità, è ancora oggi leggibile nella sua struttura originaria: la chiesa, il chiostro, la sala del capitolo, lo scriptorium, le cascine, i magazzini, l'ospizio per i pellegrini. Tutto parla di una civiltà che ha saputo trasformare l'acqua in valore.

Accanto al mondo monastico, troviamo la città di Saluzzo, con i suoi portici medievali, i palazzi rinascimentali, la Castiglia e il museo di Casa Cavassa. Capitale di un antico marchesato indipendente, Saluzzo fu nel Quattrocento un importante centro culturale e politico, crocevia tra il mondo alpino e quello mediterraneo. Da qui proviene anche *Le Chevalier Errant*, romanzo allegorico-didattico scritto da Tommaso III di Saluzzo, e illustrato poi negli affreschi del Castello della Manta, tra i più alti esempi della pittura gotica cortese in Italia.

Il fiume attraversa anche il paesaggio pittorico: ne è esempio la tela monumentale *La Fiera di Saluzzo* di Carlo Pittara, realizzata per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino nel 1880. In essa compaiono animali, mestieri, costumi e scene di vita quotidiana legati alla ricchezza fluviale e agricola del territorio saluzzese.

Lungo il tratto saluzzese del Po, oggi ancora limitato e giovane, si mantiene vivo un paesaggio culturale fatto di coltivazioni, allevamenti, architetture rurali e tradizioni gastronomiche.

Da Racconigi, con il suo Parco Reale e i giardini progettati da Le Nôtre, fino a Pancalieri, dove si coltivano erbe officinali e si conserva la memoria del lavoro contadino, il fiume continua a essere protagonista di un territorio profondamente legato alla natura.

A completare questo mosaico culturale, troviamo nume-

rosi ecomusei, come quello della canapa a Carmagnola, e realtà museali che raccontano l'identità rurale del territorio: la sinagoga di Carmagnola, il Museo della Cultura Popolare di Villastellone, i castelli sabaudi di Moncalieri e

il Parco del Valentino con il suo Borgo Medievale. Torino, città attraversata dal Po, ne è al contempo testimone e interprete: l'acqua, qui, si fa letteratura, mitologia, spazio urbano, storia e arte. Dai Murazzi al Monte dei Cap-

puccini, dal Parco della Colletta al giardino roccioso, la capitale piemontese conserva e celebra la presenza del fiume come parte integrante del suo paesaggio fisico e culturale.



Fig 5. L'Abbazia di Staffarda. Fonte: <https://www.visitcuneese.it/dettaglio-punto-di-interesse/-/d/abbazia-di-santa-maria-di-staffarda-revello>

NOTE

- G.C.F. Villa (2024). *Change, ieri, oggi, domani. Il Po*. Silvana Editoriale, pp. 34-44.

CAPITOLO II

LE TERRE DEL MONVISO

PER UNA VISIONE DI TERRITORIO

Fin dall'XI secolo, il territorio saluzzese si è configurato come un'unità geografica e culturale ben riconoscibile, assumendo la forma di un marchesato in posizione strategica lungo le rotte transalpine. Il Monviso, montagna simbolo, ha sempre rappresentato il fulcro identitario di quest'area, che si estende tra valli, colline e pianura. Una descrizione efficace di questa compagine territoriale si ritrova nei versi di Silvio Pellico, il quale, nel poemetto "La presa di Saluzzo", parlava di "una lunga tratta di montagne e valli e feconde pianure, e di castella", richiamando l'idea di un paesaggio denso di morfologie e significati. Il territorio saluzzese si è evoluto attraverso l'interazione tra aree montane, fasce pedemontane e pianure irrigue, organizzandosi in un sistema policentrico in cui si sono sviluppati centri urbani, attività agricole, manifatturiere e, più tardi, industriali. Quest'area, da sempre crocevia di lingue e culture - alpine, occitane, piemontesi - ha saputo generare nei secoli una sintesi culturale originale, soprattutto nei momenti di maggiore apertura e scambio, come nel Quattrocento.

L'identità territoriale non si è dissolta con la fine del marchesato né durante l'assoggettamento sabauda. Essa riemerge con forza nell'età napoleonica, nella stagione post-unitaria e nel periodo dei comprensori degli anni '70 e '80, quando si sperimentarono nuove forme di pianificazione territoriale intermedia. Oggi, in un contesto segnato dalla scomparsa di vere entità intermedie, quelle esperienze tornano ad essere riferimento attuale. Anche nei momenti più difficili il legame tra le comunità e il proprio territorio è rimasto forte. Paesi, borghi e centri urbani hanno continuato a rappresentare un punto di riferimento per la costruzione dell'identità collettiva. Le Terre del Monviso possono oggi esse-

re descritte come un territorio "metromontano": un concetto che invita a pensare il territorio come un sistema interdipendente e cooperativo, fatto di relazioni tra paesaggi e comunità diverse ma complementari.

Le politiche territoriali del Novecento, al contrario, hanno spesso ignorato tale interdipendenza, compromettendo l'equilibrio funzionale del territorio, fondato proprio sulla sua eterogeneità strutturale. Tuttavia, la presenza di un'identità storica, ambientale e culturale non è sufficiente: essa necessita oggi di essere accompagnata da una rinnovata consapevolezza progettuale. Negli ultimi anni, il territorio ha intrapreso percorsi significativi in questa direzione. Ne sono esempio il progetto europeo AL-COTRA "Terres Monviso", il percorso partecipativo per la candidatura a Capitale italiana della Cultura 2024 e la vittoria del bando per le Green Communities. Tali iniziative dimostrano una nuova capacità di azione condivisa, di visione strategica e di coesione territoriale.

Le sfide contemporanee, come la gestione dell'acqua per un'agricoltura intensiva, la garanzia dei servizi pubblici nei centri minori o la manutenzione delle infrastrutture, impongono un salto di scala: serve una progettualità territoriale e sistemica: "Occorre rafforzare e innovare le vocazioni del territorio, integrando sostenibilità, inclusione, coesione e sviluppo locale." come sottolineato da Antonio De Rossi, Marco Del Fiore, Mauro Fontana e Loris A. Servillo nel volume Terre del Monviso – Scenari strategici per un territorio metromontano (2023). In quest'ottica, le Terre del Monviso stanno tracciando un percorso originale, basato sull'integrazione dei progetti, la condivisione delle decisioni e la costruzione di un modello di sviluppo equo e resiliente.

RAPPRESENTAZIONI TERRITORIALI STORICHE

Per trasformare consapevolmente un territorio attraverso il progetto, è essenziale, innanzitutto, conoscerlo. E ogni conoscenza passa attraverso una forma di rappresentazione. Senza strumenti adeguati per descrivere e leggere lo spazio – siano essi di natura cartografica, prospettica o simbolica – non sarebbe stato possibile né pianificare trasformazioni territoriali, né costruire i paesaggi che oggi riconosciamo nel Piemonte sud-occidentale.

Studiare le rappresentazioni storiche del territorio del Monviso equivale a ripercorrerne le tappe evolutive, ma anche a riflettere su come quello spazio sia stato di volta in volta percepito, immaginato e descritto.

Oggi tendiamo ad attribuire alla cartografia un valore oggettivo e scientifico, ma tale concezione è relativamente recente: solo a partire dall'Ottocento, con lo sviluppo delle discipline geografiche moderne, la mappa si impone come strumento tecnico, preciso e standardizzato.

Nei secoli precedenti, la rappresentazione del territorio rispondeva a logiche funzionali e narrative. Le carte geografiche non erano solo strumenti conoscitivi, ma anche dispositivi politici, economici e simbolici. Selezionavano cosa mostrare e cosa omettere in base agli obiettivi specifici del committente: costruzione di infrastrutture, controllo fiscale, espansione militare, apertura di vie di transito o delimitazione di confini.

Come afferma Yves Lacoste, "la geografia serve, innanzitutto, per fare la guerra". Questa affermazione sintetizza bene la natura strategica e intenzionale della cartografia pre-moderna. Le mappe erano strumenti di potere, prima ancora che strumenti di conoscenza. All'interno del lungo processo

di rappresentazione dello spazio piemontese e, in particolare, del territorio saluzzese e delle valli del Monviso, possiamo individuare alcuni snodi fondamentali:

- La "Vera Description de tuto el Piamonte" (pag. 27), xilografia anonima stampata a Venezia nei primi anni Trenta del Cinquecento, è la prima carta a stampa dell'intero Piemonte. Sebbene schematica nei tratti e priva di una scala scientifica, essa propone una visione sintetica della pianura cuneese, rappresentata frontalmente da nord verso sud. In evidenza troviamo la fascia pedemontana con Saluzzo, Barge, Revello, Verzuolo, Busca, e le sorgenti del Po, già allora riconosciute come elementi centrali del paesaggio.
- La carta "Pedemontium et Monferratus" (pag. 28-29), disegnata tra il 1580 e il 1583 da Ignazio Danti per la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, si distingue per la sua straordinaria resa artistica. Il territorio appare densamente insediato, con un sistema urbano diffuso. I rilievi alpini chiudono ad arco la rappresentazione, facendo emergere le specificità dell'area cuneese.
- La "Carta dei Cappuccini" (pag. 30-31), datata 1600 e realizzata da F.P. Lathar, si focalizza sui possedimenti dell'Ordine dei Cappuccini. La mappa adotta un orientamento verso ovest, con l'intento di rendere leggibili le valli trasversali. Il Monviso è al centro della scena, rappresentato secondo i canoni iconografici del tempo. La carta restituisce un quadro dettagliato degli insediamenti, delle strade e delle strutture religiose dell'area saluzzese e delle valli contigue.

- La “Carta Generale degli Stati di Sua Altezza Reale” (pag. 32-33), elaborata nel 1680 da Giovanni Tommaso Borgonio, costituisce una delle espressioni più mature della cartografia sabauda seicentesca. La resa tridimensionale “a volo d’uccello” conferisce alla catena alpina un forte realismo. Il Monviso emerge come riferimento visivo centrale, e l’area del saluzzese è dettagliata nei suoi diversi livelli: valli, pedemonte e pianura.
- La “Carta del Département de la Stura” (pag. 34-35), datata 1803, riflette la nuova organizzazione territoriale introdotta dai francesi in epoca napoleonica. Il Piemonte sud-occidentale viene suddiviso in arrondissement (tra cui Cuneo, Saluzzo, Alba, Savigliano e Mondovì), anticipando la moderna configurazione amministrativa.
- Infine, le carte e i diagrammi del 1976 (pag. 36), legati alla proposta di istituire un ente comprensoriale, rappresentano un tentativo di definire un livello intermedio di governo territoriale. L’obiettivo era quello di gestire i servizi in modo integrato tra scala comunale e regionale, attraverso una pianificazione che riconoscesse l’unità funzionale delle Terre del Monviso.

La sequenza di rappresentazioni che vedremo nelle prossime pagine testimonia l’evoluzione della visione del territorio: da spazio simbolico a spazio tecnico, da immagine percepita a infrastruttura cognitiva e gestionale. Le mappe storiche non sono soltanto documenti del passato: sono chiavi di lettura indispensabili per comprendere le trasformazioni, le continuità e le potenzialità del presente.



Fig 1. 1536-1538, Anonimo “LA VERA DESCRIPTIONE DE TUTO EL PIAMONTE”
Piemonte. Intaglio in legno, su carta, mm 375 x 518
Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) “Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano”, p.5.

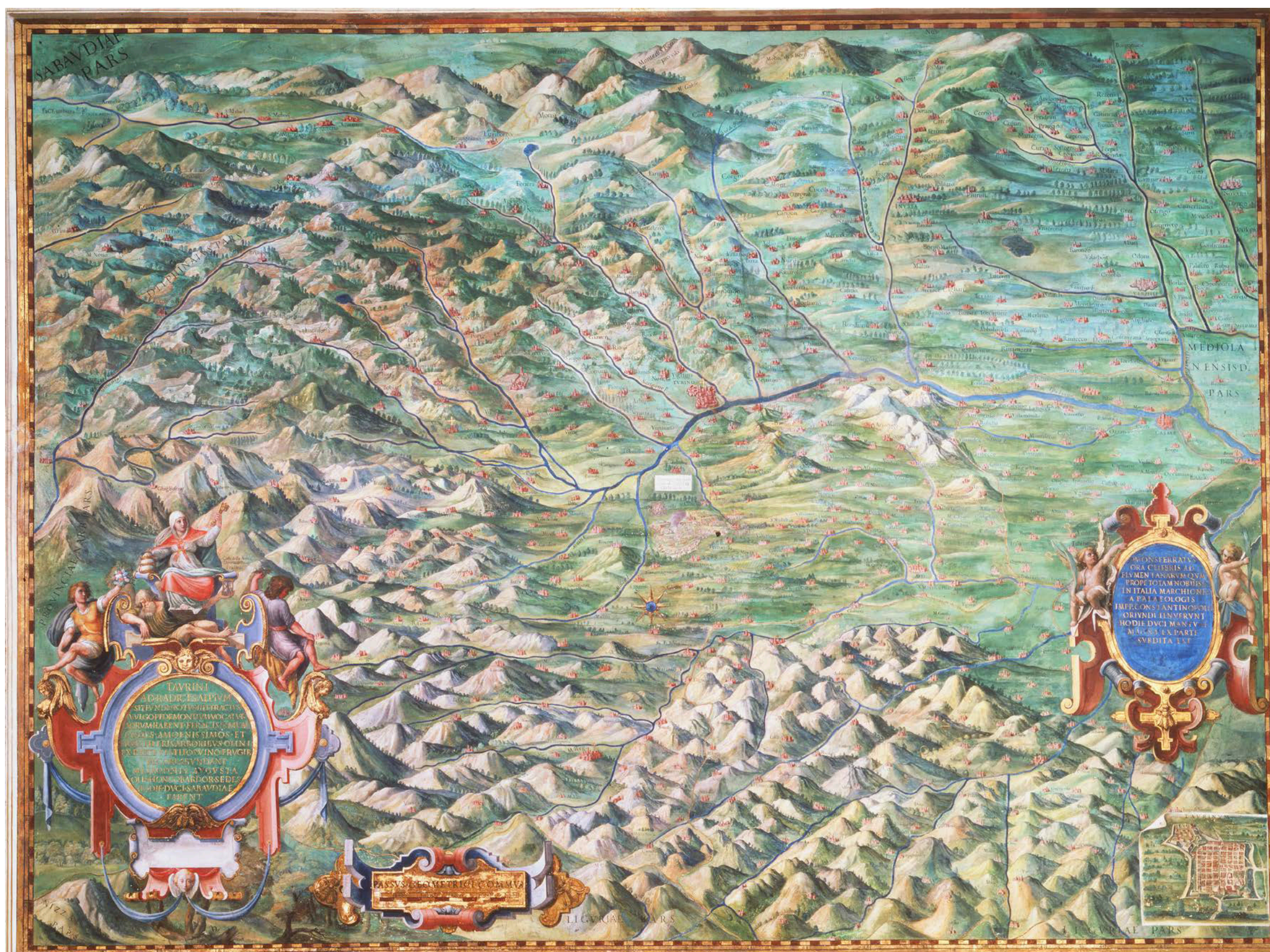


Fig 2. 1580-1583, Padre Ignazio Danti, "PEDEMONTIUM ET MONFERRATUS". Piemonte. Pittura murale, in colore, mm 4300 x 3200. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", pp 8-9.

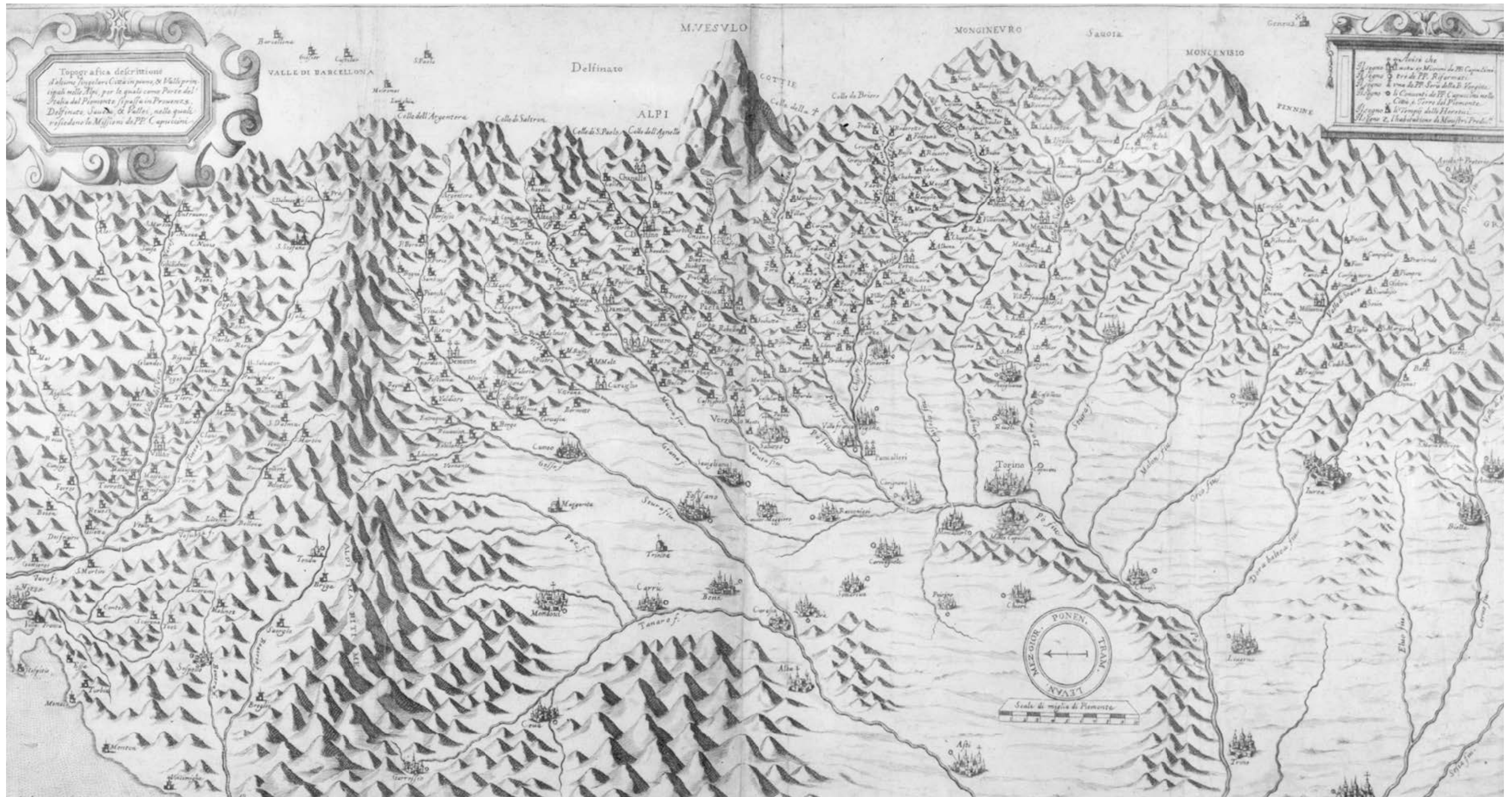


Fig 3. 1600, F.P. Lathar, "Carta dei Cappuccini"
Piemonte (Parte), Nizza. Incisione in rame, su carta, mm 745 x 370
Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", pp 10-11

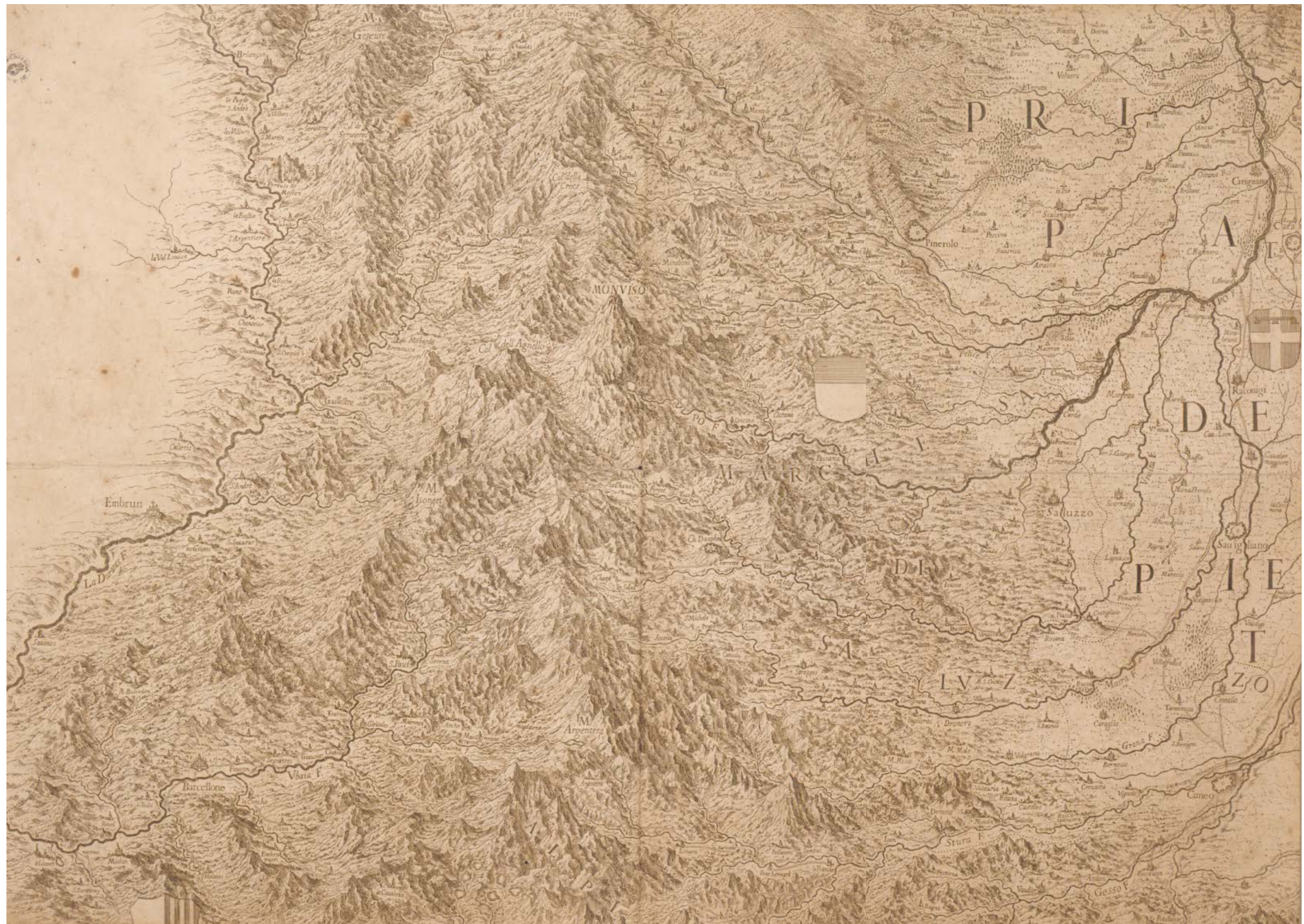


Fig 4. 1680 Gio. Tommaso Borgonio (Incisore: Giò. Maria Belgrano), "Carta Generale degli Stati di Sua Altezza Reale". Incisione in rame, su carta, intelata, in 15 fogli, mm 650 x 447 caduno. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", pp 14-15.

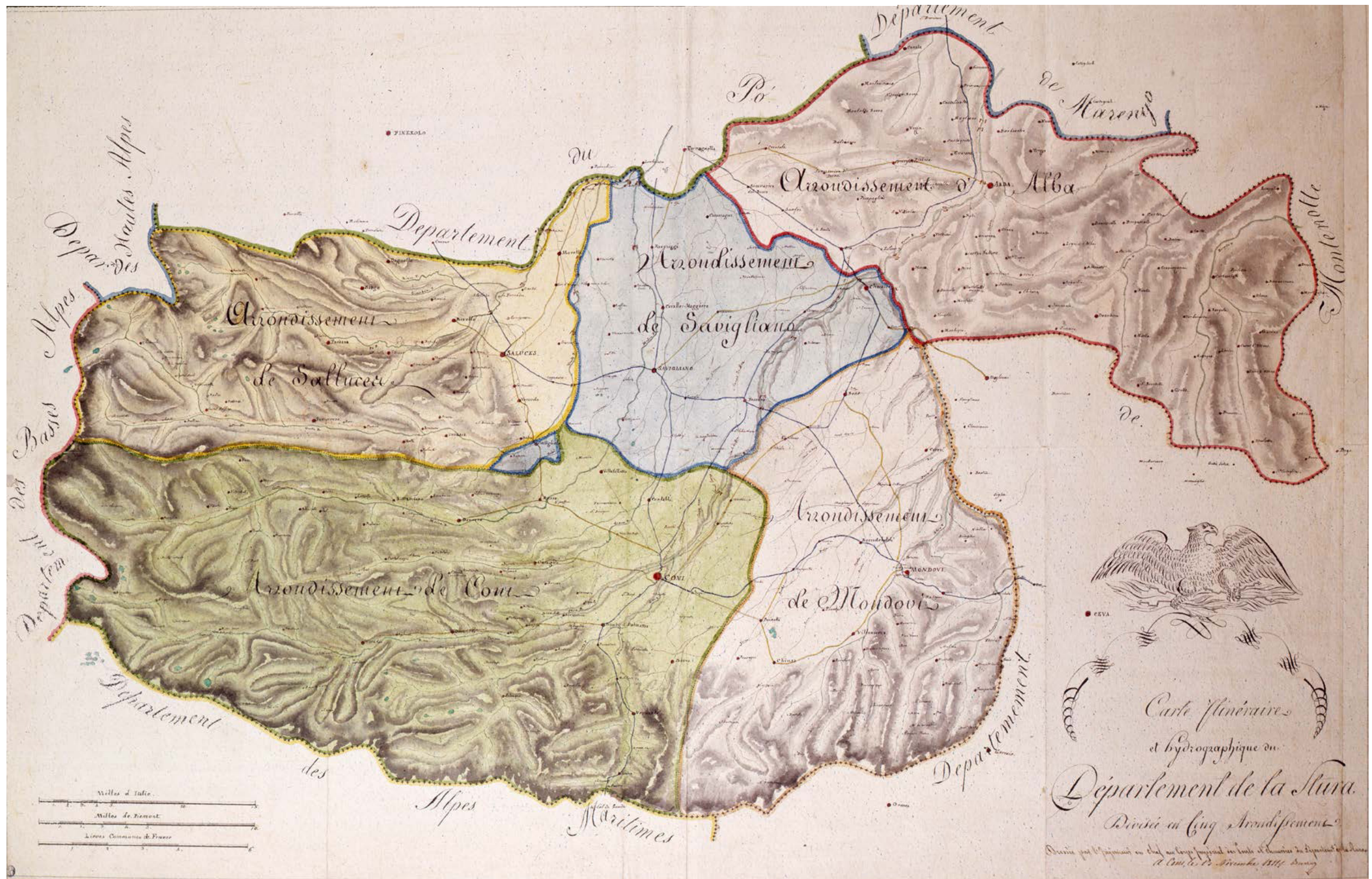


Fig 5. 1803 Louis Brion, "Carta del Département de la Stura"
 Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso -
 Scenari strategici per un territorio metromontano", pp 22-23.

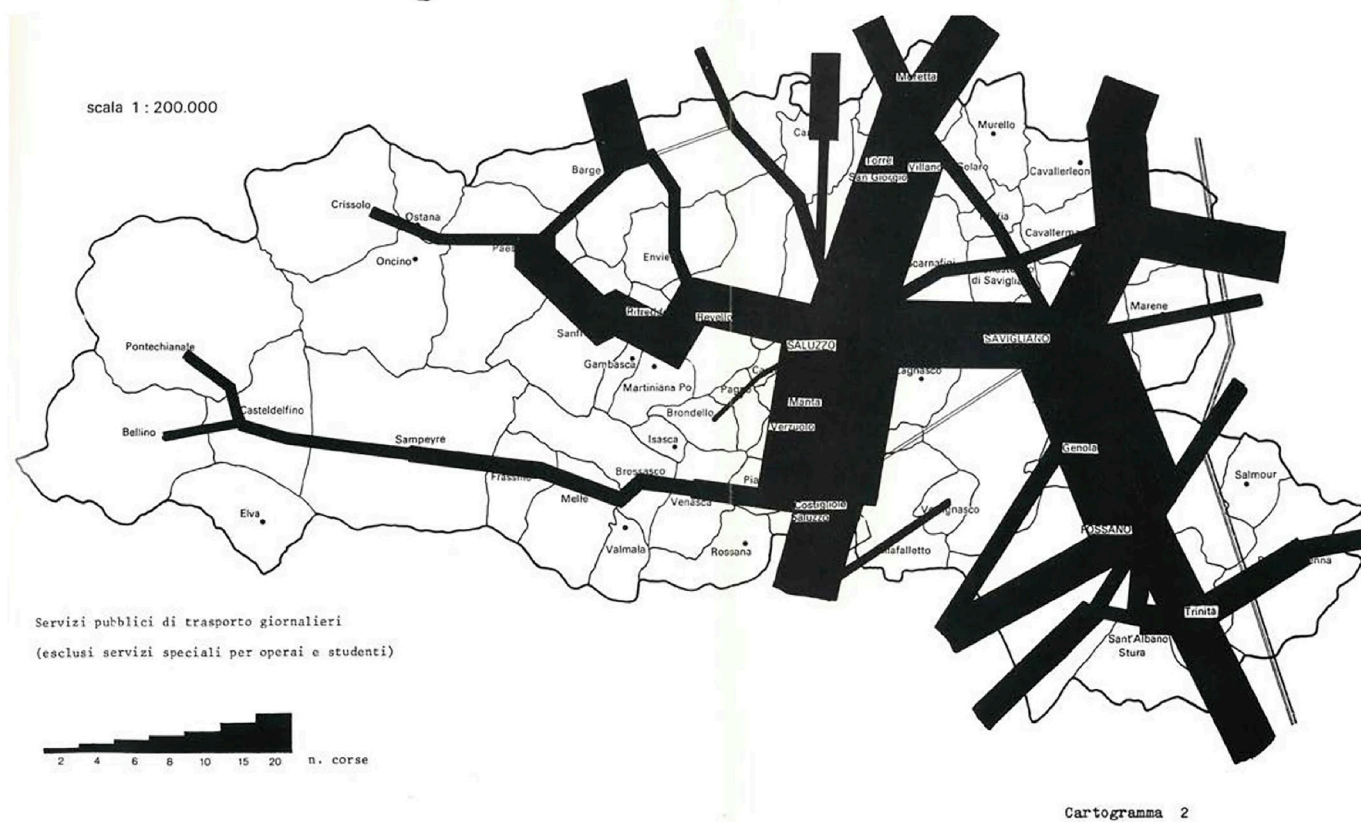
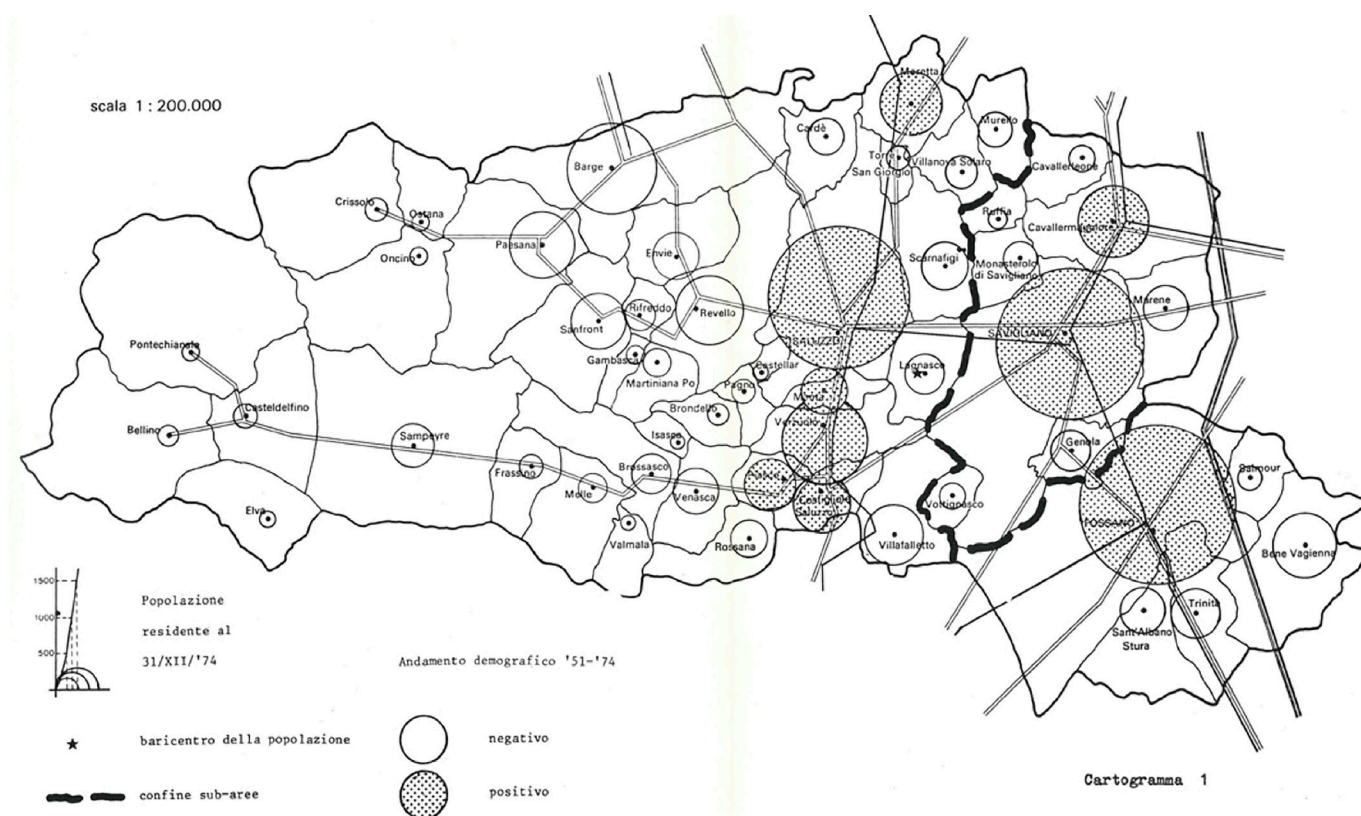


Fig 6. 1976 Carte tratte da Città di Saluzzo (1976), Posizione e funzione dei centri di Saluzzo, Savigliano e Fossano nell'ambito del comprensorio. (In alto) Andamento demografico '51-'74. (In basso) Servizi pubblici di trasporto giornalieri (esclusi servizi speciali per operai e studenti). Fonte: De Rossi A., Del Fiore M., Fontana M., Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p 26.

NOTE

- In questo capitolo (CAPITOLO II) intendo restituire un quadro aggiornato e approfondito del territorio saluzzese, indagando le trasformazioni in corso e i percorsi attivati. Lo sguardo si concentra in particolare sulle dinamiche socio-territoriali delle Terre del Monviso, un'area che ha saputo conservare una propria coerenza geografica e progettuale, pur in un contesto di profondi cambiamenti. I dati e le riflessioni qui presentati derivano da un lavoro sinergico tra il Politecnico di Torino e gli attori locali, con l'obiettivo di fornire strumenti utili alla comprensione delle sfide del territorio e di alimentare processi di sviluppo condiviso. Come sottolineato da Antonio De Rossi, Marco Del Fiore, Mauro Fontana e Loris A. Servillo nel volume *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano* (2023), si tratta di un'area dove è oggi cruciale immaginare modelli innovativi di gestione e valorizzazione.
- De Rossi A., Del Fiore M., Fontana M., Servillo L. (2023) . *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano*. pp 1-27.

RAPPRESENTAZIONI FOTOGRAFICHE CONEMPORANEE



Fig 7. Fotografia di Lucio Rossi



Fig 8. Fotografia di Lucio Rossi



Fig9. Fotografia di Lucio Rossi



Fig10. Fotografia di Lucio Rossi

CONFIGURAZIONI GEOGRAFICHE E POLITICHE DELLE TERRE DEL MONVISO



Fig11. Fotografia di Lucio Rossi

Il territorio delle Terre del Monviso si articola in modo complesso, ma ben riconoscibile, attraverso un sistema di valli, aree pedemontane e pianure. Questa configurazione si traduce in una struttura policentrica, nella quale ogni porzione territoriale contribuisce a costruire l'identità e il funzionamento complessivo dell'area. La suddivisione in sottoaree permette di cogliere meglio le specificità locali e le loro interrelazioni:

- Valle Infernotto. *Comuni: Bagnolo Piemonte, Barge.* Questa piccola valle si distingue per la sua posizione strategica tra le pendici alpine e la piana cuneese. La presenza di attività agricole, artigianali e manifatturiere la rende un ponte tra montagna e pianura.
- Valle Po. *Comuni: Crissolo, Gambasca, Martiniana Po, Oncino, Ostana, Paesana, Rifreddo, Sanfront.* È la valle che accoglie le sorgenti del Po e il Monviso, cuore simbolico e geografico dell'intero sistema territoriale. Qui si alternano paesaggi spettacolari e piccoli borghi montani, oggi impegnati in percorsi di resilienza e valorizzazione culturale e ambientale.
- Valle Bronda. *Comuni: Brondello, Isasca, Pagnone.* Una valle di dimensioni contenute. Le attività agricole e la conservazione del paesaggio agrario tradizionale ne rappresentano il tratto distintivo.
- Valle Varaita. *Comuni: Bellino, Brossasco, Casteldelfino, Frassinio, Melle, Piasco, Pontechianale, Rossana, Venasca.* Si tratta di una delle valli più estese e diversificate dal punto di vista

morfologico e insediativo. A fianco di centri storici di rilievo, come Melle e Brossasco, si trovano località alpine come Pontechianale o Bellino, legate alla tradizione occitana e a iniziative culturali di rilievo.

- Fascia pedemontana e pianura. *Comuni: Busca, Costigliole Saluzzo, Envie, Lagnasco, Manta, Revello, Saluzzo, Scarnafigi, Verzuolo.* L'area con la maggiore concentrazione demografica e produttiva. Ospita la città di Saluzzo, centro storico e culturale di riferimento per tutto il comprensorio, e un tessuto urbano diffuso in cui si trovano poli industriali, attività agricole specializzate e una notevole ricchezza di beni culturali.

Questa struttura geografica e amministrativa riflette una forte complementarità tra i diversi ambiti, in cui montagna e pianura, centro e periferia, tradizione e innovazione dialogano costantemente.

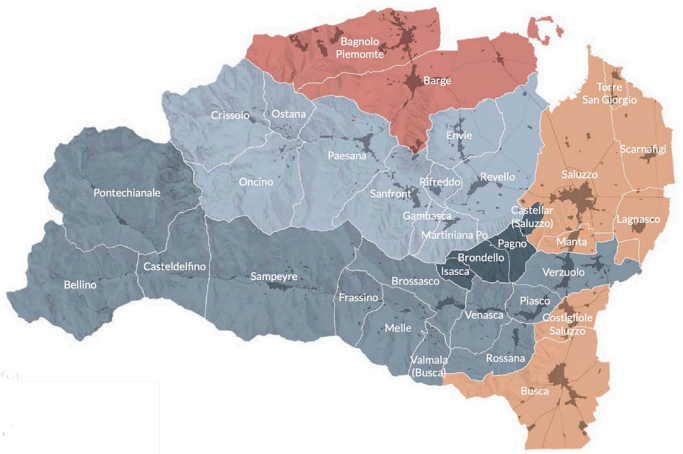


Fig 12. Suddivisione geografica. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p.35.

NOTE

- Le fotografie di questa sezione sono state realizzate dal fotografo Lucio Rossi ed esposte dopo due anni di lavoro durante la mostra "Istantanee. Storie di terre e comunità del Monviso" (febbraio-marzo 2022) a cura di Lucio Rossi. 120 scatti per apprezzare la meraviglia di un territorio straordinario. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano*. pp 28-33

NOTE

- De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano*. p.34.

DINAMICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

Il territorio delle Terre del Monviso conta complessivamente circa 81.000 abitanti: circa due terzi della popolazione risiedono nelle aree pedemontane e di pianura, dove si concentrano i principali poli urbani e produttivi. Il comune più popoloso è Saluzzo, con 17.496 residenti, seguito da Busca con 10.146 abitanti. All'estremo opposto si trova Isasca, che, con soli 72 residenti, rappresenta uno dei comuni meno popolati dell'intero arco alpino occidentale. Negli ultimi vent'anni, l'andamento demografico dell'area ha seguito le tendenze regionali e nazionali, caratterizzandosi per un progressivo calo della popolazione a partire dal 2003. Solo due brevi periodi, nel 2008 e nel 2020, hanno segnato una temporanea inversione di tendenza. Parallelamente, si registra un progressivo invecchiamento demografico, evidente in quasi tutti i comuni, anche se con alcune eccezioni. Ad Ostrana, Frassinò, Melle ed Isasca, si rilevano dati più altalenanti, legati in parte a flussi migratori selettivi, progetti di riattivazione territoriale e nuove forme di insediamento residenziale e temporaneo.

Un elemento significativo dell'evoluzione recente riguarda la presenza di cittadini stranieri, che ha conosciuto un aumento rilevante, soprattutto nelle fasce di pianura e pedemontane. Le analisi socio-economiche mettono in luce forti differenziazioni tra le aree montane e quelle di pianura, in particolare per quanto riguarda reddito, occupazione e livello di istruzione. Tuttavia, non mancano casi atipici. Il comune di Bellino, ad esempio, presenta una quota significativa di laureati in rapporto alla popolazione residente, mentre Crissolo si distingue per un reddito pro capite superiore rispetto alla media degli

altri comuni montani. Nel complesso, la lettura delle dinamiche demografiche evidenzia un territorio a doppia velocità: da un lato le valli alpine, che faticano a trattenere popolazione giovane e a garantire un ricambio generazionale stabile; dall'altro, la fascia pedemontana e urbana, che pur mantenendo una maggiore tenuta, è anch'essa attraversata da fenomeni di invecchiamento e fragilità sociale. In questo quadro, la progettazione territoriale e le politiche pubbliche devono confrontarsi con sfide complesse: non solo contenere lo spopolamento, ma anche favorire nuove forme di insediamento e convivenza, valorizzare le energie sociali già presenti e attivare meccanismi di attrazione e inclusione, capaci di generare valore per l'intero territorio.

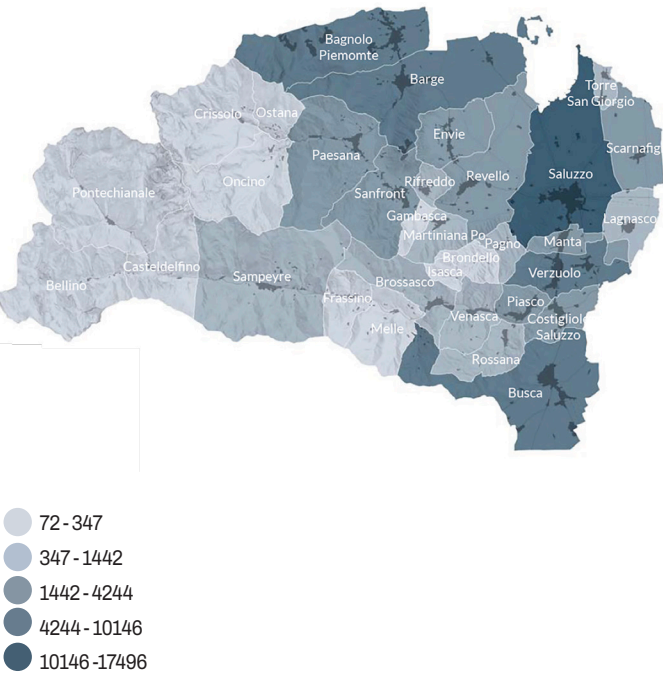


Fig 13. Valore Assoluto abitanti, 2022. Elaborazione Dati ISTAT. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p 53.

NOTE

- De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano. p 51.

TURISMO E RISORSE CULTURALI



Fig 14. Fotografia di Lucio Rossi. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p 90.

I dati relativi alle presenze turistiche indicano la presenza, all'interno del territorio, di due poli di attrazione di rilievo sovralocale: Saluzzo e Sampeyre, che si attestano immediatamente dopo il Comune di Cuneo per numero di presenze, confermandosi come principali destinazioni turistiche dell'area.

TERRES MONVISO

PITER TERRES MONVISO - ALCOTRA

Nell'ambito del PITER Terres Monviso, all'interno della Cooperazione Transfronterizia ALCOTRA, il territorio ha lavorato al consolidamento di una offerta turistica unitaria per la promozione della destinazione a livello internazionale.

Si è lavorato su capillarità e continuità temporale dell'erogazione dei servizi, sulla valorizzazione delle esperienze sportive outdoor e sulla comunicazione. In tal senso, sono state pubblicate delle guide monografiche ed è stato elaborato un unico portale online (visit.terresmonviso.eu).

LUOGHI DELLA CULTURA

Centro Culturale Lou Pourtoun, Ostana. Attività culturali, mostre, esposizione, conferenze e congressi scientifici, eventi che richiamano pubblico a livello internazionale.

Il Quartiere, Saluzzo. Polo socio-culturale, ospita biblioteca, spazi giovani e famiglie, eventi culturali.

Cinema Teatro Magda Olivero, Saluzzo. Propone una programmazione stagionale di iniziative, spettacoli ed eventi musicali, teatrali e cinematografici.

Tastè Spazio Civico, Saluzzo. Bistrot e spazio di aggregazione socio-culturale, offre un'offerta variegata di eventi (merende e aperitivi in lingua, incontri, corsi e laboratori, ecc.)

Monastero della Stella, Saluzzo. Spazi della Fondazione CRS, offre eventi culturali, incontri e concerti di musica.

La Mosca sul Muro, Venasca. Organizzazione di attività di cineforum, discussioni e dibattiti

Cinema di Barge, Piasco e Saluzzo

PORTA DI VALLE

PITER TERRES MONVISO - ALCOTRA

Il progetto Porte di Valle è costituito da una rete di strutture, una per vallata delle Terres Monviso più uno spazio a Saluzzo che ha anche la funzione di coordinamento della rete.

Le Porte di Valle sono il nuovo sistema informativo e turistico delle Terre del Monviso che eroga sia informazioni sia servizi utili a cittadini e turisti (ad esempio, punto di informazione turistica, vendita prodotti locali, noleggio bici e attrezzatura sportiva, punto ristoro, sala per conferenze, incontri, attività di didattiche, corsi, ecc.).



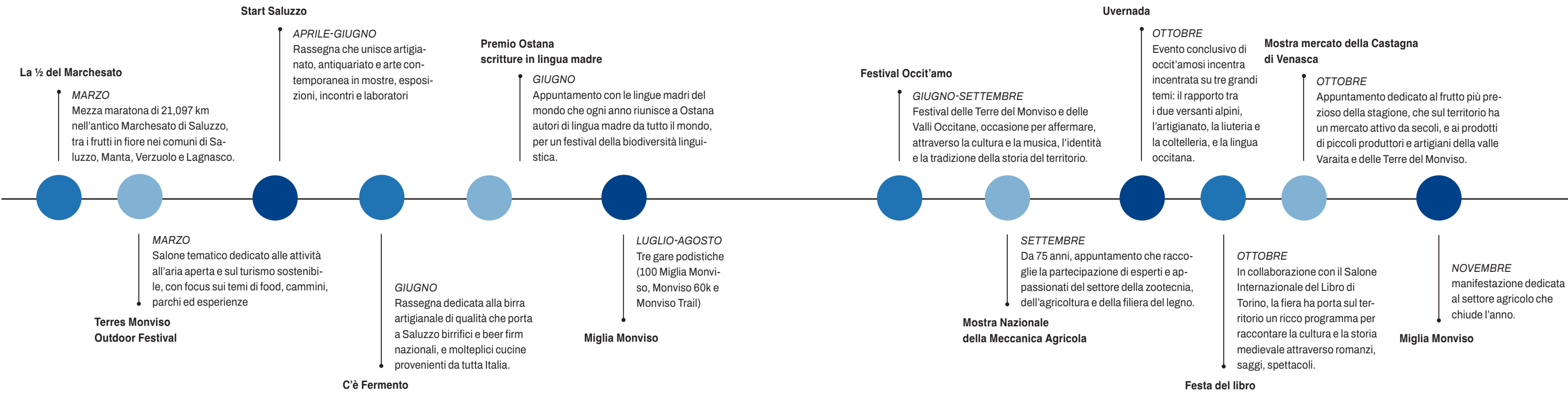
Guide esperienze outdoor,
Fonte: <https://visit.terresmonviso.eu/temi/sportebenessere/>



Fig.16. Il Quartiere, Saluzzo.
Fonte: <https://ilquartiere.eu/il-quartiere/>

NOTE
• De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano. p97.

PRINCIPALI EVENTI SUL TERRITORIO



NOTE

- **TIMELINE BASATA SU EVENTI 2022 E 2023.** ELABORAZIONE SU DATI TERRES MONVISO E FONDAZIONE AMLETO BERTONI.
Fonte:: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) . *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano.* p 98-99.

COMPARTO AGRICOLO

Negli ultimi dieci anni il numero di imprese agricole ha subito una contrazione significativa, con un piccolo negativo particolarmente marcato nel comune di Brondello. Fa eccezione il caso di Crissolo, dove si è registrata l'apertura di nuove realtà imprenditoriali nel settore.

In termini assoluti, le imprese agricole risultano maggiormente concentrate nell'area pianeggiante, mentre, in rapporto al numero complessivo di attività economiche, il settore primario assume un peso più rilevante nei comuni montani come Oncino e Bellino, sebbene si tratti di contesti numericamente molto ridotti.

Nonostante il calo complessivo delle aziende agricole a livello territoriale, l'ultimo decennio ha visto un incremento delle imprese specializzate nella coltivazione e riproduzione di piante, con un aumento particolarmente significativo nella fascia pianeggiante. Al contrario, le imprese zootecniche mostrano una lieve flessione.

Le imprese agricole a conduzione femminile si concentrano prevalentemente nella fascia di bassa montagna, con nuclei significativi nei comuni di Paesana, Sanfront, Gambasca e Martiniana Po. Quelle giovanili, invece, tendono a insediarsi maggiormente nei comuni montani di Oстана e Oncino.

La superficie agricola utilizzata (SAU) ha subito una consistente riduzione nelle aree pianeggianti, pedemontane e di bassa montagna. In controtendenza, si registrano incrementi nei comuni di Frassinò, Melle e Pontechianale.

Infine, le analisi relative al consumo di suolo - con

ricadute negative sull'agricoltura e sulla presenza di impollinatori - individuano nei comuni di Barge, Paesana, Sanfront e Busca le situazioni più critiche, con i livelli più elevati di consumo di suolo.

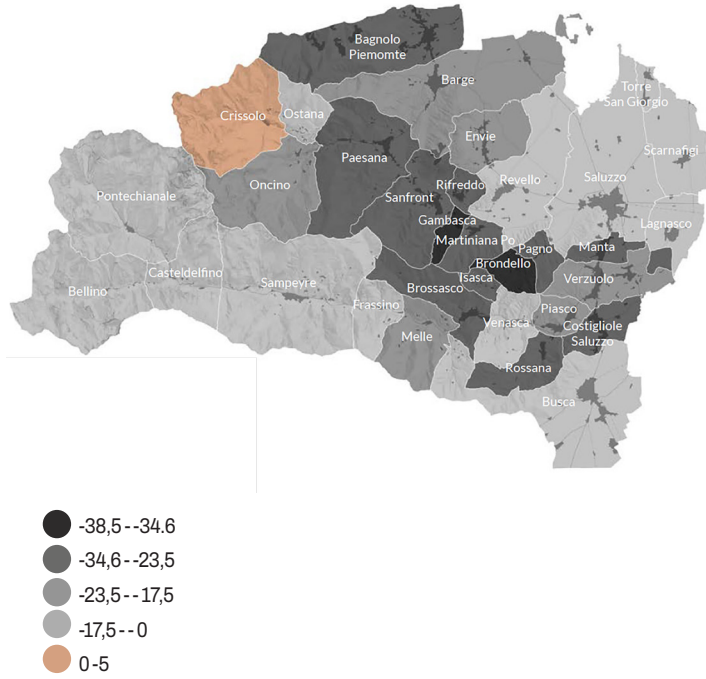


Fig 17. Variazione imprese agricole. VALORE PERCENTUALE, 2011-2021. Elaborazione su dati elaborati da ufficio studi camera commercio cuneo su banca dati stock view. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p.110.

NOTE
• De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano. p.109.



Fig 18. Fotografia di Lucio Rossi. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p.108.

COMPARTO DEL LEGNO

Il comparto del legno rappresenta uno dei settori produttivi chiave per l'economia locale delle Terre del Monviso. Le attività legate a questa filiera si concentrano prevalentemente nella fascia di bassa montagna e nella pianura, con un'importante presenza nel comune di Saluzzo, che si conferma centro propulsore del settore con 11 imprese attive.

Negli ultimi dieci anni, il numero di imprese operanti nel settore legno è aumentato in tutte le categorie esaminate, spaziando dal commercio al dettaglio e all'ingrosso fino alla trasformazione industriale. Questo andamento positivo evidenzia sia una consolidata vocazione produttiva del territorio, sia una crescente propensione all'iniziativa imprenditoriale collegata a questa risorsa naturale.

La diffusione delle nuove attività è piuttosto omogenea su buona parte del territorio, fatta eccezione per la valle Bronda, che risulta meno coinvolta da questo processo di espansione.

In controtendenza, si registra invece un calo delle imprese artigiane del legno collocate nelle vallate montane. Viceversa, nelle zone pianeggianti, il numero di queste imprese si è mantenuto sostanzialmente stabile, a dimostrazione di una tenuta del comparto artigianale laddove le condizioni logistiche e infrastrutturali sono più favorevoli.

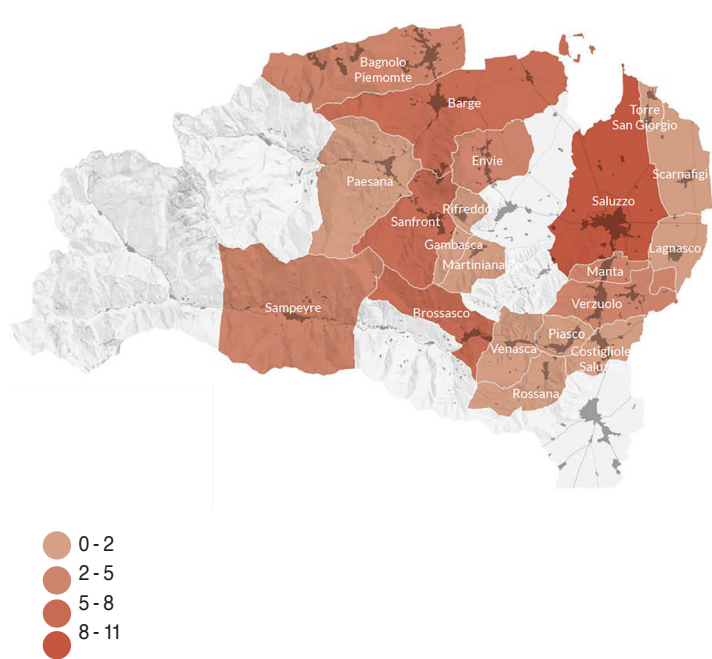


Fig 19. Imprese del settore legno dal tessuto imprenditoriale. VALORE ASSOLUTO, 2021. Elaborazione su dati elaborati da ufficio studi camera commercio cuneo su banca dati stock view. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p 120.



Fig 20. Fotografia di Lucio Rossi. Fonte: De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023) "Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p 118..

NOTE

- De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano. p 119.

SISTEMA IMPRENDITORIALE

Nel corso dell'ultimo decennio si è verificata una contrazione del tessuto imprenditoriale locale, che ha colpito in particolare i comparti delle costruzioni, della fornitura idrica, delle attività manifatturiere e del commercio. Le flessioni più marcate si riscontrano nei comuni di Gambaasca, Martiniana Po, Brondello, Isasca, Brossasco e Pagno.

A livello generale, il territorio mostra una riduzione del numero di imprese agricole, fatta eccezione per alcune realtà montane come Ostana, Pontechianale e Casteldelfino, che rappresentano casi in controtendenza.

Tra il 2011 e il 2021 si osserva una diminuzione complessiva delle imprese femminili, con segnali positivi nei comuni di Ostana, Gambaasca e Busca. Le imprese giovanili seguono dinamiche simili, ma con una presenza più ampia di variazioni positive, specialmente nelle zone montane di Ostana, Oncino, Pontechianale e Sampeyre, oltre che in altri centri della bassa montagna. Le startup, invece, si concentrano quasi esclusivamente nel comune di Saluzzo.

Anche le imprese artigiane subiscono una riduzione diffusa, fatta eccezione per alcuni comuni in crescita come Pontechianale, Ostana, Isasca e Lagnasco. Il settore più rappresentato tra queste attività resta quello edilizio, seguito da quello manifatturiero. Nell'ambito dell'artigianato d'eccellenza, i comparti trainanti risultano essere l'alimentare e il legno.

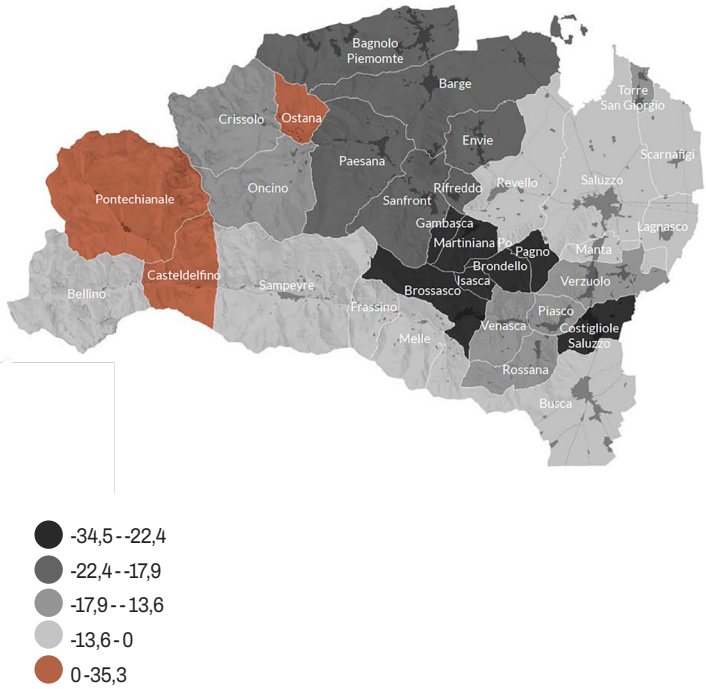


Fig 21. Variazione imprese. VALORE PERCENTUALE, 2011-2021
Elaborazione su dati elaborati da ufficio studi camera commercio cuneo su banca dati stock view. Fonte: De Rossi A., Del Fiore M., Fontana M., Servillo L. (2023)
"Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p.126.



Fig 22. Fotografia di Lucio Rossi. Fonte: De Rossi A., Del Fiore M., Fontana M., Servillo L. (2023)
"Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano", p.124.

NOTE
• De Rossi A., Del Fiore M., Fontana M., Servillo L. (2023). Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano. p.125.

CAPITOLO III

DESIGN E TERRITORIO:
UN RAPPORTO IN EVOLUZIONE

DESIGN PER I TERRITORI

Il rapporto tra design e territorio è un ambito di recente esplorazione, non ancora chiaramente definito nei suoi contorni disciplinari né nei suoi ambiti di applicazione.

Ma cosa ha portato il design a occuparsi di territorio? Quali sono le origini di questo legame e quali riflessioni ne hanno alimentato lo sviluppo? Quali spinte hanno orientato la pratica progettuale verso le dinamiche territoriali? Le motivazioni che hanno avvicinato il design a questo campo sono molteplici e si sono espresse attraverso approcci, fasi evolutive e finalità differenti nel tempo.

L'attuale concezione del design applicato ai territori affonda le radici in un ripensamento del significato stesso del design, delle sue funzioni nei confronti delle persone e dei contesti in cui esse vivono. Il territorio, in questo senso, non è più solo un supporto fisico, ma diventa un elemento attivo del progetto, capace di essere al contempo oggetto d'intervento e soggetto che interagisce con esso. Sebbene le interpretazioni siano varie e i percorsi molteplici, il ruolo del designer che si confronta con il territorio si articola oggi in forme eterogenee: dalla valorizzazione delle risorse locali all'attivazione di percorsi partecipativi ed emancipativi, fino a pratiche di progettazione strategica e comunicazione territoriale. Tutto ciò suggerisce che non esiste ancora un ambito univoco e codificato, ma piuttosto un campo aperto e trasversale, in cui i progetti territoriali si distribuiscono tra le diverse sfere del design.

Il territorio assume una centralità nel processo progettuale quando viene riconosciuto come il contesto imprescindibile dell'intervento, ossia il "dove" che dà senso e direzione al "cosa" si progetta.

In questa prospettiva, progetto e luogo si influenza-

no reciprocamente, generando una relazione biunivoca. L'identità dell'oggetto progettato e le specificità del contesto si co-determinano, trasformandosi a vicenda in un processo dinamico.

L'oggetto del progetto e il territorio si configurano, quindi, come entità fluide e interconnesse, capaci di modificarsi in funzione l'una dell'altra. Questa consapevolezza, inizialmente poco visibile, emerge con chiarezza osservando l'evoluzione di un prodotto nel tempo, che muta in relazione ai cambiamenti culturali, sociali e ambientali del contesto che lo circonda. Allo stesso modo, il territorio non è mai neutro o ripetibile, ma si definisce attraverso la rete di relazioni, storie e segni sedimentati nel tempo, che ne costituiscono l'unicità.

Le nuove prospettive sul rapporto tra design e territorio sono anche il risultato di contaminazioni teoriche esterne al design stesso, che hanno progressivamente influenzato il modo di pensare e agire dei progettisti. In particolare, gli studi sui sistemi sviluppati nel secondo dopoguerra in ambiti biologici, sociali ed ecologici hanno evidenziato l'intrinseca complessità del mondo contemporaneo, dando avvio al filone del design sistemico.

A partire dagli anni Cinquanta, il design ha progressivamente esteso il proprio sguardo, spostando l'attenzione dal prodotto al sistema, abbracciando una visione più ampia che include servizi, processi e relazioni. Questa evoluzione ha aperto la strada a una lettura sistemica del territorio: il design dei servizi ha iniziato a considerare i contesti d'uso come parte integrante dell'esperienza progettuale; il design strategico si è orientato verso la generazione di impatti multilivello, integrando persone, luoghi e dinamiche operative; il design sistemico, infine, ha

posto al centro la sostenibilità ambientale, economica e sociale (Bistagnino, L. (2011)), coinvolgendo tutti gli attori e le componenti che concorrono alla costruzione di un ecosistema territoriale.

Il design dei servizi, il design strategico, il design sistemico e, in tempi più recenti, il design per i territori rappresentano le tappe di un'evoluzione critica che ha progressivamente esteso gli orizzonti della disciplina, accogliendo livelli sempre più elevati di complessità e di connessioni. Questa trasformazione è stata favorita dall'emergere di nuovi paradigmi culturali nel secondo dopoguerra, che hanno introdotto una visione più olistica ed ecologica del mondo. Tali prospettive hanno evidenziato la necessità, ormai urgente, di ripensare i concetti di crescita e sviluppo alla luce della scarsità delle risorse naturali, della tutela degli ecosistemi e della responsabilità umana nei confronti dell'intero sistema vivente.

In questo contesto, molte discipline hanno iniziato a concentrarsi sull'ambiente in cui viviamo e sulle conseguenze dell'intervento umano sugli equilibri ecologici. La riflessione si è estesa anche alle criticità legate alla vita urbana post-industriale, al ripensamento dell'urbanistica e dell'architettura, nonché alla riscoperta dei paesaggi e dei territori come spazi centrali per il benessere collettivo e il riequilibrio tra uomo e natura. (Magnaghi, (2000)).

Il dibattito sul rapporto tra design e territorio si è intensificato negli ultimi anni, anche in conseguenza del crescente interesse per le condizioni critiche delle aree interne italiane, caratterizzate da fenomeni di declino demografico ma anche da segnali di ritorno, rigenerazione e innovazione.

Questi territori, in particolare quelli montani e alpini, che per lungo tempo sono stati trascurati e im-

veriti, stanno ora emergendo come luoghi di sperimentazione progettuale e creatività diffusa. Il tema investe diverse discipline – dall'architettura alla pianificazione, dalle scienze naturali all'agroecologia – e il design si colloca in questo panorama come strumento capace di attivare strategie, comunicazione, servizi e interventi sistemici. Al centro si pongono questioni quali lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione dei servizi essenziali e la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale.

Un punto di svolta è rappresentato dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne, avviata nel 2014, che ha portato attenzione sul fatto che la maggior parte del territorio italiano - circa il 60% - è costituita da aree interne. Questa strategia ha influenzato profondamente i processi progettuali su tutte le scale, ridefinendo il ruolo delle discipline coinvolte e promuovendo una nuova attenzione per i valori locali, paesaggistici, culturali e sociali.

Per comprendere le origini del legame tra design e territorio, è utile tornare alla fine degli anni '90, quando il declino del modello urbano-industriale ha portato alla crisi di molte città, lasciando in eredità spazi abbandonati e identità frammentate. Questa fase ha aperto la strada a nuove prospettive, sviluppatesi nei primi anni 2000 attraverso strumenti come il marketing territoriale e culturale, l'economia dell'esperienza e la progettazione di eventi, che hanno offerto nuove possibilità al design (Parente, M. (2016)).

Progettare *nel* territorio significa partire dall'analisi delle specificità locali: tradizioni, materiali, competenze, in dialogo con lo spirito del luogo.

In un secondo momento, il design diventa strumento per dar forma a prodotti che riflettono e valoriz-

zano i caratteri identitari di un territorio. Si afferma così la nozione di design *del* territorio, inteso come attività progettuale che contribuisce a rappresentare e diffondere l'essenza di un luogo.

Successivamente, l'attenzione si sposta dalla mera rappresentazione alla valorizzazione attiva del contesto. Il design *per* il territorio assume allora la funzione di indagare, preservare e mettere in luce le qualità distintive di un ambiente, dai paesaggi alla cultura, fino alle risorse materiali e umane. L'espressione "*per il territorio*" è fondamentale: il progetto non si esercita sul territorio, ma si orienta verso obiettivi che mirano a generare ricadute concrete e durature.

Questa relazione si sviluppa su due piani principali: da un lato, la costruzione di consapevolezza rispetto alle risorse e ai caratteri locali; dall'altro, l'attivazione delle comunità, che attraverso il progetto riscoprono la propria identità e rafforzano il senso di appartenenza.

In questo contesto si inserisce il concetto di milieu, adottato dalla geografia, che descrive il territorio come risultato dell'interazione tra elementi naturali, sociali e culturali che danno vita ad un patrimonio. Tuttavia, questa ricchezza spesso rimane invisibile, fragile, trascurata persino dagli abitanti stessi. Ed è proprio da questi patrimoni latenti che il design può trarre spunti per attivare processi di rigenerazione.

Il coinvolgimento delle comunità è quindi cruciale: solo attraverso la co-progettazione si può innescare un autentico processo di empowerment, in cui le persone diventano custodi e promotrici delle risorse locali, orientando lo sviluppo in chiave sostenibile.

In questa direzione, Ezio Manzini sottolinea che: "Il design italiano è chiamato a promuovere l'identità

e lo sviluppo socio-economico di luoghi e comunità [...] L'Italia è un paese in cui l'intreccio tra valori ambientali, sociali, economici e culturali dei luoghi ha avuto e continua ad avere una grande importanza." (Bertola, P., & Maffei, S. (2009)). A ciò si aggiunge la capacità del design di: "riconoscere potenziali risorse, trasformarle in risorse effettive e coltivarle in una prospettiva sostenibile." (Manzini, E. (2005)).

Dagli anni 2000 in avanti, il design ha assunto un approccio sempre più analitico e sensibile nei confronti del contesto territoriale, cercando di coglierne la complessità e restituirla in forma di progetto. Il design si conferma così come uno strumento capace di interpretare trasformazioni complesse, traducendole in espressioni tangibili e condivisibili (Antonelli, P. (2008)). Questo approccio - allo stesso tempo percettivo, sensoriale e sistemico - consente di penetrare la profondità di un luogo e di concepire interventi coerenti con le sue caratteristiche. Per questo motivo, il design per il territorio può essere letto anche come design per lo sviluppo locale, capace di integrare diverse discipline progettuali: il design strategico, il design di servizi, il design della comunicazione e il design di prodotto (Franzato, C. (2009); Maffei & Villari, (2004)).

Secondo Maffei e Villari (2004) il design per i territori è un'attività che genera innovazione sistemica - sociale, tecnologica, economica - a partire dalle risorse locali. Il riferimento è all'insieme di elementi materiali e immateriali che definiscono opportunità e vincoli di un luogo, costituendo la base per immaginare scenari evolutivi. (Maffei, S., & Villari, B. (2004)).

Villari e Parente (2010) sottolineano che: "Il design per il territorio può essere descritto come un'azione

di progetto capace di attivare, promuovere, organizzare e produrre artefatti strettamente legati all'ambiente locale, generando benefici sociali ed economici per individui e comunità." (Villari, B., & Parente, M. (2010)).

Il territorio, dunque, non è un semplice sfondo ma un sistema dinamico, in continuo mutamento, il cui progetto deve essere altrettanto flessibile, situato e in divenire. Questo implica una ridefinizione del ruolo del progettista, che deve rinunciare a un approccio autoreferenziale per adottare pratiche di dialogo e collaborazione con le comunità. La progettazione territoriale richiede tempi lunghi, ascolto, partecipazione e un linguaggio condiviso.

Progettare per il territorio significa avviare un dialogo costante tra persone, istituzioni e ambienti, fondato sulla fiducia e sull'empatia. È un percorso costruito insieme, che coinvolge molteplici saperi e si alimenta della partecipazione attiva degli attori locali. Questa impostazione non riguarda solo il de-

sign, ma coinvolge anche tutte le altre discipline che operano sul territorio: architettura, pianificazione, scienze sociali. Si forma così una comunità di pratica, capace di condividere conoscenze e di costruire consenso attorno alle azioni da intraprendere.

Oggi si riconosce che ogni progetto territoriale deve partire dalle persone, che rappresentano il vero motore della trasformazione. I territori custodiscono saperi e competenze indispensabili per affrontare i cambiamenti contemporanei. Il design, in questo scenario, diventa uno strumento per valorizzare tali risorse e promuovere processi sostenibili, fondati su connessioni profonde tra spazi, comunità e visioni condivise.

NOTE

- Bistagnino, L. (2011). *Systemic Design. Progettare la sostenibilità produttiva ed ambientale*. Editore Slow Food. 2ª edizione.
- I territori e i paesaggi vengono nuovamente presi in considerazione nella loro totalità, non più come semplici margini delle aree urbane, ma come realtà portatrici di valore, riconosciute in quanto beni comuni e depositarie di nuovi scenari e potenzialità di sviluppo futuro. La visione del territorio, così come emerge progressivamente tra coloro che lo analizzano, lo progettano o lo evocano in diverse forme, si arricchisce di riferimenti alla dimensione naturale che lo caratterizza, riconoscendone le tracce come parti vive di un sistema articolato, "[...] è un esito dinamico, stratificato, complesso di successivi cicli di civilizzazione", "organismo vivente ad alta complessità". Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati. p.61, p.185
- Parente, M. (2016)). Designing the city identity: strategic and product design for new experiential ways of living, enabling, and interacting with the urban context. *Design Management Journal*, 10, 1, 62-71.
- Bertola, P., & Maffei, S. (2009). *Design Research Maps. Prospettive della ricerca universitaria in design in Italia*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Manzini, E. (2005). *Enabling solutions for creative communities*. *Designmatters*, 10, 64-68.
- Antonelli, P. (Ed.) (2008). *Design and the elastic mind*. New York: The Museum of Modern Art.
- Franzato, C. (2009). *Design nel progetto territoriale*. *Strategic Design Research Journal*, 2(1), 1-6. <https://revistas.unisinos.br/index.php/sdrj/article/view/5147/2403>
- Maffei, S., & Villari, B. (2004). Designer as a learning enabler for strategic design processes in local development. In Y. Sotamaa, E. Salmi, & J. Lantto (Eds.), *Cumulus Working Papers Publication Series G*. Oslo: University of Art and Design Helsinki: https://www.academia.edu/482110/Designer_as_a_learning_enabler_for_strategic_design_processes_in_local_development. pp. 90-98.
- Villari, B., & Parente, M. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Connected 2010 - 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales, Sydney. http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2019/02/12_Connected_369-bst.pdf
- Mezzadri P. (2021) *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp.25-32

MULTIDISCIPLINARIETÀ

Con l'affermarsi di nuove consapevolezze progettuali, è emersa con chiarezza l'impossibilità di considerare il design come un intervento autonomo e autoreferenziale, rivelandosi invece come elemento integrante all'interno di un sistema complesso e interdisciplinare. Come in un'orchestra, in cui ogni strumento assume senso solo se in armonia con gli altri, anche il design trae forza dalla cooperazione tra saperi diversi, che interagiscono per produrre soluzioni più efficaci e significative rispetto a quelle generate isolatamente.

Il nodo cruciale risiede nella comprensione sempre più diffusa che le sfide con cui il design si confronta travalicano le competenze di un singolo ambito disciplinare e richiedono un'azione corale, fondata sulla condivisione e sull'integrazione delle conoscenze, tutte orientate alla generazione di valore collettivo e al perseguimento di obiettivi comuni. (Deserti, A. (2011))

Proprio per la sua natura aperta e articolata, il design non può essere racchiuso entro confini rigidi e, in particolare quando si tratta di territorio, necessita di un continuo confronto con altri saperi e ambiti professionali.

Il design per i territori si manifesta infatti come pratica di attraversamento disciplinare, basata sulla costruzione di connessioni e sull'attivazione di processi di coordinamento tra attori diversi operanti a

livello locale (Villari, B., & Parente, M. (2010))

Come osserva Parente: "Dal punto di vista del design, l'interpretazione di questa complessità si traduce in azioni progettuali che devono di volta in volta mediare tra universale e particolare, tra oggettivo e soggettivo, o privilegiare uno di questi aspetti" (Parente M. (2017)).

NOTE

- Deserti, A. (2011). Mappe dell'Advance Design. In M. Celi (a cura di), *Advance Design. Visioni percorsi e strumenti per predisporre all'innovazione continua* (pp. 47-63). Mc Graw-Hill.
- Villari, B., & Parente, M. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Connected 2010 - 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales, Sydney. http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2019/02/12_Connected_369-bst.pdf.
- Parente M., Lupo E., Sedini C. (a cura di), *Tangibile / Intangibile. Dialoghi sul design per i territori* | 02, D4T – Design for Territories, Dipartimento di Design, Politecnico di Milano, Milano. p. 16-17. <https://re.public.polimi.it/retrieve/e0c31c0b-ed2d-4599-e053-1705fe0aef77/booklet%202%20def3.pdf>

L'EVOLUZIONE DELLA PROGETTAZIONE TERRITORIALE IN ITALIA

Le prime esperienze significative che hanno portato l'attenzione sulle tematiche territoriali all'interno del design italiano risalgono al 1998, con la nascita del progetto di ricerca interuniversitario SDI - Sistema Design Italia, Italian Design System. Guidata da Ezio Manzini presso il Politecnico di Milano, questa iniziativa coinvolse ben diciassette atenei italiani con l'intento di analizzare lo "stato dell'arte" del design industriale, dopo il suo apice raggiunto nel secondo dopoguerra. Lo studio mirava ad esplorare le nuove direzioni e riflessioni emergenti all'interno della disciplina, ponendo particolare attenzione alle differenze tra i diversi contesti regionali e locali e osservando come il design assumesse forme differenti a seconda dei territori.

Questa ricerca fu determinante nel definire un primo impianto metodologico e teorico, in un momento cruciale in cui in Italia si stavano istituendo i primi corsi universitari dedicati al design. I dati raccolti misero in evidenza come il design avesse progressivamente allargato il proprio campo d'azione, emancipandosi dal legame esclusivo con l'industria per avviare un dialogo più stretto con l'artigianato, i territori marginali e le comunità locali, in particolare nelle aree periferiche o rurali, dove il progetto prendeva direzioni nuove e originali.

Già in questa fase iniziale si cominciò a riconoscere l'importanza delle differenze territoriali, legate a fattori morfologici, produttivi, sociali, economici e culturali, evidenziando la necessità di considerare tali complessità come elementi centrali nell'approccio progettuale rivolto ai territori.

Un ulteriore momento di avanzamento fu rappresentato dal progetto di ricerca nazionale Me.Design, attivo tra il 2002 e il 2004, che investigò in modo

approfondito il rapporto tra design e valorizzazione delle risorse locali, focalizzandosi sull'area del Mediterraneo. Successivamente, tra il 2004 e il 2006, fu realizzata un'altra indagine rilevante, d.CULT - Design e beni culturali, che approfondì la relazione tra il design e il patrimonio culturale, inteso come risorsa strategica per il rafforzamento e la promozione dei territori.

Tali esperienze hanno dato vita a una rete di ricercatori, docenti e operatori locali, che ha costituito la base per l'evoluzione delle pratiche progettuali legate al territorio, contribuendo a delinearne progressivamente contorni e strumenti.

A partire dagli anni Novanta, grazie a queste ricerche, il territorio è stato riconosciuto come un sistema articolato e multilivello, composto da elementi fisici, relazionali, identitari, organizzativi e umani, che ha portato all'articolazione di diverse fasi concettuali: dal design dei territori, al design nei territori, fino al design per i territori.

Queste distinzioni, introdotte dal gruppo di ricerca D4T (Design for Territories) del Politecnico di Milano (Parente M., Sedini C. (2018)), rappresentano uno spostamento progressivo dell'approccio progettuale, influenzato anche dall'adozione del concetto di capitale territoriale promosso dall'Unione Europea attraverso i programmi Leader per lo sviluppo rurale.

In questo nuovo scenario, il territorio viene interpretato come soggetto economico al pari delle imprese, portando all'inclusione di una molteplicità di attori: enti pubblici, organizzazioni sociali, istituzioni culturali e realtà associative.

Il termine "design territoriale" fu coniato da Ugo La Pietra, architetto e designer, in occasione della mo-

stra Genius Loci, tenutasi a Verona nel 1988 (La Pietra, U. (1988)), riproposta poi nel 2015 alla Triennale di Milano e nuovamente nel 2019 durante la Milano Design Week. Con questa espressione, La Pietra intendeva porre l'attenzione sulla necessità di un design profondamente radicato nei territori, capace di valorizzare la cultura materiale locale. La mostra rappresentava il risultato di una lunga indagine condotta dall'autore attraverso l'Italia, alla scoperta delle pratiche artigianali, dei materiali e dei saperi locali, intesi come manifestazione dell'identità dei luoghi.

Le suggestioni offerte da questo lavoro, rilanciate attraverso successive edizioni della mostra, hanno contribuito in modo significativo alla maturazione di ulteriori studi e riflessioni attorno al ruolo del patrimonio locale - inizialmente materiale e successivamente anche immateriale - come elemento centrale nella definizione dell'identità dei territori, custode delle qualità distintive che ne costituiscono il valore e ne alimentano la progettualità.

NOTE

- SDI. La ricerca nazionale "Sistema Design Italia. Il ruolo del disegno industriale per l'innovazione del prodotto. Sviluppo delle risorse progettuali del Sistema-Italia tra risorse locali e mercati globali", è stata cofinanziata dal MIUR Ministero dell'Università e della Ricerca tra il 1998 e il 2000.
- L'attività di ricerca "ME.Design. Design strategies, tools and procedures aimed at increasing the value and promote the resources of the Mediterranean area between local and global" è stata condotta dalla rete SDI - Sistema Design Italia e dalla facoltà di design del Politecnico di Milano. È stata finanziata dal MIUR Ministero dell'Università e della Ricerca.
- d.Cult: il design per la valorizzazione dei beni culturali. Strategie, strumenti e metodologie di progetto" è stata una ricerca cofinanziata dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) tra il 2004 e il 2006. Ha coinvolto le università di Genova, Politecnico di Milano, Milano Università Statale, Torino, Roma, Napoli e Palermo sui temi del territorio e del patrimonio culturale.
- D4T – Design for Territories è un network di ricerca del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano dedicato allo studio, all'insegnamento e all'applicazione delle metodologie di design per l'empowerment, la rigenerazione e la valorizzazione dei territori. Si veda il sito per accedere a maggiori informazioni e consultare le pubblicazioni relative. <http://www.d4t.polimi.it>
- Parente, M., & Sedini, C. (2018). *D4T Design per i territori. Approcci, metodi, esperienze*. p.8
- La Pietra, U. (a cura di). (1988). *Genius Loci. Catalogo della mostra*. Firenze: Alinea Editrice.
- Mezzadri P. (2021) *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp.35-36

All'interno dei progetti rivolti ai territori, la figura del designer assume ruoli molteplici, intervenendo in diverse fasi del processo progettuale e contribuendo con una varietà di competenze. Storicamente, il design è stato associato in modo più marcato al sistema industriale, dove il legame con il territorio risultava spesso marginale e poco strutturato. Oggi, con l'evoluzione della disciplina oltre il prodotto e la comunicazione verso ambiti più ampi come i processi e le strategie, si delineano due principali aree di azione del designer. Da un lato, egli apporta soluzioni operative e concrete, mettendo a frutto la propria esperienza e il sapere tecnico. Dall'altro lato, partecipa attivamente alla costruzione di visioni e strategie orientate allo sviluppo locale, agendo in sinergia con altri professionisti in contesti complessi e interdisciplinari. Il suo apporto si configura così come una sintesi tra capacità progettuali, organizzative e gestionali.

Il design si presenta come un elemento di connessione tra territori frammentati, comunità locali e aree periferiche, assumendo il compito di ricostruire legami affettivi, conoscitivi e identitari che il tempo o eventi esterni hanno spesso indebolito. In questo contesto, è fondamentale che il designer si cali nella cultura del luogo, entrando in contatto con le pratiche quotidiane e le reti relazionali del territorio. Sebbene resti una figura esterna, deve sapersi integrare con sensibilità, leggendo a fondo i valori e le potenzialità del contesto e individuando le cause che ne ostacolano l'equilibrio.

Questo approccio richiede un tempo adeguato di osservazione e immersione per instaurare una reale conoscenza del territorio. La riattivazione dei legami e delle reti sociali è il primo passo per sollecitare la partecipazione degli attori locali e valorizzare

ogni contributo - idee, esperienze, ruoli e competenze. Il designer agisce su più piani, incentivando la coesione del gruppo, stimolando l'espressione individuale, facilitando l'interpretazione del presente e l'immaginazione del futuro attraverso strumenti visivi e modelli narrativi.

In uno scenario composito e spesso articolato, il designer si pone come facilitatore nella gestione delle relazioni, capace di sciogliere nodi critici e assegnare ruoli chiave all'interno del processo. Egli definisce il perimetro progettuale entro cui operare, predisponendo l'infrastruttura necessaria a supportare le azioni successive. Quando il dialogo con le comunità si consolida, prende avvio una fase di co-definizione degli obiettivi progettuali e della scelta degli strumenti più adeguati per raggiungerli.

In questa fase intermedia, il designer assume il ruolo di interprete e traduttore delle esigenze emerse, rendendo accessibili e condivisibili contenuti e visioni tra i partecipanti. L'analisi del contesto si trasforma così in un piano operativo articolato, che produce linee guida capaci di indirizzare l'azione progettuale verso risposte pertinenti alle criticità individuate. Il designer accompagna quindi la comunità nella costruzione collettiva del progetto.

Gli scenari elaborati possono concretizzarsi in forme differenti: prodotti, servizi, strategie di comunicazione, o sistemi integrati di intervento. In questa fase applicativa, il designer torna ad agire secondo logiche più vicine alla sua tradizionale competenza, ma con un metodo inclusivo che valorizza la collaborazione interprofessionale, il coinvolgimento attivo della comunità e l'apporto condiviso anche nella gestione, consulenza e sostenibilità economica del progetto.

IL RUOLO DEL FACILITATORE NEI PROCESSI DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Stefano Maffei e Bruna Villari (Beatrice Villari e Stefano Maffei (2004)) individuano tre fasi principali all'interno di questi processi.

La prima, relativa alla conoscenza del contesto, alla costruzione di linguaggi comuni e all'attivazione delle comunità locali, viene definita "system set up level", ovvero il momento di predisposizione del sistema progettuale.

La seconda, centrata sulla definizione degli scenari d'intervento e delle relative linee strategiche, corrisponde al "strategic project definition level".

Infine, la terza fase, dedicata all'implementazione delle soluzioni, viene descritta come "system-product definition level".

Tuttavia, come evidenziato da numerosi studiosi, nel contesto territoriale il risultato più significativo non è il singolo prodotto, bensì la strategia complessiva. I prodotti e i progetti concreti ne rappresentano le articolazioni operative, le cellule visibili attraverso cui la strategia prende forma e si rende comunicabile. In questo senso, il design territoriale si configura come una declinazione del design ad alta densità strategica.

NOTE

- Maffei, S., & Villari, B. (2004). Designer as a learning enabler for strategic design processes in local development. In Y. Sotamaa, E. Salmi, & J. Lantto (Eds.), *Cumulus Working Papers Publication Series G*. https://www.academia.edu/482110_Designer_as_a_learning_enabler_for_strategic_design_processes_in_local_development. p. 94
- Mezzadri P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp.37-38.

La funzione di attivazione delle comunità e di costruzione di reti sociali non è appannaggio esclusivo del designer, ma può essere esercitata da diverse figure professionali, che operano spesso in maniera integrata all'interno di contesti multidisciplinari caratterizzati dalla collaborazione tra esperti di varie discipline. Tra questi attori, un ruolo di particolare rilievo è assunto dal facilitatore, la cui figura viene riconosciuta e definita in modi differenti da studiosi appartenenti a campi che spaziano dalla pianificazione territoriale al design orientato al contesto.

Sergio De La Pierre, nel tentativo di delinearne i tratti, prende come riferimento il profilo dell'operatore orientato a una visione sistemica della comunità locale, secondo quanto teorizzato da Mauro Giusti. Questo operatore deve essere consapevole di agire portando con sé una propria cultura, un insieme di valori, convinzioni e riferimenti che non può ignorare ma che deve imparare a rendere trasparenti e inclusivi nel proprio agire.

Il suo metodo d'intervento si fonda su una logica dialogica, basata sull'ascolto attivo, sull'interazione continua e sulla riflessione condivisa con gli attori territoriali. Il suo obiettivo è facilitare la costruzione di nuove prospettive sociali e spaziali, riportando al centro dell'attenzione i bisogni concreti, promuovendo il confronto sulle criticità e stimolando la co-progettazione di soluzioni a partire dalle risorse già presenti nel territorio.

De La Pierre sottolinea che la funzione principale di questa figura è quella di agevolare l'instaurarsi di relazioni significative, svolgendo contemporaneamente il ruolo di osservatore-analista e di esperto nella progettazione partecipativa. Riconosce che l'intervento può articolarsi su diversi gradi di inten-

sità: da un approccio centrato prevalentemente sull'osservazione e restituzione del contesto, fino a una partecipazione attiva nell'elaborazione di strategie e interventi, a seconda delle necessità e delle specificità situazionali. La sua efficacia risiede nella capacità di riconoscere e valorizzare i saperi locali, mettendoli in circolo come leva attiva del processo. In questo senso, il facilitatore si configura come catalizzatore di competenze e mediatore tra i vari soggetti coinvolti, sia a livello interno della comunità sia nel dialogo con le istituzioni pubbliche e i professionisti, svolgendo quindi il ruolo di connettore sociale e promotore di reti territoriali.

La definizione dell'esperto nella conduzione di percorsi partecipativi rimane articolata e non univoca, anche per la recente formalizzazione del profilo e la sua natura multidisciplinare.

Tra i contributi che hanno cercato di approfondirne il significato, Mauro Giusti insiste sull'importanza della capacità relazionale con il contesto, sull'abilità di dialogare con gli spazi fisici e sociali, non solo in termini teorici ma anche operativi. La sua descrizione mette in evidenza l'equilibrio delicato che questa figura deve saper mantenere tra "distanza critica e coinvolgimento nelle pratiche" (Giusti, M. (1995)).

Non di rado, anche il designer può interpretare questo ruolo, in virtù della sua attitudine trasversale, della familiarità con i processi collaborativi e delle sue capacità di mediazione tra saperi differenti.

I team di progetto guidati da facilitatori sono spesso caratterizzati da una composizione transdisciplinare e, per lungo tempo, hanno incluso soprattutto progettisti provenienti dal mondo dell'urbanistica, affiancati da esperti di altri settori, ampliando così il proprio spettro di competenze mediante l'appor-

SPAZI D'AZIONE DEL DESIGN PER TERRITORI

to di discipline come la pianificazione territoriale, la sociologia, l'economia, la geografia e le scienze sociali.

Le forme e le modalità con cui il design si applica ai territori per raggiungere specifici obiettivi sono molteplici e variegate, spesso coesistenti all'interno di uno stesso contesto. All'interno del campo disciplinare del design per i territori si possono riconoscere interventi che appartengono a diversi ambiti tematici, i quali possono anche combinarsi all'interno di uno stesso progetto (Franzato, C. (2009)).

Nel complesso, il design territoriale svolge una funzione di regia, orchestrando dinamiche complesse in uno spazio caratterizzato dalla presenza di molteplici attori:

- Branding territoriale / place identity
- Progetto di comunicazione / visual design
- Progetto di wayfinding
- Progetto di eventi e attività culturali
- Design esperienziale
- Policy design
- Progetto di strategie e processi partecipati / design strategico / design per l'innovazione sociale / design per lo sviluppo locale
- Progetto degli spazi dismessi e abbandonati
- Design di servizi
- Design per i beni culturali

NOTE

- De La Pierre, S. (2001). La rappresentazione delle identità comunitarie. Inquadramento storico e principi metodologici. In A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea Editrice
- Giusti, M. (1995). *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*. "orino: L'Harmattan Italia." p. 179
- Mezzadri P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. p.40.

NOTE

- Franzato, C. (2009). Design nel progetto territoriale. *Strategic Design Research Journal*, 2(1), 1–6. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2009.21.01>

DESIGNER E TERRITORI: AMBITI DI INTERVENTO E STRATEGIE D'AZIONE

Per comprendere con maggiore chiarezza il ruolo del designer nei progetti a scala territoriale, può essere utile distinguere l'azione progettuale in una serie di attività specifiche. Parallelamente, è possibile individuare i principali ambiti tematici su cui si concentra l'attenzione progettuale. Queste due dimensioni - azioni e temi - rappresentano livelli distinti ma strettamente interconnessi, che nel lavoro concreto si sovrappongono, si fondono o si sviluppano in fasi successive. Si tratta di strumenti interpretativi fondamentali per osservare e affrontare in modo consapevole il territorio oggetto dell'intervento.

Marina Parente propone una triade di elementi cardine per il progetto: identità, relazioni e visibilità. (Parente, M. (2009))

Le identità fanno riferimento agli elementi distintivi, quei tratti profondi e irripetibili che caratterizzano un luogo e ne costituiscono l'essenza. Si tratta del "dna" culturale e naturale che conferisce unicità a ogni territorio. Riconoscere e comprendere tali identità richiede competenze analitiche e interpretative che consentano di tradurle in significati progettuali nuovi. Oltre alla loro individuazione, il designer ha il compito di renderle visibili e riconoscibili, riportandole al centro dell'attenzione culturale e del dibattito locale, anche laddove siano state dimenticate o marginalizzate dal tempo.

Le relazioni rappresentano il tessuto di connessioni su cui si fonda il progetto. In questa dimensione, il designer svolge il ruolo di regista del processo: non impone visioni dall'alto, ma guida con responsabilità lo sviluppo delle attività, creando le condizioni per il dialogo e la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti. Stimola la partecipazione attiva, l'apprendimento condiviso e la progettazione collettiva, of-

frendo strumenti e metodi che facilitano l'emersione delle idee e il delinearsi di visioni comuni per il futuro del territorio.

La visibilità è il risultato della capacità del design di far emergere le potenzialità latenti del contesto, attivando nei cittadini la possibilità di immaginare trasformazioni concrete. Antonella Castelli evidenzia che il primo passo di ogni progetto territoriale deve consistere nella comprensione del capitale territoriale, mentre la leva fondamentale è rappresentata dalla "specializzazione territoriale", ovvero dall'identificazione dei tratti identitari più rappresentativi. Come afferma Castelli, "ricercare la specializzazione territoriale significa individuare [...] la porta d'accesso del progetto di valorizzazione" (Castelli, A. (2005))

L'attività progettuale, in questo senso, diventa simile a un processo educativo: non una mera trasmissione di contenuti, ma la creazione di nuove conoscenze e capacità all'interno della comunità. Il design si configura così come abilitatore di nuove competenze e visioni, rendendo possibile per il gruppo di progetto comunicare, immaginare e costruire collettivamente il proprio futuro (Maffei, S., & Villari, B. (2004)).

Le azioni concrete del designer si articolano, da un lato, nella costruzione e gestione del processo partecipativo, e dall'altro, nello sviluppo del progetto stesso, che costituisce spesso uno dei primi esiti tangibili di quel percorso. Le attività fondamentali includono l'analisi del contesto, delle risorse e degli attori locali; la comunicazione e condivisione delle informazioni; la facilitazione della co-progettazione; e infine, l'atto progettuale in senso stretto. Da queste azioni principali derivano ulteriori articolazioni

e specificazioni, che rendono ogni intervento unico, pur all'interno di una struttura comune a tutte le esperienze di design territoriale.

DESIGN CAPABILITIES

VEDERE COSTRUIRE L'IDENTITÀ- RILEVARE LE DIVERSITÀ	• LEGGERE IL CAPITALE TERRITORIALE (ANALISI DESK) • SENTIRE IL TERRITORIO (ANALISI SUL CAMPO) • ASCOLTARE LE VOCI (INTERVISTE)
FAR VEDERE CONDIVIDERE NARRARE E COSTRUIRE SCENARI TERRITORIALI	• INTERPRETARE • VISUALIZZARE (STORYTELLING) • CONDIVIDERE (PROGETTAZIONE PARTECIPATA) • PREFIGURARE SCENARI STRATEGICI
PRE-VEDERE ATTIVARE STRATEGIE DI FRUIZIONE MULTI-LAYER	• VISIONE STRATEGIA • CREAZIONE DI SENSO
FAR VEDERE ATTIVARE VISUALIZZARE E COMUNICARE I TERRITORIO	• IDENTITÀ VISIVA E STRATEGIE DI COMUNICAZIONE • VISUAL DESIGN, BRAND DESIGN, STORELLING • DESIGN DEGLI EVENTI E DEI SERVIZI • DESIGN DI PRODOTTO O EXHIBITION DESIGN

Fig 1. Design Capabilities del Design per Territori, Parente, Sedini.

NOTE

- Parente, M. (2009). Identità, sviluppo e turismi. *DIID Another Med _ Another Design*, 40, 26-32.
- Castelli, A., Vignati, A., & Villari, B. (a cura di). (2005). *SDI Design Review 02: ME.Design. Il contributo del design allo sviluppo locale*. Milano: POLI.design. p.3
- Maffei, S., & Villari, B. (2004). Designer as a learning enabler for strategic design processes in local development. In Y. Sotamaa, E. Salmi, & J. Lantto (Eds.), *Cumulus Working Papers Publication Series G*. https://www.academia.edu/482110/Designer_as_a_learning_enabler_for_strategic_design_processes_in_local_development
- Mezzadri P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp 42-43.

CAPITOLO IV

STRATEGIE DI SVILUPPO E
VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

VALORIZZARE IL TERRITORIO

Nel campo del design territoriale, la valorizzazione si configura come un processo che prende forma attraverso l'introduzione di elementi innovativi capaci di attivare trasformazioni significative su scala locale. Tali innovazioni possono interessare sia gli artefatti - intesi come prodotti e servizi - sia i processi, tanto sul piano tecnico quanto su quello organizzativo, con l'intento di generare valore duraturo per le comunità e i contesti di riferimento (Villari, B., & Parente, M. (2010)).

Il valore generato da queste azioni progettuali ha origine nelle risorse già presenti sul territorio: identità locali, saperi tradizionali, capitale sociale e umano, pratiche consolidate, tecniche artigianali e conoscenze immateriali. Questi elementi, oltre a rappresentare contenuti preziosi, costituiscono il punto di partenza su cui fare leva. La loro riemersione e reinterpretazione non solo li rende visibili, ma favorisce la costruzione di legami, reti collaborative e modelli organizzativi basati su una gestione condivisa.

Proprio queste risorse sono ciò che conferisce significato e immagine al territorio, elementi che il design interpreta, valorizza e spesso anticipa, guidando le trasformazioni e attribuendo nuovo senso agli oggetti, ai luoghi e ai processi (Lotti, G., & Giorgi, D. (2016)).

In questo quadro, il design si configura come leva

strategica per la sua capacità di attivare, strutturare e coordinare azioni finalizzate a connettere il patrimonio culturale e le competenze diffuse ai luoghi e alle persone. Attraverso la sua azione di mediazione tra saperi e attori differenti, il design favorisce il rafforzamento della coesione sociale e promuove un approccio sistemico, particolarmente utile nei processi partecipativi alla base dello sviluppo locale (Peruccio, P. P., & Menzardi, P. (2020)).

Dal punto di vista operativo, le attività progettuali messe in atto dal design perseguono proprio questo obiettivo: stimolare il potenziale di crescita del territorio e attivare meccanismi di trasformazione sostenibile.

Il design si occupa innanzitutto di predisporre le condizioni favorevoli alla progettazione, le cosiddette design conditions (Villari, B., & Parente, M. (2010)), attraverso cui promuove l'incontro e la collaborazione tra le persone, incoraggiando l'apprendimento reciproco e lo scambio di conoscenze. Questo processo contribuisce a creare un terreno fertile per la nascita di forme di creatività condivisa e socialmente radicata (Fisher, G. (2001)).

NOTE

- Villari, B., & Parente, M. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Connect-ed 2010 - 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales, Sydney. http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2019/02/12_Con-nected_369-bst.pdf
- Lotti, G., & Giorgi, D. (2016). Design pour le Développement Durable des productions artisanales locales. Progetto Tempus 3D. In G. Lotti, D. Giorgi & M. Marseglia. *Prove di Design altro. Cinque anni di progetti per la sostenibilità*, pp. 127.
- Peruccio, P. P., & Menzardi, P. (2020). Design in digital cartography. Evolving landscape narrative tools for territorial exploration and enhancement of local heritage. *PAD Pages on Arts & Design, landscape, art Vs. design*, 17, 60-76.
- Fisher, G. (2001). *Communities of Interest: Learning through the Interaction of Multiple Knowledge Systems*, 24th Annual Information Systems Research Seminar in Scandinavia IRIS'24 (Ulvik, Norway), Department of Information Science, Bergen, Norway, pp. 1-13
- Mezzadri P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino*. pp 47.

CONCETTI DI SVILUPPO E SVILUPPO A SCALA LOCALE

Il concetto di sviluppo, così come comunemente inteso, si è delineato nel secondo dopoguerra come sinonimo di progresso, fortemente influenzato dai rapidi avanzamenti scientifici e tecnologici. In quel contesto, sviluppo significava soprattutto accesso crescente a beni e servizi prodotti dall'industria, segnando un'epoca in cui il benessere era identificato principalmente con la disponibilità materiale.

Fu soltanto tra gli anni Settanta e Ottanta che iniziò ad affermarsi una visione più complessa del termine, capace di integrare, accanto agli aspetti economici, anche le dimensioni sociali, culturali e ambientali. Si tratta di una svolta concettuale che si discosta radicalmente dalle logiche prevalenti del dopoguerra, introducendo nel dibattito parole chiave e valori che mettono in discussione i presupposti dell'economia classica.

In questa fase storica, emergono le prime analisi che considerano lo spazio geografico non più come semplice cornice fisica, ma come costruzione storica, economica e relazionale. Il passaggio cruciale risiede nell'attribuzione di valore a elementi immateriali e sociali del territorio, come il senso di comunità, la partecipazione dei cittadini e l'identità collettiva, riconosciuti come fattori in grado di generare sviluppo concreto e impatti positivi a livello locale.

Lo sviluppo locale si radica proprio in questa prospettiva: si configura come uno sviluppo "auto-sostenibile", vale a dire la capacità di una comunità di costruire traiettorie di crescita partendo dalle proprie risorse, tangibili e intangibili - cultura, saperi, stili di vita - che da sempre valorizzano in modo equilibrato il rapporto con l'ambiente (Giusti, M. (2002)).

Negli anni Novanta, questo approccio si consolida ulteriormente, grazie anche alla presa di coscienza

dei limiti e dei rischi ambientali associati agli sviluppi industriali del passato. Inizia a prendere forma una nuova idea di territorio come organismo dinamico e complesso, capace di trasformarsi, interagire con l'ambiente e costruire una propria visione progettuale. In quest'ottica, lo sviluppo locale diventa un processo centrato sul riconoscimento e la valorizzazione delle caratteristiche uniche di ciascun contesto, generate dall'interazione tra componente naturale e fattore umano.

Tale approccio si concretizza attraverso pratiche definite "atti territorializzanti", che propongono un uso consapevole e sostenibile delle risorse, orientato alla continuità delle identità locali e alla costruzione di nuovi significati attorno agli elementi del milieu, inteso come base per la riproduzione del sistema territoriale stesso (Governa, F. (1997)).

La prospettiva dell'integrazione, ampiamente adottata a livello europeo, assume come nodo centrale proprio l'attivazione delle potenzialità endogene dei luoghi, insieme alla partecipazione consapevole delle comunità locali nei processi di conoscenza, riconoscimento e riappropriazione delle proprie identità (Governa, F. (2000)).

In quest'ottica, lo sviluppo non è più il risultato diretto di politiche economiche sovranazionali o decisioni centralizzate, ma si costruisce attraverso l'azione di individui, gruppi e comunità locali, che diventano protagonisti attivi e capaci di generare percorsi autonomi di crescita.

Uno degli aspetti fondamentali di questa visione è rappresentato dalla funzione della conoscenza: intesa non solo come consapevolezza e senso di appartenenza, ma anche come capacità di riconoscere e valorizzare ciò che rende un territorio unico.

VALORIZZAZIONE TERRITORIALE E IDENTITÀ LOCALE

La conoscenza, in questa accezione, diventa strumento collettivo per immaginare scenari futuri condivisi e dare forma a interventi concreti.

Il riconoscimento dell'unicità di un luogo si configura così come elemento essenziale per promuovere il suo sviluppo in maniera autentica e sostenibile.

In tale direzione si colloca il pensiero di Rullani, che mette in evidenza il valore economico del territorio in quanto produttore di conoscenza: un patrimonio di saperi, storie e dinamiche sociali che contribuisce a definire l'identità locale come una risorsa viva e in continua evoluzione (Rullani, E. (2004)).

L'attuale riflessione sulla valorizzazione territoriale si basa su un ampliamento del concetto stesso di valore, che oggi non si limita più ai soli beni materiali o al patrimonio storicamente riconosciuto. Il valore si lega in misura crescente all'identità dei luoghi, intesa in senso esteso come l'insieme degli elementi che ne definiscono unicità e specificità. Si tratta di una nozione che comprende tanto ciò che è visibile quanto ciò che resta nascosto, unendo aspetti materiali e immateriali, oggettivi e soggettivi. Di conseguenza, le politiche e le strategie di intervento sul paesaggio devono essere riconsiderate, affinché includano questa molteplicità di livelli.

Il territorio è visto come un “luogo” produttivo, capace di generare valore aggiunto grazie alla sinergia tra ambiente naturale, contesto urbano, società e culture locali; con un ruolo attivo nella generazione di valore, sviluppo ed economia.

In questo quadro si inserisce il concetto di produttività territoriale elaborato da Giacomo Becattini, economista della scuola fiorentina, che individua nella compresenza di condizioni naturali, storiche e sociali le fondamenta dei tratti distintivi del territorio. Tale fenomeno è da lui definito “geo-settorialità” (Becattini, G. (2015)).

Sebbene inizialmente elaborato per analizzare i distretti produttivi, questo approccio sottolinea il valore della prossimità e dell'apprendimento condiviso e sistemico, ponendo al centro il ruolo delle comunità locali, la cui identità e capacità si fondano proprio sul legame con il territorio e sulla cooperazione.

Anche in ambito economico, dunque, si riconosce nelle specificità territoriali un fattore cruciale di valore e distinzione. Le differenze locali diventano risorse che qualificano i processi produttivi e i risul-

tati generati, costituendo tanto gli input quanto gli output dello sviluppo.

La valorizzazione, tuttavia, non è qualcosa di dato o garantito: essa va attivata, coltivata e comunicata. Richiede soggetti capaci di riconoscere ciò che merita attenzione e dotati della volontà e degli strumenti per trasformarlo in risorsa. Come sottolinea Alberto Magnaghi, “una risorsa esiste come tale solo nel momento in cui essa viene riconosciuta, trasformata in informazione, all'interno di un progetto di sviluppo che si manifesta in maniera più o meno esplicita” (Magnaghi, A. (2001)).

Da questa prospettiva, il territorio non è più un semplice sfondo su cui si svolgono le attività economiche, ma un soggetto attivo e generativo di ricchezza, in grado di valorizzare le sue componenti naturali, urbane e socioculturali. La valorizzazione può così diventare il motore di un processo di “territorializzazione”, che promuove uno sviluppo sostenibile e contrasta fenomeni di “de-territorializzazione”, nei quali i luoghi vengono ridotti a meri spazi funzionali, perdendo coesione, identità e capacità di rigenerarsi.

In questo contesto, il ruolo della rappresentazione è centrale: il modo in cui il territorio viene raccontato e comunicato ne determina la possibilità di essere riconosciuto e apprezzato. Dare visibilità alle identità locali significa restituire voce a storie, tratti distintivi e paesaggi che rischiano di essere dimenticati. La rappresentazione deve saper restituire senso e profondità alle sue caratteristiche, affinché queste possano essere trasmesse, condivise e valorizzate.

Occorre contrastare la progressiva perdita di consapevolezza del territorio che ci circonda, una condizione che spesso conduce a una visione indistin-

NOTE

- Giusti, M. (2002). Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata. *La nuova città*, 6, 23–32
- Governa, F. (1997). *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*. Franco Angeli.
- Governa, F. (2000). Territorio e sviluppo locale. Teorie, metodi, esperienze. W.P. n. 15, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino
- Rullani, E. (2004). *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Roma: Carocci.
- Mezzadri P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino*. pp 55-56.

ta, priva di radici e riferimenti. Riattivare lo sguardo sulle peculiarità, anche le più sottili, significa restituire al territorio la propria profondità culturale, ricostruendo un sistema identitario in cui gli abitanti e i visitatori possano riconoscersi e ritrovare senso.

L'attenzione va posta sul paesaggio nella sua complessità, inteso come esito dell'interazione tra elementi fisici e componenti immateriali.

Il territorio deve essere letto nella sua duplice natura: da un lato, come realtà tangibile fatta di forme, colori e materiali; dall'altro, come costruzione soggettiva generata dall'esperienza di chi lo vive, lo percepisce e lo interpreta.

Questa dimensione duale è riconosciuta anche dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), che attribuisce un ruolo centrale all'osservatore, colui che, vivendo e attraversando il territorio, contribuisce a definirne la natura profonda.

NOTE

- Becattini, G. (2015). Beyond geo-sectoriality: the productive chorality of places. *Investigaciones Regionales – Journal of Regional Research*, 32, 31-41.
- Magnaghi, A. (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze. p. 357.
- Mezzadri P. (2021) *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp 57-58.

CAPITOLO V

PARTECIPAZIONE ATTIVA

DAL RICONOSCERE ALL'AGIRE: LA PARTECIPAZIONE COME MOTORE DELLO SVILUPPO LOCALE

Affinché i valori e le risorse di un territorio diventino effettivi motori di promozione e sviluppo locale, è necessario che vengano prima riconosciuti, trasformati in contenuti informativi e integrati in un sistema di azioni partecipate e coordinate. Devono diventare elementi di scambio e relazione tra gli individui, stimolando processi di apprendimento continuo e collaborativo, contribuendo così a costruire una rete sociale che generi valore a partire dal capitale umano e territoriale esistente.

La partecipazione rappresenta la condizione abilitante per accedere a saperi, conoscenze e memorie locali, affinché questi possano essere condivisi, comunicati, trasmessi e impiegati per la definizione di strategie di intervento più efficaci, in quanto radicate nella realtà del territorio.

L'attivazione del pubblico come soggetto attivo nella riflessione e nella gestione del proprio contesto di vita è una condizione imprescindibile affinché le persone possano riappropriarsi della capacità di incidere sulle decisioni che le riguardano direttamente.

Gli obiettivi attuali di rigenerazione territoriale e sostenibilità, come quelli delineati dagli Sustainable Development Goals (SDGs), dalle Agende 21 e dalle linee guida ambientali delle Nazioni Unite, possono essere concretamente perseguiti solo mediante il coinvolgimento diretto delle comunità locali. (Barbera, Membretti, Spirito, Bacchetti & Orestano (2019)).

A sostegno della partecipazione come prerequisito essenziale per la cura e il benessere dei territori, si è sviluppato un ampio dibattito istituzionale e culturale.

La Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del

Patrimonio Culturale Immateriale (2003) ha sancito la necessità di affidare alle comunità locali non solo la conservazione, ma anche l'identificazione stessa dei beni di cui sono custodi (artt. 11 e 15, Convenzione Unesco 2003). Ciò implica un cambio di paradigma nello sviluppo locale, che passa attraverso l'analisi e la comprensione dei sistemi di attori potenzialmente in grado di attivare quei processi che che rendono possibile la trasformazione, la rigenerazione e la riappropriazione dei territori.

L'azione diretta e responsabile degli individui si inserisce in questa visione come strumento di miglioramento delle condizioni di vita, attingendo agli studi della psicologia di comunità, che negli anni Sessanta riconobbe nella riorganizzazione delle relazioni sociali un elemento chiave per superare situazioni di marginalità economica e culturale. Il benessere collettivo si costruisce attraverso l'autogestione di processi trasformativi che dipendono da variabili psicologiche e relazionali: la collaborazione tra vicini, la densità delle reti sociali, la capacità collettiva di leggere i problemi e la coesione comunitaria. Tali processi necessitano dell'attivazione di dinamiche di empowerment, inteso come rafforzamento delle competenze e del ruolo degli individui nel consolidare il tessuto sociale e il senso di appartenenza. In questa prospettiva, la comunità viene guidata verso l'autonomia nella gestione del cambiamento e nella progettazione del proprio futuro.

Partecipare, dunque, significa anche valorizzare le relazioni tra esigenze interne e fattori esterni, attivando il capitale sociale come leva per lo sviluppo e il riconoscimento dei patrimoni locali (Poli, D. (2015)).

A partire dagli anni Ottanta si registrano in Italia le

prime esperienze partecipative nei processi pubblici e nella gestione del territorio, che vedono i cittadini coinvolti direttamente nella definizione e nell'attuazione delle decisioni (Giusti, M. (2001)).

Questo nuovo bisogno di partecipazione si è tradotto in richieste concrete di coinvolgimento diretto con istituzioni e tecnici.

Già nel 1972, durante la Conferenza sull'Ambiente Umano di Stoccolma, fu sollevato il tema della partecipazione nei processi decisionali ambientali. A esso seguirono la Carta Mondiale per la Natura (ONU, 1982) e la Convenzione di Åarhus del 2001, che garantisce l'accesso all'informazione ambientale e promuove la partecipazione pubblica nella pianificazione territoriale (Vincenti, G. (2018)).

Tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo millennio, si sono diffuse pratiche civiche come il Bilancio partecipativo di Porto Alegre (1989), movimenti e campagne legati alla gestione collettiva del territorio (Maraviglia, G. (2016)).

Cresce così la consapevolezza, da parte di singoli e gruppi, dell'importanza di dialogare con le istituzioni e condividere la gestione degli spazi pubblici. Negli ultimi quindici anni, questa tendenza si è consolidata come una delle innovazioni più significative nelle politiche pubbliche, sostenuta anche dall'Unione Europea, che ha promosso la cittadinanza attiva e l'inclusione come cardini delle politiche territoriali.

La partecipazione può assumere significati e forme differenti a seconda dei contesti e degli obiettivi, ma l'approccio del Community-Driven Development ha chiarito come sia fondamentale che le comunità acquisiscano consapevolezza, capacità decisionale e competenze tecniche e culturali diffuse. Lo "stato di salute culturale" di un territorio dipende infatti dalla

sua capacità di attivare processi e orientare scelte, anche urgenti, sulla base della conoscenza del patrimonio e dell'identità locale.

La capacità di autodeterminazione passa anche attraverso strumenti di rappresentazione. "L'auto-rappresentazione dell'ambiente di vita mette i fruitori in grado di gestire le complessità territoriali, di acquisire consapevolezza rispetto al proprio ambiente di vita e di valorizzare le qualità intrinseche di un territorio" (Vincenti, G. (2018)).

Sotto molteplici aspetti, la partecipazione contribuisce in modo determinante alla qualità dei processi progettuali condivisi. Funziona come antidoto alla perdita di memoria, favorisce la trasmissione dei patrimoni identitari e dei valori locali, attiva energie creative, avvicina i livelli decisionali ai bisogni reali, riduce inefficienze e distorsioni nella pianificazione. Permette anche di raggiungere le fasce più deboli e di correggere l'azione pubblica, quando essa si mostra distante o inadeguata.

In questo senso, la partecipazione ha rappresentato un'importante innovazione, colmando le lacune di approcci top-down e offrendo un'alternativa alla crisi delle politiche pubbliche.

Questa dinamica si è sviluppata come risposta alla crescente disconnessione tra "mondi vitali" e sistemi decisionali, cioè al divario tra bisogni concreti e scelte politiche astratte, prive di radicamento nella vita quotidiana.

E' importante chiarire che i processi partecipativi, per loro stessa natura e per le modalità attraverso cui si articolano, non si fondano su tecniche fisse o strumenti codificati in modo rigido.

Al contrario, richiedono un approccio aperto e flessibile, che si discosti dai metodi standardizzati pur senza escluderne l'utilizzo o metterne in discussione l'efficacia. Si tratta piuttosto di adottare una logica di adattamento, in cui gli strumenti sono selezionati e calibrati in funzione delle peculiarità del contesto e delle necessità che emergono lungo il percorso.

Le pratiche partecipative si declinano attraverso una pluralità di approcci e strumenti, spesso mutuati da discipline eterogenee e con ruoli differenti.

In questo ampio panorama, si possono impiegare strumenti sia formali sia informali, sia regolati da norme sia volontari. Se si guarda alla cornice normativa vigente, esistono numerosi esempi di sperimentazione della democrazia partecipativa all'interno dei processi pubblici decisionali (Cerutti, S. (2019)).

L'uso degli strumenti tecnici deve essere quindi concepito in modo accessibile e flessibile, soprattutto per permettere il coinvolgimento anche di coloro che non dispongono di competenze specialistiche. In questi contesti, il focus si sposta dai risultati in senso stretto alle relazioni e ai processi generativi che si instaurano tra i partecipanti. Gli strumenti devono agevolare una partecipazione realmente inclusiva, adattandosi alle capacità espressive e ai codici comunicativi dei diversi soggetti coinvolti.

È fondamentale, dunque, partire dalle tecniche già esistenti, ma al contempo essere in grado di modificarle e ripensarle sulla base delle caratteristiche

specifiche del luogo.

Ogni processo partecipativo è unico, perché ogni contesto territoriale presenta proprie condizioni fisiche, sociali e culturali. Non è mai possibile replicare esattamente le stesse modalità altrove né attendersi identici risultati. Proprio per questo, un ruolo centrale è assunto dalla capacità di variare metodi e soluzioni, spesso includendo approcci alternativi e strumenti creativi, anche ludici, che incentivano l'interesse, mantengono viva l'attenzione e rafforzano l'impegno partecipativo nel tempo.

L'impiego di una varietà di strumenti comunicativi consente di ampliare la platea dei partecipanti e di includere anche coloro che prediligono modalità espressive differenti. L'ampliamento della gamma degli strumenti, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, consente di costruire un quadro interpretativo più completo e articolato della realtà territoriale, approfondendo le problematiche con maggiore precisione.

In questa prospettiva, strumenti come la ricerca-intervento e le survey assumono un ruolo importante nei contesti partecipativi.

La prima si fonda su un'interazione continua tra ricerca e azione, in cui conoscenza e obiettivi emergono direttamente dal processo stesso. Si supera così la sequenza tradizionale di analisi, progettazione e valutazione, in favore di un percorso evolutivo in cui la progettazione e l'esplorazione del contesto avvengono in parallelo. In questo tipo di approccio, l'acquisizione di conoscenza non precede l'azione, ma ne è parte costitutiva, si genera con essa e si trasforma nel corso dell'interazione tra progettisti e attori locali.

Uno degli effetti più rilevanti della ricerca-interven-

NOTE

- I Sustainable Development Goals: "obiettivi di sviluppo sostenibile" sono stati adottati dalle Nazioni Unite e adottati da 193 nazioni nel 2015 come richiamo globale ad agire per contrastare e annullare la povertà e la fame nel mondo, le discriminazioni, le malattie, proteggere gli ecosistemi del pianeta, e assicurare entro il 2030 pace e prosperità a tutta l'umanità. Parte del più ampio programma "2030 Agenda for Sustainable Development", la loro applicazione sprona i Paesi aderenti a un forte e sempre maggiore impegno nell'implementare progetti e politiche in loro rafforzamento.
- L'Agenda 21 è un documento di intenti ed obiettivi programmatici in materia di ambiente, economia e società, sottoscritto da oltre 170 paesi del mondo, durante la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Organizzato in 40 capitoli è suddivisa in 4 macro-sezioni: dimensioni economiche e sociali, conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo, rafforzamento del ruolo delle forze sociali e strumenti di attuazione. I principi enunciati dall'agenda sono di indirizzo per i Paesi e le amministrazioni locali ad adottare Agende locali dialogando con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private, al fine di pianificare in modalità condivisa strategie e piani al raggiungimento del benessere di tutte le comunità. 1989, la costituzione di movimenti, cooperative sociali, campagne attorno ai temi più vari ma pur sempre connessi al tema del territorio (Maraviglia, 2016). Cresce da parte delle persone singole, e dei gruppi organizzati, la volontà e la decisione, anche poi nei fatti, di aprire canali di dialogo e di lavoro con gli amministratori, i responsabili degli spazi pubblici. È negli ultimi quindici anni circa che le pratiche decisionali e i programmi di pianificazione del territorio hanno iniziato ad includere e aprirsi alla partecipazione pubblica attiva, andando a costituire una delle più importanti innovazioni sul piano delle politiche amministrative. Da traino e da stimolo al fiorire di tali pratiche è stato senz'altro l'impulso dell'Unione Europea nel promuovere i principi della cittadinanza attiva e dell'inclusione sociale che hanno marcato in maniera progressiva la necessità di coinvolgere direttamente cittadini e comunità nelle progettualità che li riguardano. Si parla di partecipazione comunque in svariati termini e contesti, il significato stesso assume differenti sfumature a seconda degli ambiti, degli obiettivi, delle forme e delle modalità.
- La Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003) è stata adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 2003 e ratificata dall'Italia nel 2007. È diventata una base fondante delle politiche internazionali nella promozione della diversità culturale intesa come patrimonio, anche immateriale, da riconoscere e salvaguardare attraverso un opportuno quadro giuridico. Vengono incluse per la prima volta nel patrimonio, le manifestazioni ed espressioni culturali immateriali tra cui tradizioni orali, arti performative, pratiche sociali, rituali, eventi festivi, conoscenze e pratiche riguardanti la natura e l'universo o le conoscenze e le abilità per produrre l'artigianato tradizionale. La Convenzione sottolinea come la centralità di tali valori nel mantenimento della diversità culturale, nell'istituire il dialogo interculturale e nell'incoraggiare il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. Ai sensi della Convenzione sono state istituite due liste, la Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale immateriale, la Lista del Patrimonio Immateriale che necessita di urgente tutela e il Registro delle Buone pratiche di salvaguardia.
- Barbera, F., Membretti, A., Spirito, A., Bacchetti, E., & Orestano, L. (2019). *InnovAree Vado a vivere in montagna: risposte innovative per sviluppare nuova economia nelle Aree Interne 2017-2019*. Torino. https://socialfare.org/wp-content/uploads/2018/03/InnovAree_report_web.pdf
- Poli, D. (2015). Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In B. Meloni, *Aree interne e progetti d'area*, pp. 123–140.
- Giusti, M. (2001). Modelli partecipativi di interpretazione del territorio. In A. Magnaghi, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea Editrice. p. 435
- La Carta Mondiale per la Natura è stata approvata il 28 ottobre 1982 dall'Assemblea generale dell'ONU con la quale si afferma l'assoluta necessità di preservare e rispettare i processi ecologici regolatori dell'ambiente. Sebbene non sia stato un documento giuridicamente vincolante, la Carta ha introdotto concetti nuovi e posto l'accento sull'irreversibilità dei danni causati alla natura, al di là e non solo a discapito dell'uomo, ma compromettendone i meccanismi e la salute propri dell'ambiente. Questo è uno dei documenti che hanno preceduto, gettandone le basi, la stesura del rapporto "Our Common Future" della Commissione ONU sullo Sviluppo e l'Ambiente (WCED) nel 1987 e della Carta della Terra, della stessa commissione, redatto e approvato in forma finale nel 2000 (<https://www.cartadellaterra.it/index.php?c=storia>, ultimo accesso 30 marzo 2021).
- La Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale" è stata firmata nel 1998 ed è entrata in vigore nel 2001. Attribuisce alla popolazione il diritto di accedere alle informazioni e di partecipare nelle decisioni in materia ambientale, così come ad avere diritto di ricorso se questi diritti non vengono rispettati. Intende sensibilizzare i cittadini rispetto i problemi ambientali attraverso un maggior grado di coinvolgimento e azione.
- Vincenti, G. (2018). Il rapporto montagna-città: la dimensione partecipativa della cartografia tra coesione e ricostruzione. In A. Ciaschi, *La montagna dopo eventi estremi*, declino o nuovi percorsi di sviluppo?. Viterbo: Sette Città. pp. 57–66
- Maraviglia, G. (2016). La mappatura come strumento di partecipazione. In P. Chiozzi (a cura di), Per un atlante delle scienze umane, Rivista di Scienze Sociali, <https://www.corviale.com/index.php/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione/>
- Mezzadri P. (2021) *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. pp 63-65.

to consiste nella ridefinizione della percezione del luogo, resa possibile dall'attivazione delle risorse e delle energie già presenti nella comunità. Questo processo coinvolge sia i cittadini sia i progettisti, entrambi chiamati a mettere in discussione le proprie visioni per contribuire a una costruzione condivisa della conoscenza. In tale contesto, progettazione e apprendimento si fondono in un'unica dinamica, in cui il processo partecipativo diventa a tutti gli effetti un processo di co-progettazione.

Le survey, pur nascendo come strumenti della ricerca quantitativa, soprattutto nell'ambito delle scienze sociali, assumono un ruolo diverso nei percorsi partecipativi. Oltre alla raccolta sistematica di dati, possono essere riformulate per ottenere informazioni localizzate, situate e connesse alla realtà specifica in cui si opera. La loro efficacia non risiede soltanto nei risultati che producono, ma nel modo in cui favoriscono l'interazione, generano confronto e attivano processi riflessivi già durante la fase di costruzione dei contenuti.

Ciò che davvero conta è il processo attraverso cui si giunge alla conoscenza, e che scaturisce dal dialogo tra chi promuove la ricerca e chi vi partecipa attivamente.

NOTE

- Cerutti, S. (2019). Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di partecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo, *Rivista Geografica Italiana*, 3, 57–80.
- Mezzadri P. (2021) *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazione e progettualità diffusa a lungo termine. Tesi di dottorato*, Politecnico di Torino. pp 67-69..

CAPITOLO VI

CASI STUDIO

PROGETTO LE VIE DELL'ACQUA

Rovereto, Mantova, Cuneo

COSA?

- Promuovere la conoscenza e la cura del territorio attraverso il tema dell'acqua

DOVE?

- Rovereto (Leno), Mantova (Mincino), Cuneo (Stura)

QUANDO?

- 2021- 2023



Fig 1. Parco fluviale Gesso e Stura, Fonte: <https://www.parcofluvialegessostura.it/educazione-alla-cittadinanza-globale/>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

Il progetto, promosso dal Comune di Rovereto in qualità di capofila, con la collaborazione dei Comuni di Cuneo e Mantova come partner istituzionali, si propone di avviare in queste tre città la costruzione di comunità educanti multi-attore, impegnate attivamente nella lotta al cambiamento climatico, nella salvaguardia ambientale e nella promozione di una gestione sostenibile delle risorse idriche. L'intervento si colloca in un'ottica globale e inclusiva, con l'obiettivo di attuare sul territorio i principi della Strategia Nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG).

Attività previste:

- Percorsi educativi nelle scuole con laboratori in classe e all'aperto su sostenibilità, gestione delle risorse idriche, cambiamenti climatici.
- Workshop e incontri formativi per insegnanti, educatori e operatori culturali.
- Percorsi artistici e simbolici lungo i corsi d'acqua urbani con Installazioni artistiche e arte partecipata.
- Proiezioni di film, documentari, mostre tematiche; realizzazione di video, podcast e mappe narrative.

Obiettivi del progetto:

- Creazione di comunità educanti multiattore.
- Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG).
- Sensibilizzazione e formazione.
- Collaborazione intercomunale.

NOTE

- In questa fase mi sono dedicata alla ricerca e allo studio di esperienze e progetti di promozione e valorizzazione di territori nazionali ed internazionali, con specifico obiettivo comune: una progettazione mirata ad aumentare la consapevolezza e l'importanza del ruolo a volte dimenticato del fiume sul territorio.
- La Strategia Nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) comprende politiche e pratiche significative che riguardano l'azione individuale e collettiva dei cittadini, l'esercizio della democrazia e approcci educativi trasversali rispetto alle tematiche globali. L'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) promuove l'approccio critico mirante ad un aumento della consapevolezza e della comprensione delle dinamiche di interdipendenza tra livello locale e globale, al fine di attivare un cambiamento nelle strutture sociali, culturali, politiche ed economiche che influenzano globalmente la vita delle persone. La Strategia italiana per l'Educazione alla Cittadinanza Globale è presupposto per la formulazione coordinata di un Piano di Azione pluriennale che promuova le pratiche di ECG nell'ambito dell'educazione formale, non formale, così come nell'informazione e nelle campagne di sensibilizzazione. Fonte: <https://www.info-cooperazione.it/wp-content/uploads/2018/02/Strategia-ECG.pdf>

Fig 2. Corsi, destinati agli e alle insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia del Comune di Rovereto. Fonte: <https://www.cci.tn.it/per-una-pedagogia-dell'acqua-educare-alla-cittadinanza-globale-e-al-pensiero-ecologico/>.



Fig 3. L'Orto didattico lungo le vie dell'acqua è uno spazio educativo e produttivo che nasce in prossimità di corsi d'acqua urbani o periurbani. Integrando la presenza del fiume con pratiche agricole sostenibili. Fonte: <https://www.parcofluvialegeossostura.it/educazione-alla-cittadinanza-globale/>



Fig 4. Questo podcast di Christian Elia nasce per raccontare alcune delle storie, tra centinaia, di situazioni in giro per il mondo che comportano -o comporteranno- il rischio di un conflitto aperto. Fonte <https://www.cci.tn.it/podcast-lungo-le-vie-dell'acqua/>



Fig 5. Adele Rasini, giovane designer originaria di Rivalta sul Mincio (MN) ha dato vita alla sua collezione "Giù al Mincio", un progetto che rende omaggio agli antichi mestieri praticati nel suo paese d'origine all'inizio del Novecento, come il lavoro del cannarolo e dell'arellaia, che intrecciavano canne e erbe palustri per creare manufatti utili alla vita quotidiana. Fonte: <https://www.cci.tn.it/event/presentazione-della-collezione-giu-al-mincio-di-adele-rasini/>

WORKSHOP DI FOTOGRAFIA - ROVERETO

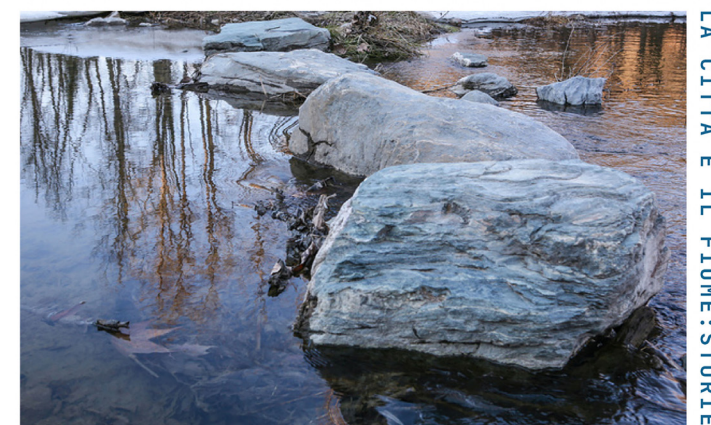


Fig 6. "Rovereto, la città e il fiume: storie da raccontare" Workshop di fotografia con Pino Ninfa - 6 Maggio 2023, Rovereto - Fonte: <https://www.parcofluvialegeossostura.it>



Fig 7. Riflessi invita il pubblico a seguire le tracce dell'acqua a Rovereto, in una durational performance itinerante che somiglia a un'esplorazione urbana tra luoghi anonimi, scontati o inaccessibili. Fonte: <https://www.orienteeccidente.it/people/eventi/riflessi-le-pieghe-dell'acqua>

PROGETTO D'AQUA

Biella

COSA?

- Progetto culturale per riscoprire il torrente Cervo come elemento identitario

DOVE?

- Comune di Biella

QUANDO?

- Dal 2020 in diverse fasi



Fig 8. Progetto D'Aqua, Fonte: Parente, M., & Sedini, C. (2017). Design per territori. Approcci metodi esperienze. p.116

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

Nel caso di questo progetto, il valore portante è quello dell'acqua come presenza fondamentale ma spesso non visibile alla base di tutte le attività del territorio biellese, con l'obiettivo di valorizzarla come risorsa ambientale e simbolica, di farne riaffiorare la memoria e di instaurare un nuovo rapporto col torrente Cervo, percettivo e fruitivo.

L'attività di analisi ha inoltre identificato i tracciati dei corsi d'acqua che hanno dato forma alla città: oltre ai torrenti Cervo e Oropa, che delimitano lateralmente a est e ad ovest il tessuto urbano, esiste una rete infrastrutturale di rogge sotterranee nelle aree storiche del Piazza (l'area collinare ad ovest) e del Piano (in pianura), di cui si sta perdendo memoria, nonostante la toponomastica e la presenza di pozzi ne segnalino la presenza.

Attività previste:

- Stanze d'AQUA – Percorso urbano: Punti chiave sia lungo Via Italia, principale strada commerciale, sia al Piazza. Prevede esperienze diurne e serali: dalla scala architettonica di recupero di un ex teatro riconvertito in SPA con vasche d'acqua e lana - memoria della vocazione tessile e dell'idroterapia - ad installazioni di arredo urbano e d'arte, a eventi temporanei come il water bar o l'aperitivo in funicolare.
- Bolle d'AQUA – Percorso naturalistico: Lungo i torrenti Cervo e Oropa, offre esperienze legate al tempo libero e alle percezioni sensoriali, visive, sonore ed emozionali, con installazioni artistiche e attrezzature per la fruizione del parco fluviale. Tra queste anche il recupero di tradizioni e consuetudini del passato come il bagno nella lama del Gorgomoro lungo il torrente Oropa, che è stata per anni la piscina del Biellese..

Obiettivi del progetto

- Valorizzare l'acqua come risorsa ambientale e simbolica.
- Rilanciare il centro storico attraverso la valorizzazione dell'acqua.
- Riaffiorare la memoria del sistema idrico e renderlo nuovamente fruibile.
- Ricucire il rapporto tra città e fiume in chiave culturale e sensoriale.

VALORIZZARE L'(IN)VISIBILE D'AQUA

ELEMENTI

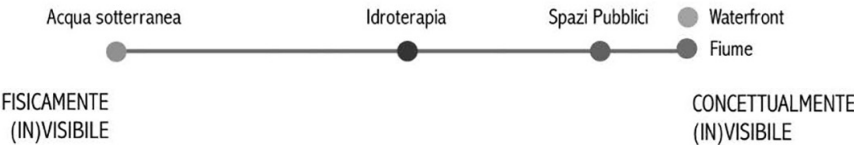


Fig 9. Schema di Marina Parente e Carla Sedini, IASCC Conference 2016, Syos.

PROGETTO FLUX: AZIONI ED ESPLORAZIONI FLUVIALI

Bolzano

COSA?

- Valorizzare l'acqua come elemento di dialogo, memoria e futuro

DOVE?

- Bolzano lungo i fiumi Adige, Talvera e Isarco

QUANDO?

- 2022 - in corso



Fig 10. Progetto Flux, Documentazione fotografica di Paola Boscaini, Elisa Cappelari, Asia De Lorenzi, Luca Guadagnini, Anna Michelotti, Samira Mosca

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

FLUX è un progetto pluriennale ideato da Lungomare per indagare, attivare e reinterpretare i paesaggi fluviali di Bolzano.

Attraverso pratiche artistiche, installazioni, mostre, performance e processi di co-progettazione, FLUX esplora i fiumi Adige, Talvera e Isarco, creando nuove connessioni tra persone, spazi pubblici e narrazioni del territorio.

L'obiettivo è trasformare la percezione collettiva dei fiumi, rivelandone il potenziale come spazi pubblici vivi, accessibili e condivisi. Il progetto è articolato in tre sezioni principali: FLUX - FRAGMENTS, FLUX - ZINE e FLUX - INTERVENTIONS.

Attività previste:

- FLUX - FRAGMENTS: Mostre e collaborazioni con artisti e architetti per riflettere sugli spazi pubblici fluviali
- FLUX - Zine: Rivista cartacea gratuita che invita alla riflessione sulle relazioni tra esseri umani e fiumi.
- FLUX - INTERVENTIONS: Azioni artistiche nello spazio pubblico: laboratori, performance, installazioni

Obiettivi del progetto:

- Riattivare gli spazi pubblici fluviali.
- Promuovere pratiche artistiche e partecipative.
- Indagare la relazione tra comunità e fiumi
- Innescare processi di trasformazione urbana sostenibile.

Fig 11-12 Nella serie di mostre FLUX - FRAGMENTS, artisti e architetti osservano e riflettono sugli spazi pubblici intorno ai fiumi di Bolzano. Documentazione fotografica Paola Boscaini, Elisa Cappellari, Asia De Lorenzi, Luca Guadagnini, Anna Michelotti, Samira Mosca

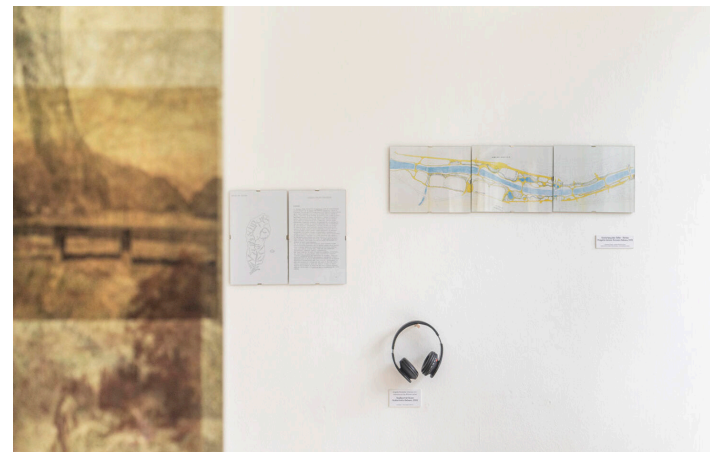


Fig 13. FLUX-Zine non è solo una pubblicazione dei progetti FLUX, ma soprattutto un giornale fluviale che vuole essere accessibile al maggior numero possibile di persone lungo le sponde del fiume. Documentazione fotografica Paola Boscaini, Elisa Cappellari, Asia De Lorenzi, Luca Guadagnini, Anna Michelotti, Samira Mosca



Fig 14-15-16. Nell'ambito di FLUX - INTERVENTIONS, gli spazi pubblici intorno al fiume vengono fatti interagire direttamente e resi accessibili a tutti gli abitanti della città. Documentazione fotografica Paola Boscaini, Elisa Cappellari, Asia De Lorenzi, Luca Guadagnini, Anna Michelotti, Samira Mosca



PROGETTO RIVA

Firenze

COSA?

- Riqualificazione e riattivazione culturale delle rive del fiume Arno

DOVE?

- Comune di Firenze

QUANDO?

- Dal 2016, 50 dopo l'alluvione



Fig 17. Progetto Riva, Fonte: <https://www.murateartdi-strict.it/progetto-riva/progetto-riva/>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

Il Progetto RIVA è un'iniziativa artistica e culturale promossa dall'Associazione MUS.E, con la direzione artistica di Valentina Gensini, in collaborazione con il Comune di Firenze. Nato nel 2016 in occasione del cinquantesimo anniversario dell'alluvione di Firenze del 1966, il progetto si propone di esplorare e valorizzare il rapporto tra la città e il fiume Arno attraverso un approccio interdisciplinare che coinvolge arte contemporanea, architettura, ecologia e partecipazione civica.

Da anni il Progetto RIVA stimola un'indagine critica ed interdisciplinare che ponga le basi per la progettazione di un parco fluviale nel cuore della città, attraverso la partecipazione di artisti, curatori, scienziati, biologi e architetti, italiani e stranieri..

Attività previste:

- Installazioni artistiche e mostre: Produzioni visive e sonore legate alla memoria del fiume.
- Workshop e laboratori: Coinvolgimento di cittadini e giovani artisti su tematiche ambientali e sociali.
- Talk e conferenze: discussione interdisciplinare su sostenibilità, paesaggio, biodiversità, democrazia.
- Residenze artistiche: produzione di nuove opere in dialogo con il contesto fluviale.

Obiettivi del progetto:

- Valorizzare il patrimonio ambientale e culturale fluviale
- Promuovere un parco fluviale nel centro urbano e metropolitano
- Riattivare la relazione tra la città e il fiume Arno
- Stimolare pratiche artistiche, partecipative e transdisciplinari

Fig 18-19. "Di queste luci si servirà la notte"
 "Sala scura. Lo scheletro di una barca sta, sospeso. Una cascata di fibre luminose scivola giù e i fili si articolano a terra, come tentacoli di una medusa immobile, fuori dal tempo."
 Andrea Paci
 Anno 2017, Fonte: <https://www.murateartdistrict.it/progetto-riva/progetto-riva/>



Fig 20. Along the (Attraverso la)
 Possono le piante che crescono sulle sponde dell'Arno comporre una melodia grazie al loro movimento? Una serie di partiture grafiche ispirate all'ecologia relazionale delle piante creata appositamente per RIVA 2021.
 Kirsten Stromberg, Anno 2019-2020, Fonte: <https://www.murateartdistrict.it/progetto-riva/progetto-riva/>

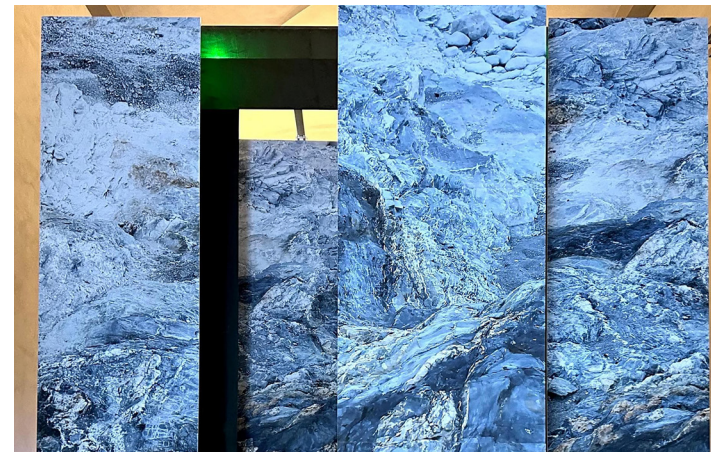


Fig 21-22-23. "Sinestesia"
 Le installazioni site-specific costituiscono un ambiente unitario offrendo una nuova visione del fiume e delle sue sponde secondo una sensibilità ecologica ed ecosofica evocata attraverso un coinvolgimento multisensoriale.
 Opere di Marcela Castañeda Florian, Chiara Gasbarro, Veronica Greco, Elisa Pietracito, Irene Scartoni, Giacomo Donati e Yun Zhang, Anno 2024 Fonte: <https://www.murateartdistrict.it/progetto-riva/progetto-riva/>

PROGETTO FLUMEN – CLIMATE ART PROJECT

Roma

COSA?

Sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dei fiumi e degli ecosistemi acquatici di Roma

DOVE?

Comune di Roma

QUANDO?

Avviato nel 2020

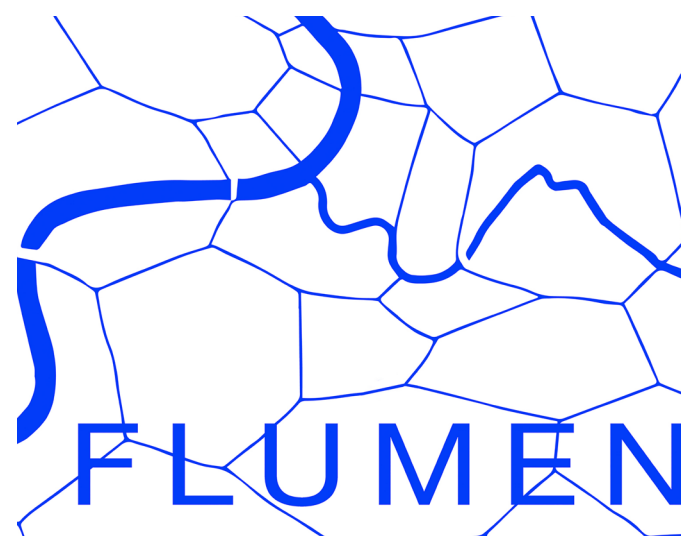


Fig 24. Progetto Flumen, Fonte: <https://www.climateartproject.com/flumen/>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

FLUMEN – Climate Actions per i parchi e i fiumi a Roma è un progetto multidisciplinare che intreccia arte, scienza e attivismo, ideato dall'artista e ingegnere ambientale Andreco.

L'iniziativa si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dei fiumi e degli ecosistemi acquatici di Roma, focalizzandosi in particolare sul Tevere, l'Aniene e il Parco di Veio.

Le attività di FLUMEN comprendono interventi di piantumazione, monitoraggio ambientale, performance artistiche, mostre, laboratori e convegni, tutti finalizzati a promuovere pratiche sostenibili e a migliorare la qualità delle acque e delle aree verdi urbane.

Attività previste:

- Interventi di piantumazione e integrazione agroforestale.
- Attività di monitoraggio ambientale.
- Performance artistiche, mostre, workshop, convegni.
- Coinvolgimento della cittadinanza attraverso eventi pubblici.

Obiettivi del progetto:

- Sensibilizzazione sull'importanza degli ecosistemi acquatici urbani.
- Promozione di pratiche sostenibili e partecipazione attiva.
- Miglioramento della qualità ambientale di acque e aree verdi.

Fig 25-26. Azione di piantumazione che porterà alla realizzazione dell'Aula Verde. Un'opera di Land Art dell'artista Andreco ma anche un intervento di fitorimedia a lungo termine che diventerà nel futuro luogo di didattica ambientale per le scuole presenti in prossimità della Riserva e per chiunque vorrà abitarla. Andreco, Anno 2021, Fonte: <https://www.climateartproject.com/flumen/>



Fig 27. Ragazzi dai 6 ai 9 anni che invitati a scoprire le acque del fiume Aniene (affluente del Tevere) in un laboratorio gratuito di campionamento. Anno 2021, Fonte: <https://www.climateartproject.com/flumen/>



Fig 28-29-30. Performance "Tiberina"
La performance è stata realizzata a gennaio 2020, poco prima dell'inizio della prima ondata pandemica. All'interno della performance catturata dal video Andreco svolge un ruolo poliedrico. L'artista si cimenta nel ruolo, oltre che ideatore, di regista e direttore di una parata che si svolge nel cuore della Capitale, un'azione site specific. L'artista e i performer eravano il Tevere, eravano il fiume che invade la città che straborda e invade Roma in maniera equa, democratica. Il fiume però produce anche un grido disperato. Il film inizia infatti con un requiem, un rituale funebre.
Andreco, Marzo 2022, Giornata Mondiale dell'Acqua, Fonte: <https://flash---art.it/2020/09/climate-art-project-presenta-flumen-climate-actions-per-i-parchi-e-i-fiumi-a-roma/>

PROGETTOTO EUACONCERT2

Italia (Dora Baltea) - Francia (alta Savoia)

COSA?

- Concertazione e azioni di valorizzazione degli eco-sistemi fluviali

DOVE?

- Bacini idrografici tra Italia (Dora Baltea) e Francia (Alta Savoia)

QUANDO?

- 2013 - 2023



Fig 31. Progetto Eauconcert2, <https://www.interreg-alcotra.eu/it/eau-concert-2concertazione-e-azioni-di-valorizzazione-degli-eco-sistemi-fluviali>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

Eau Concert 2 rappresenta una continuità del progetto precedente Eau Concert (realizzato durante la programmazione 2007–2013), portando avanti e ampliando le esperienze legate ai Contratti di Fiume e alla partecipazione ambientale.

L'obiettivo del progetto Eau Concert 2 è quello di ripristinare e proteggere gli ecosistemi acquatici transfrontalieri e potenziarne i servizi ecosistemici (ciò che la natura offre agli esseri umani: alimenti, sanità, supporto economico).

Il progetto Eau Concert 2 si arricchisce di nuove pratiche e di strumenti d'informazione innovativi condivisi dagli attori italiani e francesi, allargando il suo target anche al pubblico giovane attraverso delle specifiche azioni di coinvolgimento e sensibilizzazione.

Attività previste:

- Attività di sensibilizzazione con il mondo scolastico: presentazione del percorso didattico ai docenti.
- Workshop di progettazione partecipata.
- L'attività di monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali.

Obiettivi del progetto:

- Tutela e valorizzazione degli ecosistemi acquatici.
- Coinvolgimento e sensibilizzazione tramite i Contratti di Fiume.
- Promozione di pratiche sostenibili e partecipazione attiva.

Fig 32. ATELIER di esplorazione territoriale con la presentazione dei 5 itinerari elaborati dagli studenti dell'Università Iuav, PoliMi, PoliTo Ivrea, Anno 2019, Fonte: <https://www.interreg-alcotra.eu/it/eau-concert-2concertazione-e-azioni-di-valorizzazione-degli-eco-sistemi-fluviali>

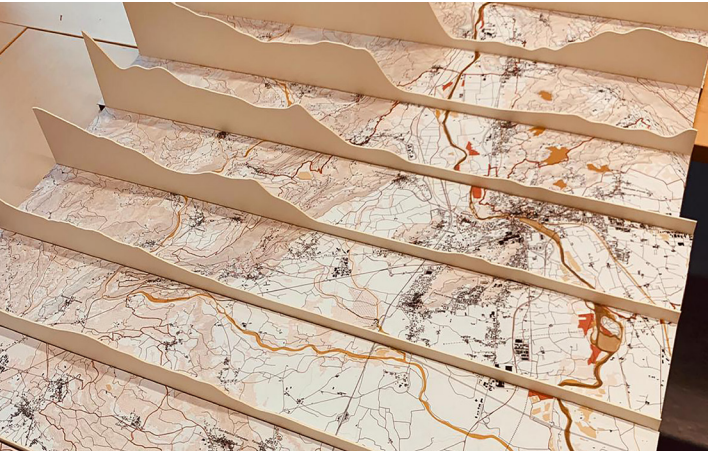


Fig 33. Ideazione di un gioco da tavola, come obiettivo finale quello di sensibilizzare i ragazzi al rispetto e alla tutela del patrimonio ambientale. Anno 2019, Liceo Gramsci di Ivrea, Fonte: <https://www.interreg-alcotra.eu/it/eau-concert-2concertazione-e-azioni-di-valorizzazione-degli-eco-sistemi-fluviali>



Fig 34. Gli artisti della "Compagnia Tecnologia Filosofica" hanno tenuto diversi laboratori per i bambini delle scuole delle zone interessate al progetto per promuovere la sensibilizzazione ambientale. Anno 2018, Compagnia Tecnologia Filosofica, Fonte: <https://www.interreg-alcotra.eu/it/eau-concert-2concertazione-e-azioni-di-valorizzazione-degli-eco-sistemi-fluviali>



PROGETTO FLUSSBAD BERLIN

Berlino

COSA?

- Rigenerazione dei corsi d'acqua urbani

DOVE?

- Berlino (Spree)

QUANDO?

- In fase di progettazione avanzata e sperimentazione.



Fig 35. Progetto Flöss Bad Berlin, Fonte: <https://www.flussbad-berlin.de/>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Innovazione
- Multidisciplinarietà

Flussbad Berlin è un progetto che prevede la creazione di una piscina fluviale nel quartiere di Mitte, (Berlino). Attraverso l'integrazione di arte, architettura e sostenibilità ambientale, si configura come un intervento di rigenerazione fluviale, capace di attivare nuove forme di fruizione dello spazio urbano e di valorizzare il rapporto tra città e fiume. Flussbad Berlin non si limita alla realizzazione di una piscina fluviale, ma si articola in un intervento suddiviso in tre fasi distinte, con l'obiettivo di valorizzare il canale della Spree dal punto di vista ecologico e sociale.

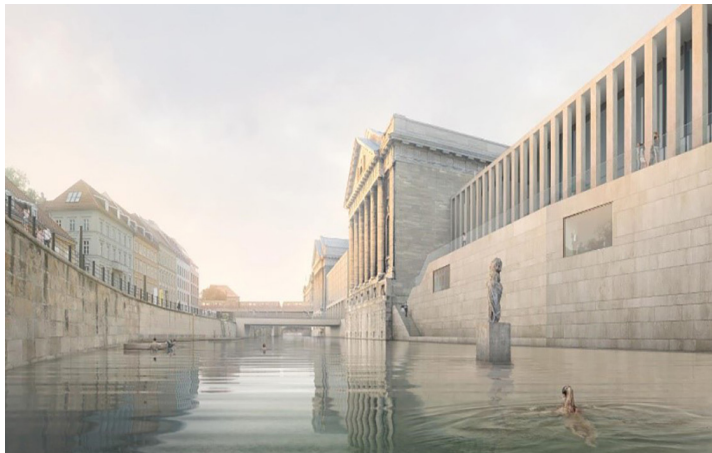
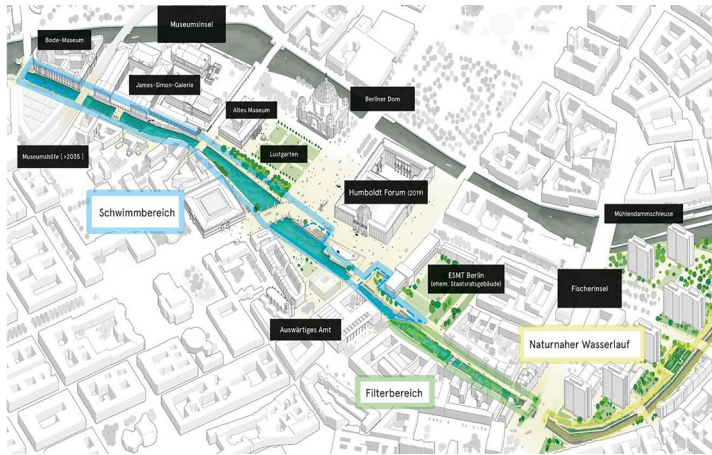
Attività previste:

- Area balneabile pubblica: realizzazione di un'area per il nuoto lunga circa 840 m, tra lo Schlossplatz e il Bode-Museum.
- Monitoraggio della qualità dell'acqua: controlli costanti per garantire gli standard igienici richiesti per la balneazione.
- Coinvolgimento comunitario ed eventi pubblici: festival, incontri, visite guidate e dibattiti sul tema del rapporto città-fiume.

Obiettivi del progetto:

- Riqualificazione urbana e ambientale
- Miglioramento della qualità delle acque
- Restituzione del fiume alla cittadinanza: Riconnettere i berlinesi al loro fiume, creando un luogo pubblico gratuito, aperto e non commerciale, nel cuore della città.
- Educazione e sensibilizzazione ambientale

Fig 36-37-38-39-30-41 Render e visualizzazioni ufficiali del progetto Flussbad Berlin. Fonte: <https://www.flussbad-berlin.de/?>



PROGETTO RIVERBED

Danimarca

COSA?

- Installazione site-specific per riflettere sul rapporto tra uomo e natura.

DOVE?

- Danimarca, al Louisiana Museum of Modern Art

QUANDO?

- 2014 - 2015



Fig 42. Progetto Riverbed, 2014, Fotografia di Iwan Baan ,
Fonte: <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>

Focus ON

- Partecipazione
- Dialogo tra arte e natura.

Riverbed è un'installazione che trasforma l'intera ala sud del museo in un paesaggio naturale, ricreando un letto di fiume roccioso ispirato a un canyon islandese che l'artista ha esplorato. L'opera è composta da 180 tonnellate di pietra blu importata dalla costa meridionale dell'Islanda, disposte per formare un terreno accidentato attraversato da un ruscello artificiale. L'illuminazione è stata progettata per imitare la luce islandese, creando un'atmosfera unica all'interno dello spazio museale.

Esperienza del visitatore:

- I visitatori sono invitati a camminare liberamente sull'installazione, interagendo fisicamente con l'ambiente: possono toccare, spostare le pietre e seguire il corso d'acqua. Questa partecipazione attiva rompe la tradizionale distanza tra opera d'arte e spettatore, trasformando l'esperienza museale in un'esplorazione sensoriale e personale.
- L'acqua pompata e ricircolata, rende il fiume "funzionale" e dinamico.
- Il museo diventa paesaggio e il paesaggio diventava spazio di riflessione esistenziale.

Obiettivi del progetto:

- Alterare la percezione sensoriale dello spazio museale (Installazione immersiva in scala ambientale)
- Riflettere sul rapporto tra uomo e natura
- Creare un paesaggio site-specific all'interno dell'architettura (Utilizzo di materiali naturali (180 t di basalto islandese, sabbia, acqua)
- Rendere il visitatore parte attiva dell'opera

Fig 43-44. Riverbed, 2014, Louisiana Museum of Modern Art, Olafur Eliasson, Denmark, 2014
Fotografia di Anders Sune Berg
Fonte: <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>

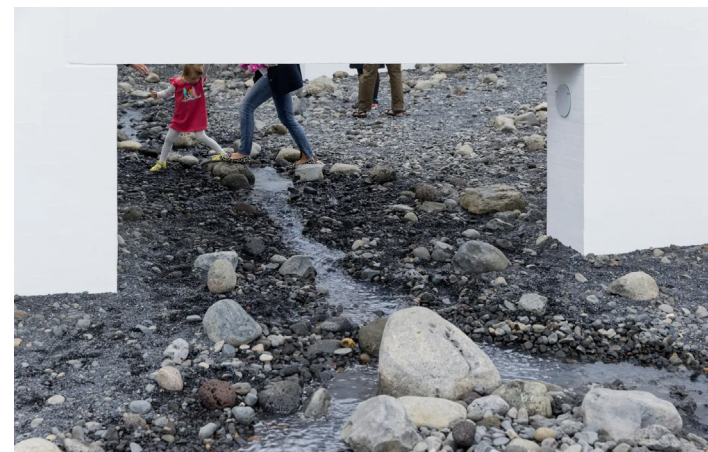
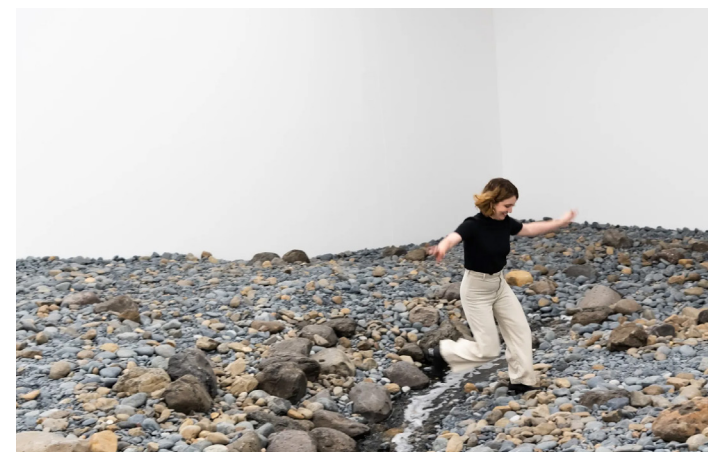
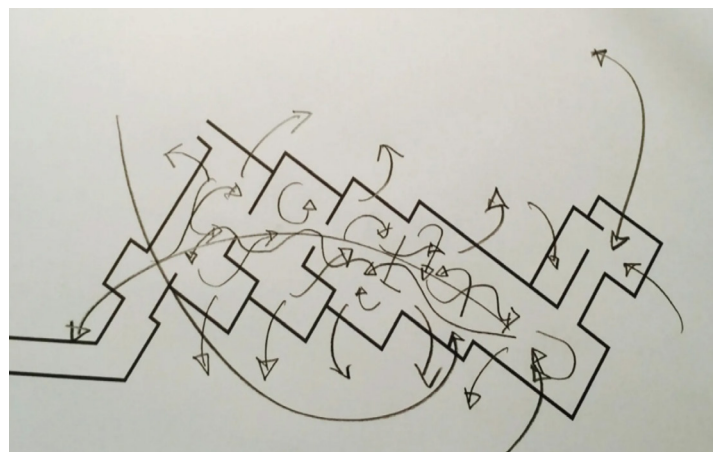


Fig 46. Riverbed, 2014, Louisiana Museum of Modern Art, Olafur Eliasson, Denmark, 2014
Fotografia di: Iwan Baan,
Fonte: <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>



Fig 47-48. Riverbed, 2014, Louisiana Museum of Modern Art, Olafur Eliasson, Denmark, 2014
Fotografia di: Natasha Harth
Fonte: <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>

Fig 45. Sketch progetto Riverbed, 2014
Louisiana Museum of Modern Art, Olafur Eliasson,
Denmark, 2014
Fotografia di Olafur Eliasson Riverbed,
Fonte: <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>



PROGETTO WILL WATER WANT

Eindhoven - Olanda

COSA?

- Progetto installativo per creare un dialogo tra scienza, design e cittadinanza

DOVE?

- Eindhoven, Olanda

QUANDO?

- 2022-2023



Fig 49. Will Water Want pt.II, 2023, Fonte: <https://www.martemei.com/will-water-want/>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Dialogo tra arte, comunità e natura.

Durante l'edizione 2023 della Dutch Design Week, la designer Marte Mei ha realizzato un'installazione che trasforma il fiume Dommel in un elemento attivo e sensibile all'interno del paesaggio urbano. Il progetto, intitolato Will Water Want, nasce con l'intento di offrire una nuova lettura del corso d'acqua, coinvolgendolo simbolicamente nel processo di trasformazione della città.

Will Water Want agisce come un'esperienza di co-progettazione emozionale e informativa, in cui il fiume diventa interprete attivo e consapevole di ambienti e politiche urbane, attraverso strumenti visivi, acustici e collaborativi.

Attività e strumenti utilizzati:

- Sound pipes sospesi: tubi in alluminio/acciaio ancorati ai ponti che convogliano le vibrazioni del fiume, trasformandole in sequenze sonore percepibili dagli spettatori. (Will Water Want pt.II)
- Bollicine di vetro a differenti altezze: Oggetti in vetro posti nel corso d'acqua che reagiscono ai cambiamenti del livello idrico, diventando indicatori sensoriali del flusso. (Will Water Want pt.I)

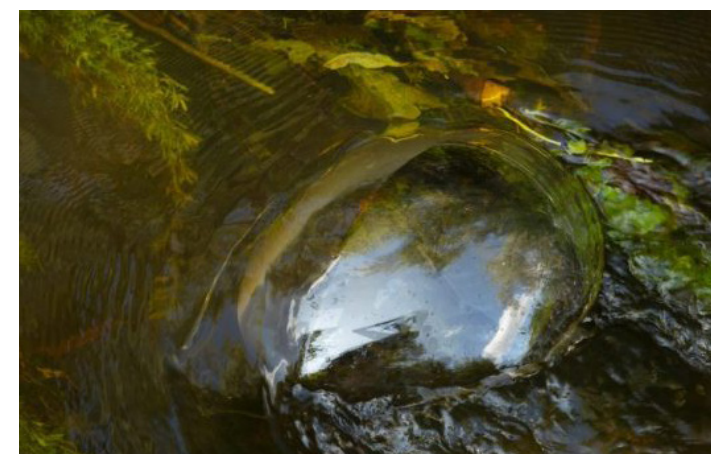
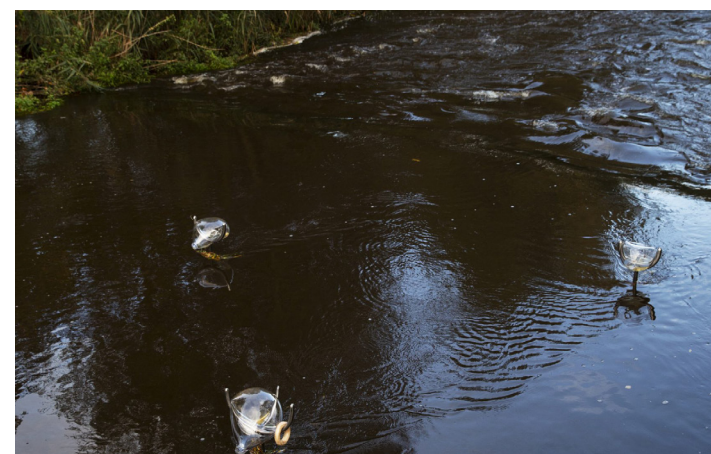
Obiettivi del progetto:

- Dare voce al fiume come stakeholder urbano. Indagare la possibilità (o impossibilità) di includere la "volontà" biologica e ambientale del fiume nei processi decisionali e di urban planning della città. Riflettere sul rapporto tra uomo e natura
- Creare un dialogo tra scienza, design e cittadinanza. Tramite pannelli informativi, dati idrologici e progettazione partecipata, coinvolge scienziati, designer e pubblico in una narrazione collettiva sul fiume
- Promuovere un cambio di percezione: Far percepire l'acqua non solo come risorsa, ma come entità senziente, invitando a un rapporto più rispettoso e consapevole

Fig 50-51-52. Will Water Want II, 2023, Fonte: <https://www.martemei.com/will-water-want/>



Fig 53-54-55. Will Water Want I, 2023, Fonte: <https://www.martemei.com/will-water-want/>



PROGETTO THE LIVING RIVER PROJECT: ART, WATER AND POSSIBLE WORLDS

Windsor, Ontario, Canada

COSA?

- Mostra collettiva per riflettere sull'acqua come elemento essenziale per la vita.

DOVE?

- Windsor, Ontario, Canada

QUANDO?

- 2018-2019



Fig 56. Installation view, The Living River Project: Art Water, 2018, Fonte: <https://artwindsorsex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf>

Focus ON

- Partecipazione
- Territorio
- Dialogo tra arte, comunità e natura.

Il progetto The Living River Project: Art, Water and Possible Worlds è una mostra collettiva presentata presso l'Art Gallery of Windsor dal 20 ottobre 2018 al 20 gennaio 2019. Curata da Patrick Mahon e Stuart Reid, l'esposizione ha raccolto opere di artisti provenienti dal Canada e dall'estero, accomunati dall'intento di esplorare il valore culturale, ambientale e storico del fiume Detroit e delle sue acque.

Attraverso linguaggi espressivi diversificati - dall'installazione al video, dalla scultura all'arte partecipata - il progetto invita a riflettere sull'acqua come elemento essenziale per la vita, ma anche come portatrice di memorie, simboli e conflitti. La mostra intende promuovere una consapevolezza diffusa sull'importanza della tutela delle risorse idriche, incoraggiando un dialogo tra arte, comunità e natura.

Artisti presenti in mostra:

Tra gli autori coinvolti si annoverano Nadine Bariteau, Elizabeth Chitty, Patricia Coates, Soheila Esfahani, Gautam Garoo, Joscelyn Gardner, Patrick Mahon con Dickson Bou e Mona Stonefish, Colin Miner, Chris Myhr, Troy Ouellette, Lee Rodney con Justin Langlois, Hamilton Perambulatory Unit, IN/TERMINUS Research Group, Quinn Smallboy e Jennifer Willet.

Obiettivi del progetto:

- Fragilità ecologica e sostenibilità ambientale: L'intera mostra pone attenzione sullo stato di vulnerabilità del fiume Detroit, affrontando le principali criticità ambientali legate al suo ecosistema.
- Memoria storica: Il percorso espositivo riconosce l'importanza storica del fiume come punto di passaggio della Underground Railroad, utilizzata da persone ridotte in schiavitù per raggiungere la libertà in territorio canadese.
- Coinvolgimento del territorio: Un esempio significativo è rappresentato dal progetto partecipativo River of Names, realizzato con il coinvolgimento di studenti delle scuole elementari di Windsor. Guidati dall'artista Patrick Mahon e dall'anziana indigena Mona Stonefish, i giovani partecipanti hanno contribuito con opere che intrecciano visuti, identità e senso di appartenenza al territorio.

Fig 57. Chris Myhr, *Suspensions*, 2018, Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



Fig 58. Dickson Bou (*Installation view*), 2018, Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



Fig 59. Jennifer Willet, *The Great Lakes Algae Organ*, 2018 Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



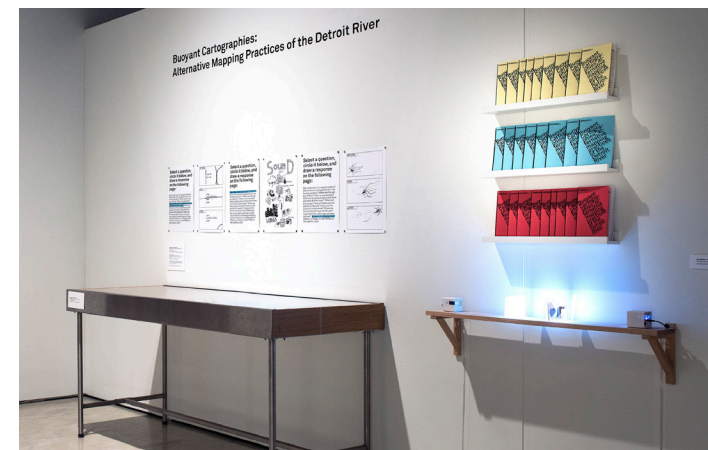
Fig 60. (Sinistra) Joscelyn Gardner, *Scroll of spit and spume*, 2018. (Destra) Quinn Smallboy, *Water*, 2018, Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



Fig 61. Troy Ouellette, *Language, Life, Bubbles*, 2018, Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



Fig 62. Lee Rodney con Justin Langlois, *Buoyant Cartographies: Alternative Mapping Practice on the Detroit River*, 2018 Fonte: <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?t/>



CAPITOLO VII

SCENARI PROGETTUALI SUL
TERRITORIO SALUZZESE

Per il secondo anno consecutivo, Saluzzo ha accolto una residenza progettuale a carattere interdisciplinare, promossa dal Systemic Design Research and Education Center (SyDeRE) del Politecnico di Torino, nell'ambito del programma G.Y.M. – Growing Youthful Material.

Il laboratorio intensivo si è tenuto tra il 26 agosto e il 2 settembre 2024 e ha preso forma come workshop residenziale interdisciplinare sotto l'acronimo G.Y.M., Growing Youthful Material. L'organizzazione è stata curata da SyDeRE, centro di ricerca del Politecnico di Torino coordinato dal Prof. Pier Paolo Peruccio, storico del design e dell'architettura e docente di Storia del Pensiero Sistemico presso lo stesso ateneo.

Fin dalla prima edizione - realizzata nell'autunno del 2022 sempre a Saluzzo - il progetto ha beneficiato della stretta collaborazione con la Fondazione Amleto Bertoni, diventando progressivamente un punto di riferimento nel programma culturale StArt - Saluzzo Storia e Arti.

NOTE

- Il laboratorio intensivo ha portato allo sviluppo di due filoni distinti: uno volto a esplorare il legame tra arte e paesaggio, l'altro dedicato alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni occitane.

IL CENTRO SYDERE



Il Systemic Design Research and Education Center (SyDeRE) è un centro design-driven del Politecnico di Torino, attivo nei campi della ricerca, della didattica, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione. La sua vision è orientata alla promozione ed allo sviluppo di prodotti, servizi e sistemi a basso impatto ambientale attraverso i metodi propri del design. In questa prospettiva, SyDeRE si configura come una piattaforma multidisciplinare, capace di riunire competenze eterogenee che, condividendo l'approccio sistemico, contribuiscono a un cambiamento di paradigma nel modo di fare ricerca ed educazione.

Il Design Sistemico si propone come una pratica progettuale concreta, pensata per affrontare le sfide della sostenibilità su scala ambientale, sociale ed economica, contribuendo in modo attivo alla transizione verso modelli produttivi ispirati all'economia circolare. Questo approccio si articola su due livelli strettamente interdipendenti.

Il primo livello riguarda la progettazione dei flussi di materia ed energia, con l'intento di riconvertire gli scarti generati da un sistema in risorse utili per altri sistemi. Tale principio prende ispirazione da concetti chiave come la Circular Economy, la Simbiosi Industriale e l'Ecologia Industriale, e promuove un uso più razionale ed efficiente delle risorse, riducendo al contempo gli impatti ambientali delle attività umane.

Il secondo livello mira a generare valore culturale, sostenendo - attraverso il design - la diffusione di principi legati all'educazione, all'etica e alla responsabilità collettiva. L'obiettivo è promuovere comportamenti virtuosi e incoraggiare l'adozione di politiche capaci di tutelare e valorizzare il bene comune.

Alla base di entrambi gli ambiti d'intervento si trova il pensiero sistemico: un modello concettuale che analizza fenomeni e dinamiche mettendo al centro le relazioni tra sistemi e sottosistemi, e i legami che li connettono. Si tratta di una visione di processo e di contesto, che considera ogni elemento come parte integrante di un sistema più ampio, in continua interazione con ciò che lo circonda.

Oltre ai flussi materiali ed energetici, il Design Sistemico tiene conto anche delle dimensioni immateriali, come i flussi di conoscenza, di dati e di contenuti culturali. Questo è particolarmente rilevante nel contesto delle industrie culturali, dove la condivisione di informazioni e pratiche può produrre valore, stimolare innovazione e incentivare percorsi di sviluppo più responsabili. Integrare flussi differenti all'interno di un quadro sistemico consente di costruire reti adattive e resilienti, capaci di rispondere efficacemente alle trasformazioni ecologiche e sociali in atto.

**“SIAMO CONVINTI CHE
LE MIGLIORI SOLUZIONI
EMERGANO QUANDO
MENTI DIVERSE SI UNISCONO. CERCHIAMO ATTIVAMENTE PARTNERSHIP PER SVILUPPARE**

PROGETTI INNOVATIVI IN AREE COME IL PATRIMONIO, LA CULTURA, L'ARTE, L'IMPRESA E L'EDUCAZIONE, ATTINGENDO DALLE MIGLIORI COMPETENZE E RISORSE"

- team Sydere -

All'interno del SyDeRE Center del Politecnico di Torino si sviluppa una sezione dedicata all'analisi strategica e all'innovazione progettuale, con un focus specifico su arte e design: **SYDERE ARTS**. Questo laboratorio assume il ruolo di ponte culturale tra il mondo della progettazione e l'ecosistema artistico - che include artisti, curatori, installatori, galleristi, critici e professionisti della comunicazione - con l'obiettivo di favorire il confronto e il dialogo con un pubblico più ampio.

L'attività progettuale del laboratorio si basa sull'impiego della metodologia del design sistemico, applicata allo sviluppo di prodotti e servizi destinati al settore artistico e culturale, come musei, spazi espositivi, fiere e gallerie.

Le soluzioni proposte mirano a ripensare gli ambienti dedicati all'arte in chiave innovativa, per renderli più attrattivi e accessibili, incoraggiando il coinvolgimento attivo di nuovi segmenti di pubblico. Fondamentale, in questo processo, è la sinergia con attori locali, che permette di integrare pratiche virtuose a beneficio del bene collettivo e del cambiamento delle abitudini e dei comportamenti (behavioural change).

Il gruppo di lavoro è formato da ricercatori, docenti e professionisti con competenze nei settori del design, delle arti visive e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT). Le progettualità sviluppate dal laboratorio perseguono obiettivi chiari e articolati:

- incentivare modelli di vita alternativi e nuovi modi di vivere e interpretare gli spazi - sia fisici che digitali - in grado di stimolare riflessioni e trasformazioni nei comportamenti individuali e collettivi;
- affrontare in chiave sistemica le problematiche legate alla gestione e alla fruizione degli spazi pubblici e privati, integrando nella progettazione aspetti di sostenibilità ambientale, sociale, culturale ed economica.

"PROMUOVIAMO UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE IN CUI L'ARCHITETTURA E IL DESIGN INTERAGISCONO CON LE ARTI VISIVE E LE TECNOLOGIE."

- team Sydere -

Tra i filoni operativi del SyDeRE Center si distingue inoltre una specifica area di ricerca e sperimentazione dedicata al design for cultural heritage: **SYDERE HERITAGE**, che affronta la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso un approccio sistemico e innovativo. Partendo dalla natura del bene culturale e dalla realtà territoriale in cui esso si

colloca, il laboratorio sviluppa strategie progettuali mirate a stimolare il coinvolgimento degli attori locali e a favorire dinamiche partecipative. Uno dei principali ambiti d'indagine riguarda l'integrazione delle tecnologie emergenti nei processi di archiviazione e valorizzazione del patrimonio culturale d'impresa.

In particolare, strumenti come la blockchain e l'intelligenza artificiale (IA) vengono studiati e applicati per aumentare la sicurezza, la tracciabilità e l'accessibilità dei dati archivistici. L'obiettivo è quello di rendere i patrimoni documentali più fruibili e inclusivi, abbattendo le barriere di tipo geografico, sociale ed economico, in linea con il quarto Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG 4) previsto dall'Agenda 2030.

In questo contesto, il laboratorio ha attivato sinergie significative con importanti realtà del panorama nazionale, tra cui Studio Oliviero Toscani, Cantieri Riva, Archivio Olivetti e Carioca.

Le collaborazioni hanno dato vita a progetti orientati alla valorizzazione tanto degli aspetti materiali quanto di quelli immateriali del patrimonio culturale. Il lavoro del laboratorio si ancora a solidi riferimenti giuridici e istituzionali, a partire dall'articolo 9 della Costituzione Italiana e dagli articoli 6 e 112 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

La valorizzazione del territorio viene interpretata secondo un'accezione ampia, che lo considera come un sistema culturale integrato. In questa prospettiva, l'etimologia latina del termine *complexus* - "ciò che è intrecciato insieme" - diventa metafora di una visione sistemica coerente con i principi promossi dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

"PUNTIAMO AD UN IMPATTO STRATEGICO E AD UNA CRESCITA CONSAPEVOLE DEI TERRITORI."

- team Sydere -

IL PROGETTO G.Y.M. – GROWING

G.Y.M. – Growing Youthful Material rappresenta l'ambito formativo del Centro di competenza internazionale SyDeRE del Politecnico di Torino.

Si tratta di un programma di alta formazione post-laurea che si sviluppa in forma residenziale e prevede un workshop intensivo seguito da una restituzione pubblica. È rivolto a designer e architetti iscritti al Politecnico di Torino, nonché ad artisti visivi operanti in Italia e provenienti dalle più prestigiose università.

Il nome G.Y.M., reinterpretazione moderna del termine gymnasium, richiama l'antico spazio dedicato ai giovani, dove si praticavano esercizi ginnici, si condividevano momenti di apprendimento filosofico, incontri culturali, rappresentazioni teatrali, lezioni, conferenze e dialoghi dal forte valore formativo.

G.Y.M. promuove lo scambio tra pari attraverso il metodo del learning by doing, favorendo la collaborazione attiva tra artisti, architetti e designer. L'obiettivo è stimolare forme spontanee di autoformazione e co-produzione, rendendo i partecipanti protagonisti di una rinnovata narrazione legata all'ecologia dei comportamenti e alla sostenibilità nel contesto italiano.

“G.Y.M. INTENDE PROMUOVERE LA CREATIVITÀ, LA RICERCA, LA CURA DEL CLIMA SOCIALE E DEGLI AMBIENTI FISICI ED EMOTIVI DEI NOSTRI TERRITORI.”

- team Sydere -



Fig 1. Il Centro di competenza internazionale SYDERE del politecnico di Torino. Fonte: <https://sydere.polito.it/>

CAPITOLO VIII

LA VIA DELL'ACQUA: TRA
SOSTENIBILITÀ E CULTURA OCCITANA

STRUTTURA ED OUTPUT PROGETTUALI DEL WORKSHOP

L'edizione 2024 di G.Y.M. a Saluzzo ha avuto come tema guida: "La via dell'acqua: tra sostenibilità e cultura occitana." Il progetto si è sviluppato lungo il tratto che unisce Ostana a Saluzzo, nel cuore della Valle Po.

Lunedì 26 Agosto

Ritrovo dei Partecipanti presso Palazzo Madama - Museo Civico di Arte Antica e visita alla mostra "Change! Ieri, oggi, domani. Il PO". Obiettivo di questo inizio è quello di entrare subito nel merito del tema del Workshop e cominciare a discuterne stimolati dai materiali presenti nella mostra, la quale, curata da Tiziana Caserta, Anna La Ferla e Giovanni C.F. Villa, e grazie all'allestimento di Emilio Alberti e Mauro Zocchetta, pone l'attenzione sul tema dell'acqua analizzando il Po - il Grande Fiume: infrastruttura di comunicazione e supporto essenziale per le attività agricole e industriali dell'Italia Settentrionale.

Martedì 27 Agosto

Prosecuzione delle attività di GYM 2024 presso la Fondazione Amleto Bertoni - Saluzzo. Nel primo momento della giornata, al fine di sviluppare una conoscenza reciproca, è stato chiesto a tutti i partecipanti di scegliere un proprio lavoro, un progetto, o partire da un'immagine che ritengono significativa per presentarsi alla classe. Nel secondo momento, invece, a presentarsi è stata la città di Saluzzo e alcuni dei principali attori del territorio. Con focus la storia della città, il rapporto con il Po e la sua valle, la cultura occitana.

Mercoledì 28 Agosto

Visita a Pian del Re (2020 mt) e ad Ostana (1282 mt). Conoscere il Fiume e la Valle fin dal suo inizio:

salita ai 2020mt del Pian del Re dove si trova la sorgente del Po, successivo spostamento ad Ostana scendendo a 1282 mt. Ostana rappresenta uno dei Borghi più belli d'Italia poiché, fin dalla metà degli anni Ottanta (1985) è in corso di svolgimento un importante progetto di valorizzazione che rappresenta ogni giorno di più uno dei cases history più interessanti a livello internazionale, presentato, tra gli altri, nel 2018 a "Free Space" 16a Mostra Internazionale dell'Architettura della Biennale di Venezia, nel contesto del Padiglione Italia "Arcipelago Italia" curato da Mario Cucinella. Visita al MonViso Institute: laboratorio di design sistemico che intreccia: ricerca, educazione, imprenditorialità verso la transizione alla sostenibilità (<https://monviso-institute.org/>)

Giovedì 29 Agosto - Lunedì 2 Settembre

Prosecuzione delle attività di GYM presso la Fondazione Amleto Bertoni.

I quattordici partecipanti, provenienti da ambiti quali il design sistemico, l'architettura, la comunicazione visiva e le arti visive, sono stati suddivisi in due gruppi eterogenei per competenze, ciascuno impegnato su uno dei due assi tematici principali: il primo dedicato al Po nel suo tratto sorgivo, da Pian del Re alla pianura (focus della mia ricerca); il secondo focalizzato sull'eredità culturale occitana come forma di identità immateriale, capace di oltrepassare confini geografici e culturali. Fiume e cultura occitana diventano così strumenti di indagine progettuale, stimolando una riflessione sulla sostenibilità non solo ambientale, ma anche culturale, intesa come capacità di immaginare e costruire un sistema radicato nel presente e proiettato nel futuro.



Fig 1-2. I ragazzi che hanno fatto parte del progetto nel centro storico di Saluzzo.

Occitania

Il progetto Occitania è stato concepito come strumento educativo rivolto alle scuole primarie, con l'intento di avvicinare i più giovani alla cultura occitana presente sul territorio piemontese. Utilizzando il linguaggio universale della musica e della danza tradizionale, l'iniziativa mira a stimolare nei bambini una riflessione sul valore della diversità culturale e sull'importanza del dialogo tra culture. Il progetto si sviluppa attraverso tre formati, complementari ma fruibili anche in modo autonomo:

- Versione cartacea: si tratta di un libro illustrato con tecniche ad acquerello, che narra le avventure di una giovane trovatrice in viaggio tra le terre d'Occitania. Il racconto affronta in modo semplice il tema della pluralità culturale, includendo al suo interno spartiti musicali semplificati e schemi di danza, per introdurre i bambini al mondo delle tradizioni occitane in modo coinvolgente.
- Versione digitale: una trasposizione interattiva del racconto, arricchita da elementi multimediali come animazioni e brani musicali. Questo formato consente di ascoltare le musiche tradizionali e apprendere i passi base delle danze, offrendo un'esperienza immersiva e dinamica.
- Versione audiovisiva: una narrazione visiva e sonora, realizzata come supporto all'artista Sergio Berardo, che integra immagini, suoni e strumenti tipici della tradizione occitana, contribuendo a una rappresentazione sensoriale e partecipativa della cultura locale.

Parole dal Po

“Il fiume da mentore e amico prezioso [...] si è trasformato in un servitore da spremere senza misure” con questa citazione di Stefano Fenoglio (Uomini e fiumi, 2023), il progetto Parole dal Po introduce una riflessione sul rapporto oggi spezzato tra uomo e fiume. Se in passato l'acqua era percepita come fonte vitale e sacra, oggi è spesso data per scontata, sfruttata e nascosta, come accade a Saluzzo, dove il Po, pur scorrendo vicino, resta invisibile nel tratto urbano. Proprio a partire da questa assenza visiva, il progetto propone un'installazione di video-mapping lungo la Salita Malacarne, nel centro storico della città.

Entrambi i progetti sono stati presentati in un secondo momento dal team durante l'evento **Uvernada** - 1 Novembre 2024 -.



Fig 3. Brochure evento Uvernada.

SVILUPPO DEL PROGETTO “PAROLE DAL PO”

Sito d'intervento è la città di Saluzzo, situata in prossimità alla sorgente del fiume Po, ai piedi del Monviso. Nonostante la vicinanza il corso d'acqua non è visivamente presente in città, poiché in questo tratto il fiume si nasconde sotto terra per poi tornare in superficie nei paesi limitrofi. Di questa vicinanza seppur nascosta resta traccia lungo le strade del nucleo più antico della città, dove la pavimentazione è realizzata con ciottoli provenienti dal Po. E' lungo questa traccia che i partecipanti al workshop sono intervenuti per riportare l'acqua del Po.

Il progetto iniziale prevede la realizzazione di un'installazione videomapping lungo la Salita Malacarne. Cercando di riportare nello spazio pubblico il fiume con un suo corpo, la pavimentazione e le volte a botte saranno attraversate da proiezioni del corso d'acqua del Po. Al canale visivo se ne aggiunge uno sonoro: il suono dell'acqua corrente, dunque la voce del fiume che accompagna il fruitore lungo tutto il percorso, creando un filo rosso che collega la prima proiezione all'ultima.

Nel tentativo di avviare un dialogo ideale tra il fiume e i visitatori, alcune frasi come se pronunciate dal fiume stesso sono pensate per essere proiettate lungo il percorso immersivo, suscitando domande e questioni che mettano in discussione il nostro rapporto con l'entità fluviali.

Le tematiche poste sono infatti estremamente urgenti, il carattere sempre più imprevedibile e distruttivo degli eventi atmosferici sta segnando traumaticamente la nostra vita; guardando alle ultime frequenti alluvioni, piogge, piene di cui il nostro paese per primo è stato vittima nell'ultimo anno, l'acqua dall'essere sempre stata considerata una risorsa fondamentale per l'umanità, simbolo di vita

è invece diventata ora causa e immagine di morte e distruzione. L'equilibrio dell'intero sistema olistico in cui viviamo è scandito da continue crisi, che si esprimono sintomaticamente con eventi climatici catastrofici di cui l'uomo ancora è convinto di poter detenere il controllo, allineandosi alla storica concezione tipicamente occidentale che lo colloca in una posizione privilegiata di soggetto attivo di fronte ad una natura passiva. L'intera esperienza è ideata per essere fruibile esclusivamente nelle ore notturne: è nell'invisibilità del buio che il fiume torna ad essere visibile nello spazio della città sotto cui si nasconde.

Il progetto si propone dunque di restituire al fiume un proprio corpo e una propria voce, rendendo lo spazio pubblico che lo accoglie, uno spazio di scambio e dialogo dove poter restituire e ripristinare la dignità del fiume, come entità vivente ed essere senziente dalla sua sorgente alla foce, con tutte le sue caratteristiche fisiche, naturali e culturali.

Il progetto presentato ad Uvernada è il frutto della collaborazione di diverse discipline: il design, l'architettura e le arti visive. Queste andando oltre la specificità dei propri diversi approcci alla realtà, hanno contribuito ognuna con il proprio sguardo ad inserirsi alla trattazione di discorsi estremamente urgenti come quelli sopracitati.

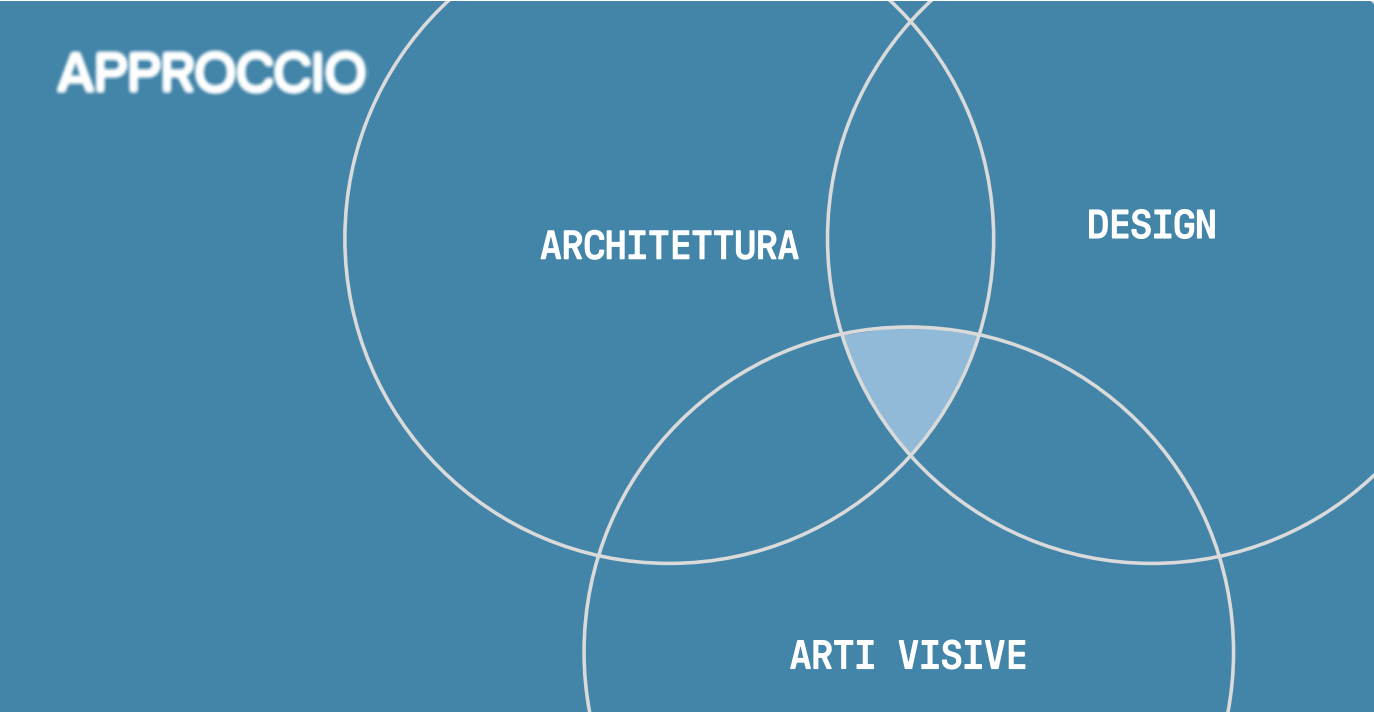


Fig 4-5. Sviluppo del progetto Parole dal Po.
Fonte: i ragazzo coinvolti nel workshop



Situata in prossimità della sorgente del fiume Po, ai piedi del Monviso. Nonostante la distanza, il corso d'acqua non è visivamente presente in città, poiché in questo tratto il fiume **scorre nel sottosuolo** per rinascere in superficie nelle città limitrofe.

Fig 5-6. Sviluppo del progetto Parole dal Po.
Fonte: i ragazzo coinvolti nel workshop



L'esperienza proposta simula l'attraversamento del fiume nella sua totalità, come unico corpo che unisce, partendo dalla sorgente e concludendosi alla foce.

Su soffitti e pareti verrà **PROIETTATO** il corso del Po, e sarà attraversato da alcune frasi come se fossero pronunciate dal fiume.

Al canale visivo se ne aggiunge uno **SONORO**: il suono dell'acqua corrente del fiume accompagna il fruitore lungo tutto il percorso.

VISTA PROSPETTICA

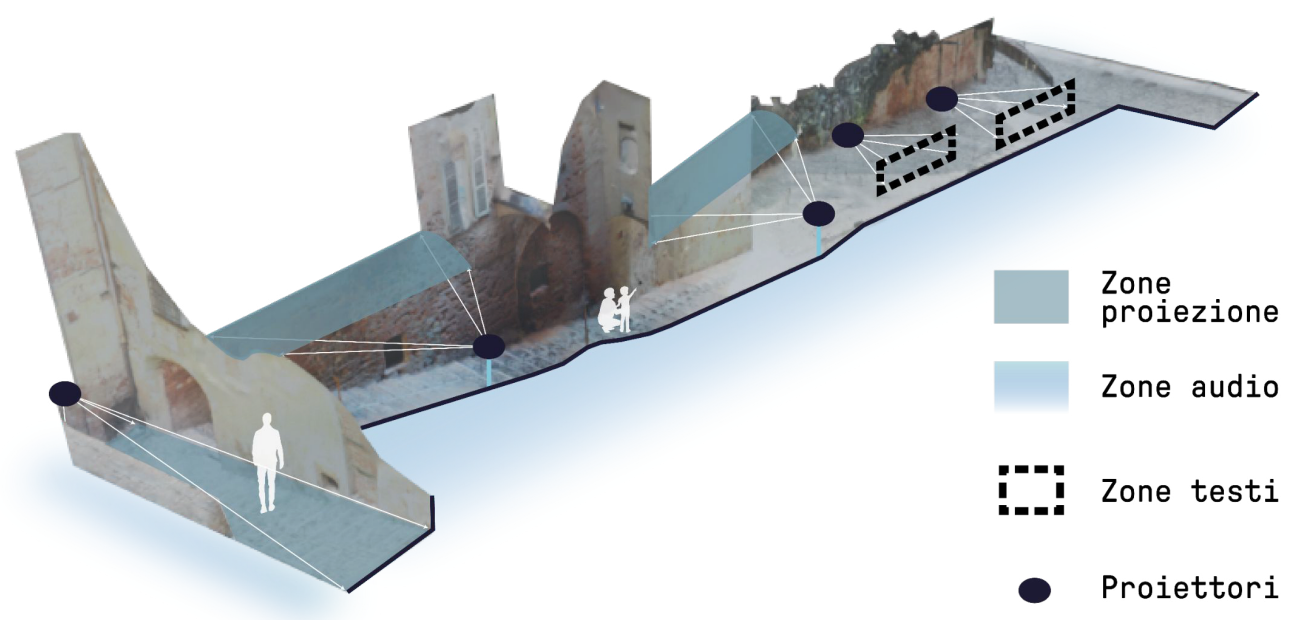


Fig 7-8. Sviluppo del progetto Parole dal Po.
Fonte: i ragazzi coinvolti nel workshop



Fig 9-10. Sviluppo del progetto Parole dal Po.
Fonte: i ragazzi coinvolti nel workshop

DAL PROGETTO ALLA MOSTRA DI ARTE CONTEMPORANEA START



Fig 11-12. Sviluppo del progetto Parole dal Po.
Fonte: i ragazzi coinvolti nel workshop

Il progetto Parole dal Po è stato esposto, durante l'evento StArt - ARTE CONTEMPORANEA, Mostra curata da Paratissima - 31 Maggio - 8 Giugno 2025.

Il sistema di videomapping per motivi tecnici/logistici è stato proiettato su pareti nere all'interno delle sale predisposte alla mostra -nei locali sede della Fondazione Amleto Bertoni-.

L'obiettivo era quello di creare un'installazione immersiva: è stato proposto dal tecnico di usare come schermo due pareti. Il risultato è quindi una proiezione che aderisce su uno schermo irregolare, come il

percorso di un fiume.

Per la realizzazione sono stati impiegati due proiettori Epson, uno per parete, ed un software (Resolume Arena) che permette di deformare l'immagine in uscita dai proiettori a proprio piacimento, in modo tale da avere una continuità di immagine tra le due proiezioni.

Di seguito alcune immagini del lavoro da parte dei tecnici per la proiezione mappata eseguita nello specifico da Lorenzo Saracino.

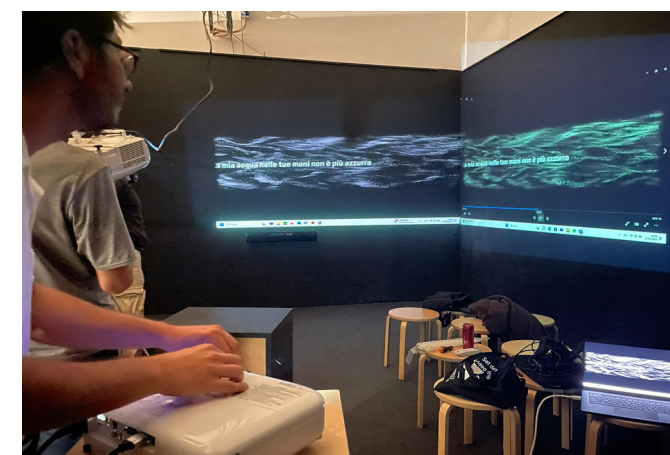


Fig 12-13. Il lavoro dei tecnici

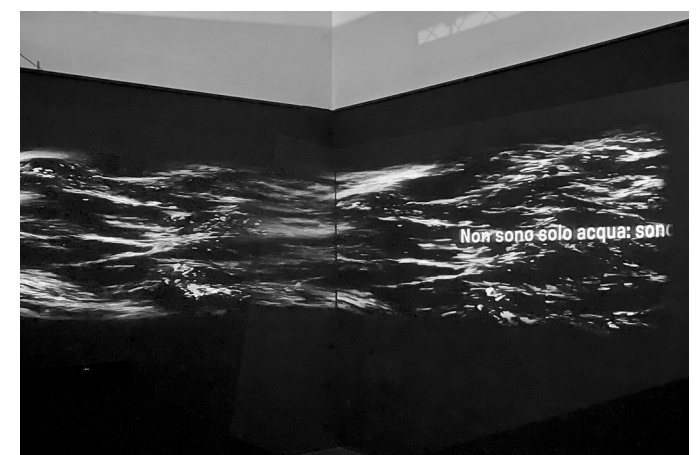


Fig 14-15. (In alto) La mostra StArt - Il Quartiere -, (In basso) La proiezione del video

INTERVISTA AL TEAM ED AL DIRETTORE DELLA FONDAZIONE AMLETO BERTONI

Dopo una prima raccolta informazioni ho avuto modo di intervistare alcuni attori coinvolti nel progetto:

Chiara Toso - studentessa NABA – Nuova Accademia di Belle Arti di Milano :“Attraverso suoni, immagini e parole abbiamo cercato di riportare il Fiume come essere SENZIENTE con esigenze proprie e dotato anch’esso di linguaggio: Parole dal Po, come se si volesse raccontare a noi”

Lorenzo Chiattoni - Studente di Design al Politecnico di Torino: “Mi sono occupato soprattutto della fase di video editing. E’ stato bello tornare nella sede della Fondazione Amleto Bertoni, Caserma Mario Musso, dove ho frequentato il liceo, e poter far parte al progetto con le competenze acquisite nel corso degli anni al Politecnico”

Alberto Dellacroce - Direttore Fondazione Amleto Bertoni: “La partnership tra Fondazione Amleto Bertoni e Politecnico di Torino è iniziata intorno al 2020-2021 per immaginare un percorso che vedeva come protagonista il Team SyDeRE e la città di Saluzzo. L’inizio del percorso ha visto protagonista la musica con la Scuola di Alto Perfezionamento APM, successivamente si è guardato in maniera più ampia, andando a studiare il territorio: si è partiti dal tema dell’acqua, guardando alla Vallestura, alle architetture di Gio Ponti, alle dighe, per arrivare poi a soffermarsi sul Po, in particolare andando in qualche maniera a cercare il Po dove il Po non c’è, e quindi a Saluzzo! Saluzzo che porta grazie ai Marchesi, nelle sue strade, la pietra che arriva dal Po.

Il Po, che proprio nel Saluzzese, ha un tratto carsi-

co. Ciò che colpiva il gruppo di lavoro era proprio il fatto che non si vede l’acqua ma il Po entra comunque in città, ed entra attraverso la storia. Ecco, da qui si è fatto questo nuovo percorso.

Diciamo che ciò che però poi va oltre lo studio, ciò che è stato importante per noi è come si è lavorato insieme al Politecnico, cioè si sono dati spazi, si sono costruiti dei master che sono stati davvero una maniera per vivere Saluzzo, il territorio e persino le manifestazioni. C’è sempre stato modo di portare gli studenti o i partecipanti al workshop anche a vivere momenti che in qualche maniera facevano capire come questo territorio sapeva essere ospitante e ospitale. Probabilmente questa è stata anche la chiave che ha fatto sì che si decidesse di studiare il territorio in maniera più ampia. Importante è stato quest’anno aprire Saluzzo Arte by Paratissima con il team di SyDeRE, con il Politecnico, che in una stanza che abbiamo definito “immersiva”, ti portava a incontrare l’acqua, incontrare il fiume Po. Questo per noi è stato una maniera anche per andare poi a solidificare da un lato il rapporto, ma anche a raccontare ai saluzzesi qual è stato il ritorno di questo lavoro che stiamo facendo insieme da un triennio. La mostra è stata aperta per due settimane. I passaggi che abbiamo considerato tra quartiere e Castiglia, dove noi avevamo una mostra insieme alla Fondazione Garuzzo legata al design, sono stati circa 2000, quindi un bel risultato per il nostro.”

NOTE

- I dati relativi a questo capitolo sono frutto di sopralluoghi ed interviste ai principali attori coinvolti nel progetto.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha esplorato il ruolo che il design può assumere nella valorizzazione dei territori fluviali, concentrandosi sul tratto “giovane” del Po e sull’area saluzzese. A partire dalla consapevolezza che i fiumi, sebbene centrali nella storia e nella geografia delle comunità, oggi appaiano sempre più marginalizzati e distanti dalla vita quotidiana, il lavoro ha cercato di capire in che modo il progetto possa contribuire a ricucire questa frattura.

L’ipotesi iniziale - che il design per i territori, nella sua declinazione sistemica e partecipativa, possa attivare nuovi legami tra abitanti e paesaggio - si è rafforzata lungo il percorso di ricerca grazie ai diversi casi studio presi in esame.

Si è rilevato particolarmente significativo il progetto Parole dal Po, sviluppato a Saluzzo nel 2024 all’interno del workshop G.Y.M. “La via dell’acqua tra sostenibilità e cultura occitana”. L’installazione, nata dall’ascolto del territorio e costruita a partire dalle testimonianze raccolte lungo il fiume, ha saputo riportare il Po al centro dello spazio urbano e simbolico. Grazie alla collaborazione tra istituzioni, progettisti, studenti e comunità, il fiume è tornato a essere parte viva dell’identità locale, e non semplice sfondo paesaggistico.

Questa esperienza dimostra come anche un progetto di piccola scala possa generare impatti duraturi se fondato su ascolto, partecipazione e restituzione. Parole dal Po ha riattivato una relazione culturale ed emotiva con il fiume, contribuendo a costruire una nuova consapevolezza condivisa. È in questo tipo di processi che il design per i territori trova piena espressione: non nel dare forma a un oggetto, ma nel facilitare connessioni, dare voce alle risorse invisibili, innescare energie locali.

In dialogo con altri esempi nazionali e internazionali affrontati nella tesi, il caso saluzzese mostra come i territori fluviali possano diventare veri e propri laboratori di rigenerazione culturale. L’acqua, spesso trattata come problema tecnico, si rivela invece elemento generativo di narrazione, comunità e futuro.

Per il futuro, sarà fondamentale rafforzare questa visione sistemica e cooperativa del progetto, promuovendo approcci transdisciplinari e radicati nei contesti. Occorrerà lavorare su strumenti didattici, processi educativi, dispositivi narrativi e alleanze tra attori locali, per continuare a costruire paesaggi abitabili e sostenibili.

Il design per i territori, in definitiva, non è una formula da applicare, ma una pratica in divenire che prende forma a partire dalle persone, dalle storie, dai luoghi. Ed è proprio da un piccolo tratto di fiume e dalle sue parole che può nascere una nuova idea di progetto: un progetto che cura, connette e trasforma.

BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA

- Fenoglio, S. (2023). *Uomini e fiumi. Storia di un'amicizia finita male*. Rizzoli, Milano 2023
- Giuliano, V. (2023). *L'indice dei libri del mese*. <https://www.lindiceonline.com/letterature/narratori-italiani/stefano-fenoglio-uomini-e-fiumi/>

Capitolo I

- Change, Ieri, oggi, domani. Il Po*. (2024) Silvana Editoriale.
- Garassino A., Momberto A.(2021). *Saluzzo, la città sulle Alpi. Che divenne capitale grazie all'acqua*. AND, Rivista scientifica di architettura e. design, N°39, pp. 142-149.

Capitolo II

- Dellacroce A. (2024) *Terres Monviso*, la rivista, N°5.
- De Rossi A, Del Fiore M., Fontana M, Servillo L. (2023). *Terre del Monviso - Scenari strategici per un territorio metromontano*.

Capitolo III - IV - V

- Antonelli, P. (Ed.) (2008). *Design and the elastic mind*. New York: The Museum of Modern Art.
- Barbera, F., Membretti, A., Spirito, A., Bacchetti, E., & Orestano, L. (2019). *InnovAree Vado a vivere in montagna: risposte innovative per svilup- pare nuova economia nelle Aree Interne 2017-2019*. Torino. https://socialfare.org/wp-content/uplo-ads/2018/03/InnovAree_report_web.pdf
- Becattini, G. (2015). Beyond geo-sectoriality: the productive chorality of places. *Investigaciones Regionales – Journal of Regional Research*, 32, 31-41.
- Bertola, P., & Maffei, S. (2009). *Design Research Maps. Prospettive della ricerca universitaria in design in Italia*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Bistagnino, L. (2011). *Systemic Design. Progettare la sostenibilità produttiva ed ambientale*. Editore Slow Food. 2° edizione.
- Castelli, A., Vignati, A., & Villari, B. (a cura di). (2005). *SDI Design Review 02: ME.Design. Il contributo del design allo sviluppo locale*. Milano: POLI.design.
- Cerutti, S. (2019). *Geografie perdute, storie ritrovate: percorsi di par- tecipazione e sviluppo locale nelle Terre di Mezzo*. *Rivista Geografica Italiana*, 3, 57–80. https://iris.uniupo.it/bitstream/11579/112460/1/RGI3_I-57-80.pdf
- De La Pierre, S. (2001). La rappresentazione delle identità comunitarie. Inquadramento storico e principi metodologici. In A. Magnaghi (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea Editrice
- Deserti, A. (2011). Mappe dell'Advance Design. In M. Celi (a cura di), Advance Design. *Visioni percorsi e strumenti per predisporci all'inno- vazione continua*. Mc Graw-Hill.
- Fisher, G. (2001). *Communities of Interest: Learning through the Interaction of Multiple Knowledge Systems, 24th Annual Information Systems Research*. Seminar in Scandinavia IRIS’24 (Ulvik, Norway), Department of Information Science, Bergen, Norway, pp. 1-13.
- Franzato, C. (2009). Design nel progetto territoriale. *Strategic Design Research Journal*, 2(1), 1–6. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2009.21.01>
- Giusti, M. (1995). *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*. Torino: L'Har- mattan Italia.
- Giusti, M. (2001). *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*. In A. Magnaghi, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea Editrice.
- Giusti, M. (2002). Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata. *La nuova città*, 6, 23-32.
- Governa, F. (1997). *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*. Franco Angeli.

- Governa, F. (2000). *Territorio e sviluppo locale. Teorie, metodi, esperienze*. W.P. n. 15, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, Torino.
- La Pietra, U. (a cura di). (1988). *Genius Loci. Catalogo della mostra*. Firenze: Alinea Editrice.

- Lotti, G., & Giorgi, D. (2016). Design pour le Développement Durable des productions artisanales locales. Progetto Tempus 3D. In G. Lotti, D. Giorgi & M. Marseglia (a cura di), *Prove di Design altro. Cinque anni di progetti per la sostenibilità*. Firenze: Didapress.

- Maffei, S., & Villari, B. (2004). *Designer as a learning enabler for strategic design processes in local development*. In Y. Sotamaa, E. Salmi, & J. Lantto (Eds.), *Cumulus Working Papers Publication Series G*. https://www.academia.edu/482110/Designer_as_a_learning_enabler_for_strategic_design_processes_in_local_development

- Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Magnaghi, A. (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea.

- Manzini, E. (2005). *Enabling solutions for creative communities*. *Designmatters*, 10, 64-68.

- Maraviglia, G. (2016). La mappatura come strumento di partecipazione. In P. Chiozzi (a cura di), *Per un atlante delle scienze umane, Rivi- sta di Scienze Sociali*. <https://www.corviale.com/index.php/la-mappatura-come-strumento-di-partecipazione/>

- Menzardi P. (2021). *Il design nel progetto di valorizzazione dei territori. Le Mappe di Comunità come strumento generativo di partecipazio- ne e progettualità diffusa a lungo termine*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino. <https://iris.polito.it/handle/11583/2927466>

- Parente, M. (2009). *Identità, sviluppo e turismi. DIID Another Med_ Another Design*, 40, 26–32.

- Parente, M. (2016). *Designing the city identity: strategic and product design for new experiential ways of living, enabling, and interacting with the urban context*. *Design Management Journal*, 10, 1, 62-71. https://re.public.polimi.it/retrieve/e0c31c0e-9a5a-4599-e053-1705fe-0aef77/Designing%20the%20City%20Identity-Strategic%20and%20Product%20Design_11311-977237_Parente.pdf

- Parente M., Lupo E., Sedini C. (a cura di).(2017), *Tangibile / Intangibile. Dialoghi sul design per i territori* | 02, D4T – Design for Territories, Dipartimento di Design, Politecnico di Milano, Milano. p. 16-17. <https://re.public.polimi.it/retrieve/e0c31c0b-ed2d-4599-e053-1705fe0a-ef77/booklet%202%20def3.pdf>

- Parente M., Sedini C. (2018). *D4T - DESIGN PER I TERRITORI. Approcci metodi esperienze*. ListLab

- Parente, M., & Sedini, C. (2017). Design for territories as practice and theoretical field of study. *The Design Journal*, 20, sup1, S3047-S3058.

- Parente, M., & Villari, B. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Con- nected 2010 – 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales.

- Peruccio, P. P., & Menzardi, P. (2020). Design in digital cartography. Evolving landscape narrative tools for territorial exploration and enhancement of local heritage. *PAD Pages on Arts & Design*, landscape, art Vs. design, 17, 60–76.

- Poli, D. (2015). Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva. In B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*. Torino: Rosenberg e Sellier.

- Rullani, E. (2004). *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*. Roma: Carocci.

- Villari, B., & Parente, M. (2010). Design, system, territory: a multidisciplinary didactic activity to enhance places. In G. Forsyth (Ed.), *Con- nected 2010 - 2nd International Conference on Design Education*. Sydney: University of New South Wales, Sydney. http://www.d4t.polimi.it/wp-content/uploads/2019/02/12_Connected_369-bst.pdf

- Vincenti, G. (2018). Il rapporto montagna-città: la dimensione partecipativa della cartografia tra coesione e ricostruzione. In A. Ciaschi (a cura di), *La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo?*. Viterbo: Sette Città.

Capitolo VI

- Progetto *Lungo Le Vie Dell'ACQUA: Ambiente, Cultura, Qualità Di Vita Per Educare Alla Cittadinanza Globale*. <https://www.cci.tn.it/lungo-le-vie-dell-acqua/il-progetto/>

- Progetto *Lungo Le Vie Dell'ACQUA: Ambiente, Cultura, Qualità Di Vita Per Educare Alla Cittadinanza Globale*. <https://www.parcofluviale-gessostura.it/educazione-alla-cittadinanza-globale/>
- Progetto *Lungo Le Vie Dell'ACQUA: Ambiente, Cultura, Qualità Di Vita Per Educare Alla Cittadinanza Globale*. <https://www.orienteoccidente.it/people/eventi/riflessi-le-pieghe-dell-acqua>
- Progetto *D'Aqua*. Parente, M., & Sedinì, C. (2017). *Design per territori. Approcci metodi esperienze*. ListLab
- Progetto *Flux* – Azioni ed esplorazioni fluviali. <https://www.lungomare.org/it/progetti/flux/>
- Progetto *Riva*. <https://www.murateartdistrict.it/progetto-riva/progetto-riva/>
- Progetto *Flumen*. <https://flash---art.it/2020/09/climate-art-project-presenta-flumen-climate-actions-per-i-parchi-e-i-fiumi-a-roma/>
- Progetto *Flumen*. <https://www.climateartproject.com/flumen/>
- Progetto *Eauconcert2*. <https://www.interreg-alcotra.eu/it/eau-concert-2concertazione-e-azioni-di-valorizzazione-degli-eco-sistemi-fluviali>
- Progetto *Riverbed*. <https://www.wired.com/2014/08/an-art-installation-master-turns-a-museum-into-a-rock-strewn-creekbed/>
- Progetto *Riverbed*. <https://www.archdaily.com/540338/olafur-eliasson-creates-an-indoor-riverbed-at-danish-museum?>
- Progetto *Riverbed*. <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>
- Progetto *Riverbed*. <https://www.tanyabonakdargallery.com/exhibitions/442-olafur-eliasson-riverbed-louisiana-museum-of-modern-art-denmark/>
- Progetto *Riverbed*. <https://olafureliasson.net/artwork/riverbed-2014/>
- Progetto *Riverbed*. <https://publicdelivery.org/olafur-eliasson-riverbed/>
- Progetto *Flussbad Berlin*. <https://futurearchitectureplatform.org/projects/ebfd3e98-e463-41fb-b08e-5a035ed91ee1/>
- Progetto *Flussbad Berlin*. <https://www.flussbad-berlin.de/?>
- Progetto *Flussbad Berlin*. <https://berlinomagazine.com/2022-fiume-piscina-berlino-6-milioni-sprea/>
- Progetto *Will Water Want*. <https://www.designboom.com/design/pipes-glass-bulbs-eindhoven-dommel-river-marte-mei-will-water-want-11-11-2023/>
- Progetto *Will Water Want*. <https://www.martemei.com/will-water-want/>
- Progetto *Living River Project: Art Water*. <https://artwindsoressex.ca/wp-content/uploads/2022/09/the-living-river-project.pdf?>

Capitolo VII - VIII

- Systemic Design Research and Education Center - SYDERE. <https://sydere.polito.it/it/>
- Progetto *La via dell'acqua: tra sostenibilità e cultura occitana - Saluzzo*. <https://www.occitamo.it/2024/10/04/gym-la-via-dellacqua-tra-sostenibilita-e-cultura-occitana/>